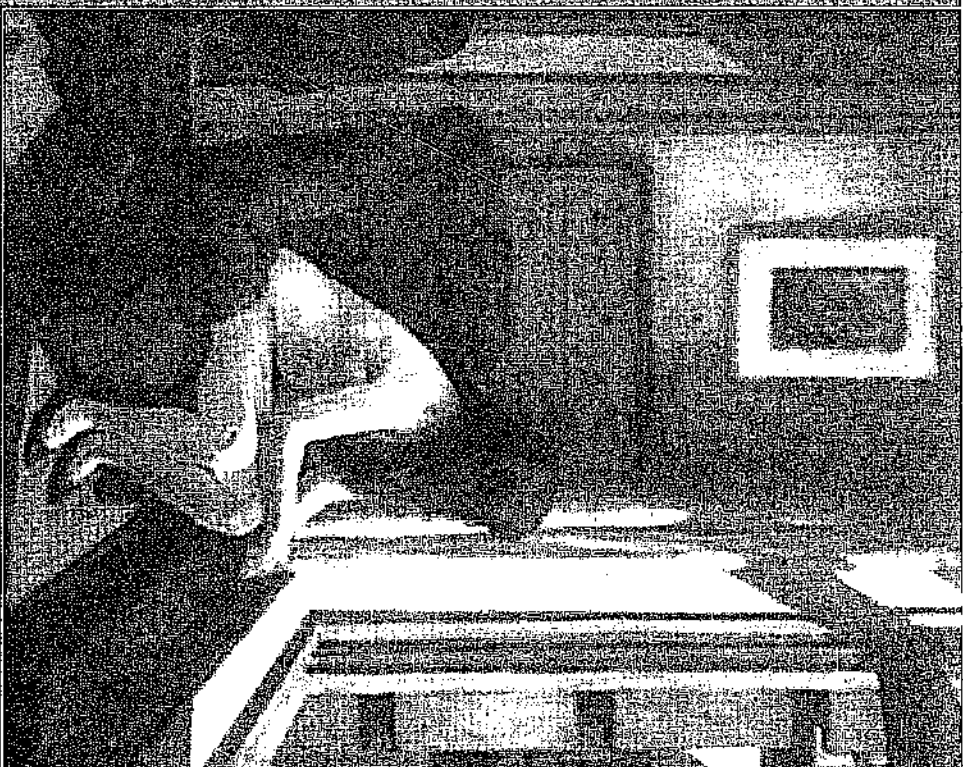


«Fatto a posto!» e il saluto generale
dei ragazzi di Napoli.
Ma è veramente «fatto a posto»?
E se non lo è perché questi giovani
fanno finta che lo sia?

LUIGI CARAMIELLO
ANTONIO PARENTI

La gioventù del silenzio



LUIGI CARAMIELLO - ANTONIO PARENTI

La gioventù del silenzio

Druga e sfil di vita fra gli studenti

mullo pironti editore

ISBN 88-7937-409-5



9 178887914740921

€ 15,000



l'altro, il postico e il salito, erpegge da ragazzi di Napoli. Ma è veramente dritto a posto? E se non lo è perché questi giovani fanno l'aria che lo sia? Hanno forse timore di esprimere il loro disagio? E perché? Èarlo o sericenza? Il loro silenzio, d'istinto, forse da una forma di pudore, di vergogna persino, per l'uscita di una condizionale *data* che non si riesce a confessare neppure a se stessi.

Ma come si può spiegare questa tendenza a nascondere l'amicizia, la sofferenza, la percezione dell'impotenza, dello *spiacimento*?

I ragazzi incontrati durante questa indagine sono studenti medi, sono veramente giovani, sono *antidote* *debile* su cui il loro serbatoio di energie, di stentazioni, di scolorite dal niente, ma condannano ad un' *incongruità* *omni* *manuale* da un mondo a uno di opporluna che arriva

Il manifesto, il loro ingresso nella realtà della loro *autonomia*, lasciandoli per un tempo, in un' *invisibile* in totale dipendenza dalle famiglie, in un *penoso* *scienza* *insopportabile*. E questa

confezione generazionale, una *dissonanza* *generazionale* *di* *transito*.

Forse la droga è uno dei modi attraverso cui si manifesta questo disagio, uno strumento con cui si pensa, e un tentativo

di un'esistenza, un *intento* *identitario*. E una ipotesi possibile ma è difficile ottenere una conferma esplicita dai giovani. Anche questo è il silenzio

dei giovani. Forse neanche lo stesso non si può dire esattamente le motivazioni del proprio disagio. O ce le ha

condono.

Questo volume nasce da una ricerca condotta da una équipe costituita da due metodologi esperti e coordinata da due autori. Si tratta di un'indagine di studio, di ricerca, di indizi, che consentisse di cogliere, rompendo la

continua del silenzio, le ragioni e le cause del disagio dei giovani, il loro reale

Luigi Caramiello

Antonello Parente

LA GIOVENTÙ DEL SILENZIO

Droga e stili di vita fra gli studenti.

Una ricerca sociologica nelle scuole napoletane

Contributi di

Angela Cortese, Giorgia dell'Aversano, Adolfo Fattori, Claudio Pomella,
Serena Torres, Stefano Vecchio, Angela Villani

tullio pironti editore



- **REGIONE CAMPANIA**
Assessorato alla Sanità
Settore FASCE DEBOLI
Servizio Tossicodipendenze e Alcolismo



- **PROVINCIA DI NAPOLI**
Assessorato alle Politiche Scolastiche
e Direzione Politiche Comunitarie



- **ASSOCIAZIONE CENTRO "LA TENDA" Onlus - Napoli**
Koiné - Centro Studi



- **UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"**
Facoltà di Sociologia



- **A.S.L. NAPOLI 1**
Dipartimento Farmacodipendenze



- **A.S.L. NAPOLI 3**
Direzione Generale

U.S.R.

- **UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA CAMPANIA**



- **COOP. SOCIALE OPERATORI DIMENSIONE UOMO**

© 2007 Casa Editrice Tullio Pironti s.r.l.
Piazza Dante, 37 - 80135 Napoli

www.tulliopironti.it
e-mail: editore@tulliopironti.it

Prima edizione: dicembre 2007
Stampa: *Multimedia s.c.a.r.l. Giugliano (NA)*

PROGETTO "Tras.pre."

Trasformazione, formazione, prevenzione

Progetto di Ricerca-azione per la prevenzione delle tossicodipendenze

Il volume raccoglie i risultati del Progetto di Ricerca-azione «Tras.pre.: Trasformazione, Formazione, Prevenzione». Tre aspetti che riguardano la vita dei nostri adolescenti: la trasformazione, continua e repentina che essi sperimentano sul piano fisico e psicologico, la formazione che gli viene offerta in famiglia, a scuola, nel gruppo dei pari, le attività di prevenzione che si prova a mettere in campo per contrastare i fattori di disagio e promuovere quelli di protezione e crescita.

Il progetto "Tras.pre.", finanziato e promosso dalla Regione Campania - Assessorato alla Sanità, Settore Fasce Deboli, Servizio tossicodipendenze (Fondo "Lotta alla droga"), è nato su iniziativa dell'Associazione Centro "La Tenda" Onlus di Napoli, attiva da 25 anni sul fronte del recupero e della prevenzione delle tossicodipendenze, e ha coinvolto un rilevante network di risorse e collaborazioni: la Provincia di Napoli - Assessorato alle Politiche scolastiche e Direzione Politiche Comunitarie (ente capofila), l'Asl Napoli 1 - Dipartimento farmacodipendenze, l'Asl Napoli 3, la Cooperativa C.S.O.D.U di Napoli, l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania e numerose scuole del territorio. Il progetto si è avvalso inoltre dell'importante contributo scientifico della Facoltà di Sociologia dell'Università di Napoli "Federico II".

"TRAS.PRE." si è sviluppato nel corso dell'anno scolastico 2005-2006 su due direttrici principali:

1. Attività di ricerca sociologica. Un'indagine finalizzata a conoscere, in maniera più approfondita e aggiornata, sia la realtà quotidiana dei giovani studenti, i loro stili di vita, sia il loro rapporto con la dimensione del consumo di sostanze stupefacenti.
2. Azioni e interventi all'interno di alcune scuole secondarie di Napoli e provincia di educazione alla salute e di prevenzione delle tossicodipendenze.

Responsabile per la Provincia di Napoli
Dr. **Claudio Pomella**, Direzione Politiche Comunitarie

Coordinatore per l'Associazione Centro "La Tenda"

Dr. **Antonello Parente**, Centro Studi Koinè

Direttore scientifico

Prof. **Luigi Caramiello**, Facoltà di Sociologia - Università di Napoli Federico II

Comitato di progetto

Prof. **Angela Cortese**, Assessore Provinciale alle Politiche Scolastiche e Formative

Prof. **Adolfo Fattori**, Sociologo del Centro "La Tenda"

Dr. **Stefano Vecchio**, Direttore del Dipartimento Farmacodipendenze Asl Napoli I

Prof. **Angela Villani**, Esperta dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, gruppo di Educazione alla salute (coordinato dal dr. Luigi Vocca) e Politiche giovanili (Ufficio IV, diretto dalla dr. Luciana Astolfi)

Équipe di ricerca

Dr. **Giorgia dell'Aversano**, Sociologa

Dr. **Serena Torres**, Sociologa

Dr. **Ciro Forte**, Sociologo

Dr. **Immacolata Massessio**, Educatrice professionale

Dr. **Anna Maria Cuomo**, Pedagogista

Dr. **Giuseppe Costanzo**, Sociologo

Dr. **Piergiorgio Manco**, Educatore professionale

Forse anche in queste contraddizioni si segnala quella condizione di "dissonanza" che sembra caratterizzare la condizione giovanile contemporanea. Nello stesso tempo adulti e bambini, abili e incapaci, liberi e impotenti, questi giovani sembrano sperimentare sulla loro pelle alcune fra le più "segrete" conseguenze del "disagio" della civiltà, uno spaesamento caratteristico della nostra epoca (Caramiello 1987), che è il vero prezzo pagato da tutti e in modo peculiare, oggi, dalle giovani generazioni, sull'altare della modernizzazione.

A volte questo disagio non si manifesta in forme chiare ed evidenti, anche questo è tipico della "gioventù del silenzio", in qualche caso affiorano solo degli indizi, si manifestano dei sintomi ambigui, possibili spie di un malessere, tocca al ricercatore cogliere questi segnali e riuscire a decifrarli. Comprendere perché e in che modo il giovane può essere preda di questo disorientamento è fra i compiti principali a cui, in Occidente e non solo, deve assolvere la scienza sociale contemporanea. Impegnarsi fino in fondo, senza timidezze relativiste (cfr. Jervis 2005), per individuare qualche serio, possibile riferimento, un sobrio timone, una guida intellettuale credibile, autorevole, da offrire, oggi, alle nuove generazioni è, io credo, fra i suoi principali doveri. Potremmo anche scoprire che la gioventù del silenzio (a ben vedere è un silenzio assordante), se qualcuno si dispone veramente ad ascoltarla, forse ha qualcosa di importante da dire, più di quanto noi siamo in grado di immaginare. Solo se ci impegniamo su questo terreno, se riusciamo a produrre qualche vero risultato, anche piccolo, potremo accedere anche noi alla speranza di aver dato un contributo alla crescita dei giovani, e con essi alla società del futuro.

Rapporto di ricerca

DROGA E STILI DI VITA FRA GLI STUDENTI

Un'indagine nelle scuole napoletane

di

Luigi Caramiello, Giorgia Dell'Aversano, Serena Torres

1. Considerazioni preliminari

Per procedere alla definizione dello *status* socio-economico della famiglia d'appartenenza dei soggetti intervistati, abbiamo lavorato a favore dell'individuazione di un set di variabili, che non facendo esclusivamente riferimento alla condizione occupazionale e allo *status* professionale genitoriale, riflettesse contemporaneamente il posizionamento espresso dal campione rispetto alla categoria del *possesso* e del *consumo* di beni.

Esattamente, ciò su cui abbiamo ragionato è l'intersezione costante tra le disponibilità economiche e gli stili culturali e di consumo espressi dal nucleo familiare. In questo modo, abbiamo evitato lo sbilanciamento dell'analisi a favore di una delle due dimensioni, esplorando statisticamente tutte le condizioni, sociali ed economiche, proprie del *background* di provenienza dei giovani intervistati. Ad esempio, lo studio condotto relativamente ai beni di consumo primari e accessori, nonché la determinazione della spesa annuale per l'abbigliamento, e la misurazione della frequenza di viaggi e vacanze, hanno permesso una delimitazione abbastanza efficace dell'orizzonte economico di partenza.

Parallelamente, però, ampio spazio è stato dato all'osservazione degli stili culturali dichiarati, così come alle dinamiche comunicative, ai modelli educativi e al dialogo generazionale – e cioè all'insieme fattoriale di variabili culturali che condizionano l'assunzione di un *standard of living* piuttosto che un altro.

L'analisi è stata, dunque, condotta con la consapevolezza di un rinvio costante e necessario tra indicatori economici e fattori culturali, in modo da poter giungere alla costruzione di un *setting* statistico complesso e certamente non monotematico, non compromesso dal punto di vista delle possibilità esplicative. L'esigenza di garantire l'eterogeneità dell'impianto ragionativo è stata pertanto avvertita sin dall'inizio quale condizione vincolante dell'analisi e in ogni caso subordinata alla complessità del fenomeno indagato.

Lavorare su un complesso statistico non condizionato da alcun pregiudizio deterministico ha permesso che l'evento *droga* – e il suo speciale rapporto con l'universo giovanile – fosse rappresentato come fenomeno appunto complesso e multiforme, nel pieno rispetto del principio secondo il quale il consumo di sostanze psicotrope si commette variamente alla “complessità” delle dinamiche sociali (Caramiello 2003), pur essendone per certi aspetti un interessante indicatore.

Proprio per questo, ci preme sottolineare la potenza preliminare, mai esaustiva, di quello che riteniamo essere un momento di organizzazione fondamentale delle conoscenze acquisite, e di raccordo epistemologico ai modelli analitici preesistenti. Insistere preliminarmente sulla macrocomposizione dell'universo, definendone le traiettorie economiche e le dotazioni materiali, risulterà difatti oltremodo funzionale all'individuazione delle condizioni antecedenti e concorrenti in grado di influenzare l'insorgere del fenomeno *droga*, non attribuendo comunque, e in nessun caso, a queste stesse condizioni “di facilitazione” il carattere di *invariabilità*. In altre parole, denunciando un certo disagio nell'attribuire alcun tipo di affidabilità esplicativa a dispositivi interpretativi che, in rottura con questo principio, interrogandosi sull'origine del consumo di droghe tra i giovani, individuano nella marginalità economica il principio unico di derivazione del fenomeno stesso. Il consumo di sostanze psicotrope, al contrario,

secondo quanto sostenuto non solo dal paradigma sociologico, deve essere considerato come un fenomeno multidimensionale su cui agiscono, sovrappondendosi, agenti sociali, ambientali e individuali (Bubici 2004). Intercettare i fattori scatenanti e comprenderne i meccanismi di condizionamento ricorrendo al dispositivo esplicativo *droga/marginalità*, sia essa economica, sociale e psicologica, è dunque un principio certamente utile, che non gode però di nessun tipo di assoluta verità, poiché ogni possibile relazione tra fattori deve essere verificata e soprattutto contestualizzata all'universo sociologico di riferimento.

In totale coerenza con quanto fin qui detto, ragionando sulle possibili traiettorie analitiche del progetto, ci siamo chiesti se e in che modo le appartenenze di *status* potessero condizionare l'insorgere di comportamenti devianti riferibili al consumo di droghe, e abbiamo appunto verificato l'assenza di relazioni evidenti tra quella che è stata definita «la privazione materiale» (Caramiello 2003) e l'assunzione di sostanze illecite. In altre parole, l'oggetto di domanda che ha mosso gran parte della discussione statistica è stato esattamente questo: è possibile individuare differenze evidenti, tra giovani consumatori e non, ricorrendo alle dotazioni economiche di cui essi stessi dispongono e agli stili di vita praticati? Possiamo affermare con certezza che la disponibilità o meno di una determinata attrezzatura materiale, fatta di oggetti e luoghi tangibili, come la casa, il motorino, la scuola, la pizzeria, agisce in ogni caso a favore di una classificazione delle caratteristiche socio-economiche per le quali un giovane studente sedicenne fuma gli spinelli e l'altro, coetaneo, assolutamente no?

Anche in virtù delle conferme scaturite dall'osservazione dei dati, noi riteniamo estremamente difficile associare al nostro giovane consumatore di sostanze un'etichetta, un con-trassegno socio-economico e culturale con cui andare in giro

e dire «io fumo gli spinelli». È su questo concetto che si fonda la nostra perplessità nei confronti di taluni semplicistici tentativi di definizione di possibili «carriere devianti» (Becker 1973) come percorsi di vita che comportano da parte della società e delle istituzioni una assoluta e definitiva identificazione del consumatore di sostanze illecite unicamente nel ruolo di *outsider* sociale.

Che si tratti poi di disagi economico-familiari, di bassi livelli di scolarizzazione genitoriale e insoddisfacenti rendimenti scolastici, piuttosto che di modelli educativi e difficoltà relazionali, importa fino a un certo punto, e cioè fino a quando non si scopre attraverso l'osservazione, che chi fuma spinelli fa esattamente le stesse cose, frequenta gli stessi luoghi, e dispone delle medesime attrezzature simboliche ed estetiche del coetaneo, che è contrario alla legalizzazione della cannabis e che non ha mai assunto nessun tipo di sostanza.

Per questa ragione, abbiamo lavorato sui dati campionari in modo che l'interrogazione statistica di ogni variabile e dei suoi possibili rapporti di dipendenza rispondesse alla seguente richiesta: nell'ipotesi in cui il consumo di droghe è espressione del disagio e della marginalità, una volta individuato il disagio dovremmo essere in grado di intercettare anche la categoria umana che si fa interprete sociale di questo disagio. Chi sono, allora, i giovani disagiati? Dove sono gli emarginati? E soprattutto, il nostro studente dal discreto rendimento scolastico, che fuma in gruppo prevalentemente spinelli, che beve per lo più birra, che frequenta il sabato sera pub e pizzerie, che ha una vita di relazione soddisfacente, che definisce non problematico il rapporto genitoriale, e si dice contento di se stesso e del suo tenore di vita, può definirsi un emarginato? E soprattutto, ha consapevolizzato o meno la percezione di sé come *outsider* sociale danneggiato pubblicamente dall'assunzione di sostanze stupefacenti?

Ebbene, alla luce delle esplorazioni statistiche condotte, riteniamo l'ipotesi certamente ragionevole ma poco probabile dal punto di vista della rappresentazione sociale del fenomeno fatta propria dagli studenti contattati, per i quali a nostro avviso è necessario conservare una divisione, non solo terminologica, tra giovani studenti consumatori di sostanze psicoattive e giovani tossicodipendenti.

Forti di questa dicotomia, chi assume pasticche o fuma spinelli sarà per noi un consumatore di ecstasy e/o di hashish, e mai un tossicomane. Dall'analisi delle abitudini relazionali e scolastiche dei giovani contattati, delle rispettive aspirazioni per il futuro, dell'ambiente economico e familiare di appartenenza, nonché da un'indagine attenta sulla configurazione qualitativa e quantitativa del rapporto con le sostanze, e la relativa rappresentazione sociale del consumo e delle sue condizioni scatenanti, emerge una configurazione del fenomeno probabilmente ancora non del tutto consapevolizzata dal campione, ma certamente emotivamente non dolorosa, e socialmente non minacciosa.

Lo studio conferma esattamente l'utilità empirica di quello che noi stessi abbiamo avvertito come un invito sincero, più che come un rigido approccio analitico al fenomeno, secondo il quale «i giovani consumatori e non di sostanze psicotrope si somigliano, vivono fianco a fianco, si incontrano normalmente tra gli agi e disagi della realtà metropolitana» (Petrella 2003).

Di conseguenza, esiste un obbligo interpretativo secondo il quale il comportamento dei giovani assuntori di sostanze illegali va inserito in una «prospettiva globale della adolescenza» (Lutte 1987), e cioè contestualizzato alla complessità di un fenomeno il cui significato va ricercato nella sintesi tra espressioni comunicative dell'adolescente e disagio sociale, tra marginalità giovanile condizionata dai cosiddetti fattori ambientali di rischio, di cui le società industrializzate sono

portatrici, sia pure accanto a tanti evidenti fattori di benessere, e problemi specifici legati alle singole storie individuali. Ovviamente un approfondimento di questo tipo, finalizzato cioè all'individuazione delle cause personali del disagio che può provocare un rapporto di dipendenza dalle sostanze psicoattive, sta a indicare una superficie di esplorazione, nel nostro caso, difficilmente raggiungibile.

Le considerazioni fin qui condotte a proposito del binomio esplicativo *disagio-privazione* quale possibile scenario multifattoriale che fa da sfondo al consumo di droghe tra giovani rendono utile una notazione finale sui criteri adottati per la definizione dello *status* economico dei gruppi familiari.

In questo senso, è opportuno riportare alcune considerazioni maturate durante la fase di elaborazione del *report*, che riteniamo utili a comprendere i meccanismi in base ai quali è stata effettuata la ricostruzione dello scenario economico e sociale scaturito sulla base delle osservazioni empiriche.

Riflettendo sulle possibili correlazioni e osservando la distribuzione del campione relativamente alle variabili "economiche", in grado cioè, di fornire indicazioni utilissime alla definizione dello *status* dei nuclei familiari (come ad esempio la proprietà o meno dell'abitazione di residenza, il possesso di uno o più mezzi di trasporto, nonché la propensione alla spesa per l'abbigliamento) abbiamo riscontrato nell'universo giovanile di riferimento il possesso di un corredo *globalizzante*, e cioè la disponibilità di un *equipaggiamento materiale* che, apparentemente, sembra diversificare ben poco gli universi familiari.

Nella maggior parte dei casi, infatti, la famiglia su cui lavoriamo è nucleare, proprietaria dell'abitazione di residenza e certamente di un mezzo di trasporto proprio; va in vacanza mediamente una volta all'anno, ed elargisce regolarmente una paghetta settimanale. Purtroppo, la famiglia in questione è, in larghissima maggioranza, monoreddito, e que-

sto la caratterizza in chiave tipicamente meridionale, e ci dice evidentemente qualcosa sul regime di difficoltà, sia pure nascosto, "tacito", che il "nostro" microcosmo sociale domestico sopporta per reggere determinati e irrinunciabili standard di vita e di consumo. Ciò non potrebbe che risultare evidente, ad esempio, se lo rapportassimo all'entità dei disagi che deve sopportare una famiglia, che so, di Modena, la quale ha, mediamente, a disposizione due stipendi e un reddito doppio. Se analizziamo anche le distribuzioni di frequenza relative alla spesa per l'abbigliamento e al possesso dei beni di consumo (videoregistratore, dvd, stereo, telefonino cellulare, personal computer) si ottiene che la maggior parte dei nuclei familiari spende in abbigliamento per i figli dai 300 ai 900 euro all'anno e possiede indistintamente ognuno dei beni di consumo sopra indicati. Anche qui, evidentemente, l'intervallo del *range* definisce certamente un ambito utile di comprensione sul terreno statistico, ma allo stesso tempo rappresenta una stratificazione di consumo molto relativamente "omogenea", almeno come può esserlo la differenza fra chi dispone di uno e chi può contare su tre. Senza considerare che, come vedremo, vi è anche una fetta non trascurabile (23%) di giovani che, per le spese di vestiario può disporre di una somma non superiore ai 300 euro all'anno.

Purtuttavia, premessa questa brevissima notazione economica, ci pare ragionevole anticipare una percezione (che verrà successivamente confermata dalle distribuzioni di frequenza relative alle abitudini sociali e ai consumi culturali del campione) secondo la quale l'attrezzatura *globalizzante* di cui abbiamo colto la generale disponibilità, rende molto rara ed eccezionale la presenza nel nostro universo di condizioni di vita al limite di una forte privazione materiale e del totale degrado economico. Allo stesso tempo però, il riconoscere alle unità campionarie un certo grado, sia pur relativo, di uniformità dal punto di vista della disponibilità di quei fattori mate-

riali ed economici in virtù dei quali in un Paese industrializzato una condizione di vita può definirsi *normale* (la casa e il lavoro), non ci autorizza in nessun caso, come si è visto, a un'operazione di rimozione delle differenze di *status*, che sono, talvolta, anche molto rilevanti. Per non parlare del fatto che il nostro campione si compone di *studenti*, regolarmente frequentanti, la qual cosa ci impedisce di computare i livelli di disoccupazione, di degrado sociale ed economico, riscontrabili in quel vasto segmento di famiglie che alimentano il fenomeno dell'evasione scolastica, largamente diffuso in aree sociali più deboli e marginali, le quali, per ovvie ragioni, non possono essere adeguatamente rappresentate dal nostro campione. Si comprende, in questo senso, che il nostro bacino di riferimento, senza rivelarsi appiattito su un profilo omologante, tenda a esprimere connotazioni sociali di tipo più "regolare".

Per questo motivo, e in presenza di siffatte considerazioni, ci siamo interrogati circa le "dimensioni" del differenziale tra disponibilità materiale e potenzialità economica, e ci siamo chiesti: come si valuta la differenza tra la famiglia dell'impiegato di Fuorigrotta e il libero professionista di Torre del Greco, nonostante entrambi siano proprietari dell'abitazione di residenza e spendano mediamente tra i 300 e i 900 euro all'anno per l'abbigliamento dei figli? Ed è proprio per questo che nella ricostruzione delle dinamiche economiche abbiamo lavorato a favore di una ricomposizione che andasse oltre la categoria – in ogni caso uniforme – del possesso di beni. Se avessimo, infatti, chiesto ai nostri studenti «quanto costa l'ultimo cellulare che hai acquistato?», oppure «possiedi un paio di Nike *Siber*?», molto probabilmente tutti ci avrebbero risposto di sì, ma allo stesso tempo il possesso di questo, come di qualunque altro bene di consumo dal forte richiamo indimentario giovanile, avrebbe potuto dirci molto poco relativamente all'esistenza antecedente di *background* economici più o meno "facilitanti" e "comodi".

Intendiamo dire che il possesso di un set di beni fortemente simbolici, che sono stati persino definiti di «prima necessità simbolica» (Caramiello 2003), così come l'assunzione generalizzata di consuetudini e pratiche, in un certo senso, "proprie" del ceto medio, pur rendendo possibile, nei fatti, l'individuazione di un orizzonte consumistico omogeneizzante, non ci autorizza in nessun caso a una sovrapposizione indifferenziata di *status*. Il punto è esattamente questo: i giovani vestono *Levis* e *Nike*, vanno in pizzeria, si ritrovano in piazza a parlare dell'ultimo cellulare acquistato, ma tra di essi, alcuni avranno il padre che è avvocato affermato e altri saranno figli di impiegati o di operai.

In conclusione, dalle distribuzioni di frequenza delle variabili che prenderemo in esame, emergerà chiaramente l'appartenenza dei soggetti campionari a nuclei familiari il cui *status* sociale, in pochi casi identificabile con situazioni di precarietà grave o di manifesta indigenza, assume i tratti distintivi tipici di una piccola borghesia "galleggiante", che si contrappone all'eccellenza benestante delle famiglie agiate, le quali rappresentano nel panorama socio-antropologico ed economico di riferimento un'assoluta rarità.

2. I criteri di campionamento

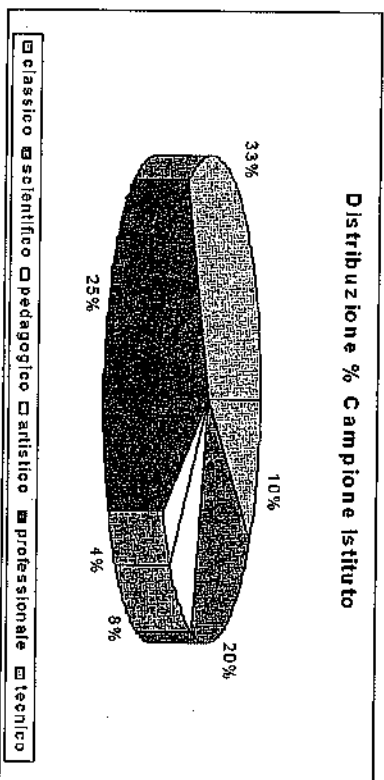
Per la realizzazione della rilevazione si è tenuto conto dei criteri di stratificazione indicati in fase di elaborazione del Disegno di campionamento:

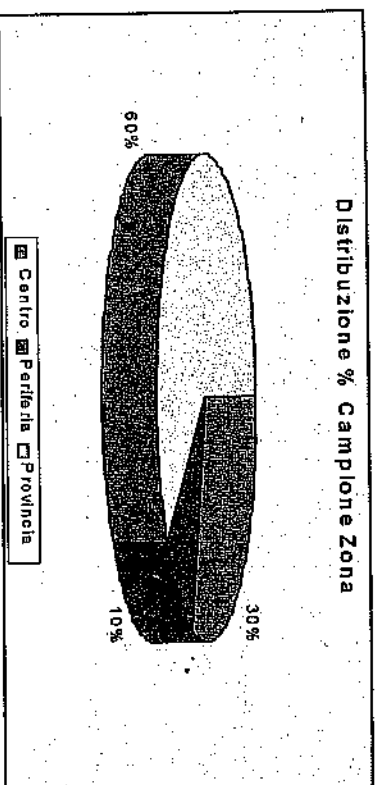
1. Distribuzione territoriale degli Istituti (provincia, centro, periferia).
2. Distribuzione per tipologia d'Istituto (professionali, tecnici, licei classici, licei scientifici, licei pedagogici, licei artistici).
3. Distribuzione per sesso.

Relativamente a ognuno dei criteri fissati (Vedi tabelle allegate), le distribuzioni hanno rispettato i rapporti di forza tra localizzazione territoriale e tipologia degli Istituti, così come assicurato il mantenimento di un equilibrio sostanziale tra maschi e femmine. Sono stati contattati gli studenti provenienti da 20 istituti di scuola media superiore territorialmente distribuiti secondo le esigenze di osservazione indicate in precedenza, e conseguentemente raccolti oltre 1200 questionari. Successivamente alla fase di rilevazione campionaria, si è resa necessaria un'attività di verifica statistica dei contenuti volta alla definizione del livello di completezza e decifrabilità delle informazioni raccolte in ogni singolo questionario somministrato. Attraverso un'analisi preliminare, è stato possibile applicare criteri di raggruppamento e selezione il più possibile univoci, in modo da individuare nell'assenza delle informazioni anagrafiche, e/o nella mancata

compilazione della sezione dedicata al consumo di droghe, la condizione inderogabile di esclusione del singolo questionario dal campione reale su cui è stata poi organizzata l'attività di elaborazione statistica. La fase d'inserimento dei dati è stata, infatti, lievemente condizionata dall'approssimativa compilazione del *form*, e in alcuni casi dalla parziale fornitura di risposte, manifestatasi anche in rapporto al segmento dedicato alla rilevazione degli atteggiamenti e dei giudizi di valore espressi nei confronti del fenomeno "consumo di droghe tra i giovani". Questo ha comportato una certa contrazione nella possibile ampiezza del campione, dovuta alla eliminazione dei questionari imprecisamente compilati; tale riduzione dell'inchiesta, poiché di entità ampiamente compresa nei margini previsti in fase di progettazione.

Considerando le riduzioni quantitative apportate, su una base iniziale di 1200 questionari somministrati, le rilevazioni sono state realizzate, infatti, su un campione definitivo di 500 unità, scelte in base al rispetto di criteri rigorosissimi di selezione. Tale scrematura ha, in ogni caso, riprodotto l'organizzazione e la stratificazione campionaria prevista, come è sintetizzata nelle tabelle di seguito riportate.





Distribuzione % Campione Istituto / Zona

Professionali	Tecnici	Classici	Scientifici	Pedagogici	Artistici
Provincia 61,7%	61%	63,3%	65,3%	55,8%	
Napoli 22,7%	26%	30,6%	20,8%	32,6%	100%
Periferia 15,6%	13%	6,1%	13,9%	11,6%	

La composizione anagrafica dei soggetti ha riprodotto intenzionalmente la complessità dell'universo studentesco (sono state raccolte le testimonianze di giovani tra i 13 e 21 anni; la concentrazione maggiore di unità statistiche la si registra nella classe di età tra i 15 e 18 anni), ed è risultata funzionale al soddisfacimento di un'esigenza interpretativa per noi vincolante: pur riconoscendo che la fenomenologia delle sostanze psicoattive – e cioè la rappresentazione di un complesso di fattori in grado di agire sui processi psicologici individuali – va necessariamente indagata laddove è probabile che l'esperienza stessa si realizzi, riteniamo siffatta preoccupazione esplicativa non imprescindibile per la realizzazione del nostro progetto d'indagine. Si potrebbe, infatti, obiettare che la presenza nel campione delle prime e delle seconde classi – e cioè di quelle fasce giovanili tendenzialmente meno esposte al contatto con l'agente psicoattivo – possa agire significativamente in direzione di una sottoval-

tazione dell'incidenza del fenomeno, nell'ambito della significatività di alcuni dispositivi esplicativi tradizionalmente impiegati nell'analisi del rapporto giovani-droga.

In realtà, pur essendo consapevoli che il maggior dinamismo sociale e relazionale solitamente si accompagna a fasce anagrafiche prossime alla maggiore età, e che lo stesso comporta l'insorgenza di una serie di fattori situazionali in grado di favorire l'esposizione materiale e simbolica al fenomeno *droga*, riteniamo che intercettare le testimonianze anche dei giovanissimi studenti, ci consenta di organizzare una riflessione che indaghi sui sistemi di rappresentazione dell'evento, formulati dai giovani in quanto tali, e non esclusivamente dai giovani consumatori di sostanze psicoattive.

Ricordiamo, a tal proposito, che l'86% degli studenti intervistati tra i 13 e 15 anni d'età ha dichiarato di non aver mai fatto uso di sostanze psicoattive, mentre solo il 7% dei giovanissimi rivela di aver fumato spinelli e raramente di aver assunto ecstasy. Quest'ultimo dato risulta perfettamente in linea rispetto a quanto dichiarato ufficialmente nel Rapporto Espad 2003 sul consumo di droghe e alcol tra i giovani.

Prima di procedere alla descrizione di quanto osservato relativamente alla configurazione socio-anagrafica ed economica del gruppo campionario, con rinvii costanti alla caratterizzazione delle dinamiche economiche e familiari, ci preme sottolineare quanto la struttura dello strumento d'indagine utilizzato rifletta l'ordine, o se vogliamo, l'asse di analisi che guiderà l'intera discussione.

Il questionario si compone, infatti, di due grandi aree tematiche: la prima, relativa alla ricostruzione demografica dell'universo giovanile, e la seconda, cuore dell'osservazione, predisposta e organizzata coerentemente rispetto all'evento *droga* e alle sue rappresentazioni. Lo strumento d'indagine è stato poi ulteriormente segmentato in modo tale da elevare il rapporto genitoriale, nonché le possibilità econo-

miche e gli stili culturali a esso riconducibili, a *network* esplicativo di riferimento. Lavorare sul *background* ci ha permesso, infatti, di escludere o meno l'incidenza presunta di alcuni fattori di condizionamento rispetto ad altri.

3. Analisi della configurazione socio-culturale ed economica dell'universo familiare

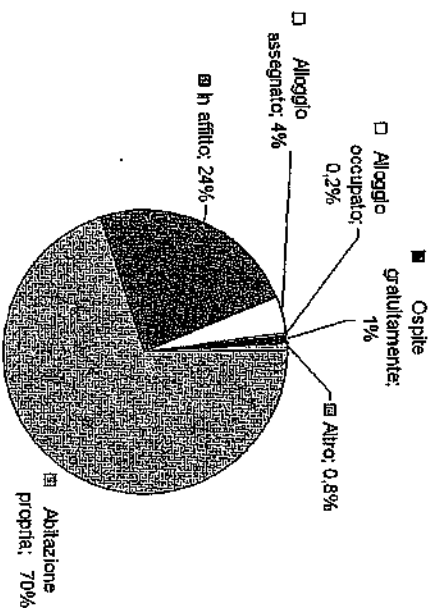
Relativamente alla composizione del nucleo familiare, il campione presenta la seguente distribuzione: il 40,6% di esso è costituito da famiglie composte da 4 persone, il 35% da 5 persone, l'11% da 6 componenti e il 7,2% da 3 persone (figli unici). Una quota residuale spetta ai nuclei familiari numerosi (7/8 componenti) pari a una percentuale cumulata del 5% (la composizione media del nucleo familiare è pari a 4,66 componenti). I nuclei familiari che vedono la presenza di due o tre figli rappresentano la maggioranza del campione con un'incidenza pari al 75,6%. L'età media del padre è di 46,77 anni, quella della madre di 44,31 anni. La percentuale degli over 60 tra i padri è pari al 5,6% mentre è pressoché assente tra le madri. Il 94% del campione è costituito da genitori sposati, il 2,4% da genitori conviventi, il 2% da genitori divorziati. L'11% del campione dichiara di avere uno solo dei genitori.

Metteno in relazione la composizione numerica del nucleo familiare con la variabile "presenza fratelli/sorelle", la distribuzione conferma la presenza significativa di nuclei familiari ristretti, ovviamente non dal punto di vista numerico, in cui al crescere dei componenti aumenta il numero dei figli; nel senso che laddove la famiglia risulta composta da quattro o cinque persone, essa si articola esclusivamente nella presenza dei genitori e dei figli. Il nucleo familiare cosiddetto allargato, che vede la partecipazione domestica anche dei nonni, è pressoché assente. L'89,2% dei soggetti intervistati dichiara, infatti, di non vivere con i nonni o altri parenti.

La percentuale di nuclei familiari che dichiarano la proprietà dell'abitazione di residenza è pari al 70% del campione, cui corrisponde il 24% degli intervistati affittuari, e un 4% relativo agli assegnatari di alloggi, l'1% del campione è ospitato gratuitamente presso i parenti (Grafico 1).

Il numero medio di stanze per abitazione è pari a 4,79, mentre la superficie media è di 80 mq circa. Il 38,8% dei soggetti contattati dichiara di possedere una stanza tutta sua, mentre il 61,2% dice di dividerla con un familiare, quasi sempre un fratello/sorella; ovviamente il dato conferma quanto precedentemente osservato per la distribuzione di frequenza relativa alla presenza/assenza di fratelli e alla composizione numerica del nucleo familiare. Il 90% circa del campione dichiara di avere almeno un fratello, per cui è probabile che al crescere del numero dei componenti familiari cresca la percentuale di giovani che divide la propria camera da letto. Complessivamente il 28% del campione dichiara di avere genitori diplomati, il 31,4% genitori con la licenza media inferiore, il 11,8% con la licenza elementare, il 14% con la laurea, il 10,4% con qualifica professionale e il 2% con nessun titolo.

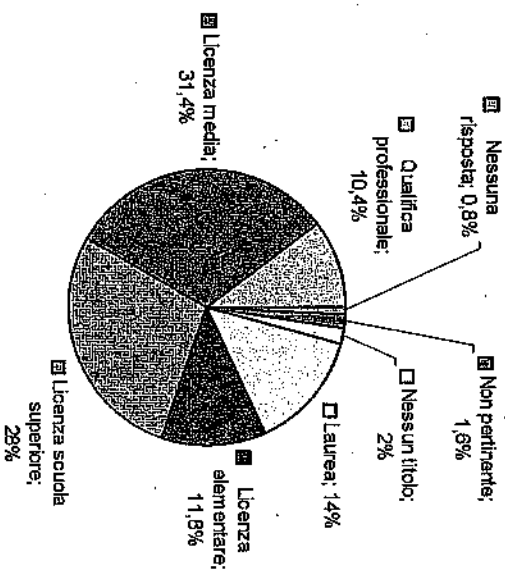
Grafico 1: Distribuzione per Abitazione



È interessante notare, muovendoci dalla semplice osservazione descrittiva per titolo di studio, l'omogeneità della composizione scolastica della famiglia: laddove uno dei due genitori abbia semplicemente portato a termine il percorso di studi dell'obbligo, piuttosto che conseguito la licenza media superiore o la laurea, nella maggioranza dei casi anche l'altro risulta contraddistinto dallo stesso destino scolastico.

Da questo punto di vista, osservando la distribuzione del campione, è molto difficile individuare un andamento asimmetrico e discordante rispetto a quanto indicato. Ad esempio una madre laureata o diplomata poche volte risulta coniugata con uomini il cui titolo di studio è inferiore alla licenza media; questa tendenza sembra invece meno stringente nel caso dei padri, e comunque confermata anche per i livelli di scolarizzazione più bassi.

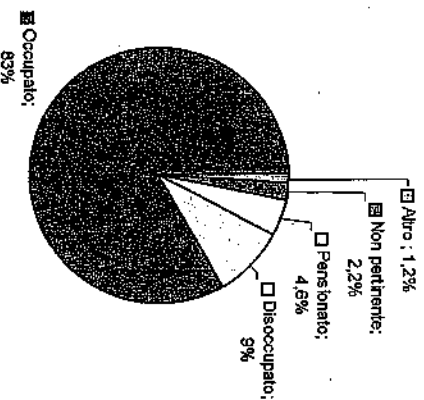
Grafico 2: Distribuzione per Titolo di studio padre



La frequenza relativa alla categoria «Risposta non pertinente» corrisponde ai valori associati alla variabile degli studenti orfani di padre e/o che non vivono con il padre.

Relativamente alla condizione occupazionale del padre l'83% risulta occupato, a fronte del 9% di disoccupati e del 4,6% di pensionati.

Grafico 3: Distribuzione per Condizione occupazionale padre



Nella categoria di risposta «Altro» ricade la percentuale cumulata delle modalità Nessuna risposta e In cerca di prima occupazione.

La frequenza relativa alla categoria «Risposta non pertinente» corrisponde alla percentuale di studenti orfani di padre e/o che non vivono con il padre.

Tra le madri, la distribuzione presenta un andamento assolutamente differente: preponderante è la presenza delle madri casalinghe, che nel campione rappresentano il 61,6% dell'universo, a fronte di una percentuale di occupate pari al 32,2%. Riteniamo inoltre che, sebbene molto alta, la percentuale delle casalinghe sia comunque sottostimata in considerazione di un 4,6% di studenti che definiscono le proprie madri *disoccupate*. Bisognerebbe, difatti, verificare se la condizione di disoccupazione è sopravvissuta in conseguenza alla perdita di un precedente lavoro, oppure è semplicemente corrispondente allo stato di inattività, più o meno "volontaria", sul mercato del lavoro.

Interessante, inoltre, è il risultato ottenuto dal confronto delle condizioni occupazionali di entrambi i genitori. Il dato infatti ci dice molto sul tenore di vita potenziale espresso dal singolo nucleo familiare: soltanto in 146 casi su 500, entrambi i genitori si dichiarano occupati, esprimendo un peso percentuale pari al 29,2% del campione, mentre il 49,6% appartiene a famiglie monoreddito con padre occupato e madre casalinga. In 35 casi su 500 il nucleo familiare si compone di madre casalinga e papà disoccupato esprimendo in termini percentuali un peso pari al 7% dell'universo indagato. Singolarmente, il dato esprimerebbe una condizione materiale di disagio che, relazionata al posizionamento assunto dal sottogruppo rispetto alla variabile *abitazione*, assume la seguente distribuzione: i ragazzi con padre disoccupato e madre casalinga dichiarano di essere proprietari (16 casi su 35) o locatari dell'abitazione di residenza (14 casi su 35). Questi nuclei familiari possiedono una sola macchina (24 casi su 35), vanno in vacanza una sola volta l'anno e spendono, in ben 20 casi su 35 totali, meno di 300 euro all'anno in abbigliamento.

Prima di procedere alla descrizione dell'andamento professionale, ci preme proporre una breve riflessione sui criteri di classificazione utilizzati in fase d'operationalizzazione del livello occupazionale genitoriale, e focalizzare l'attenzione su una delle problematiche sorte in fase d'analisi e confronto, tra gli operatori e ricercatori che hanno partecipato alla realizzazione del progetto. Per l'elaborazione della classificazione delle professioni realizzata nel questionario, il criterio utilizzato non è stato quello dell'attività lavorativa svolta, ma il suo inquadramento contrattuale e il riconoscimento giuridico. Ciò significa che una classificazione di questo tipo, rinunciando a una rilevazione dettagliata, non può che sottolineare l'astrattezza del dato: laddove in fase di discussione, è stato proposto l'utilizzo della variabile *professione*,

quale fattore in grado di esplodere il livello di realizzazione e prestigio sociale a essa associato, non è stato possibile nella pratica soddisfare siffatto intendimento. Questa operazione, se realizzata, avrebbe richiesto l'introduzione successiva e dunque non possibile, dal momento che il questionario era già stato somministrato, di un livello di dimensionamento delle singole modalità, tale da associare un'etichetta singola a ogni categoria professionale. Per intenderci, il fatto che nella categoria *libero professionista* ricada il 12,4% del nostro campione, non può dirci molto sul livello di prestigio sociale espresso; il dato in sé, infatti, non ci dice se questo libero professionista è un geometra piuttosto che un avvocato, ma semplicemente che è un libero professionista. Ovviamente, sfruttando una classificazione di questo tipo non potremo in alcun modo disaggregare il dato in ulteriori sottocategorie, e dunque dovremo necessariamente attenerci a un livello di profondità, senza poter andare oltre.

Riprendiamo la nostra osservazione alla luce delle considerazioni fatte, e notiamo che relativamente alla composizione delle professioni, il 19,4% ha il padre *impiegato* (con una netta prevalenza degli impiegati esecutivi su quelli di concetto), il 12,4% il padre *libero professionista*, il 10,2% il padre *operaio* (percentuale che raggiunge quasi il 26% aggregando il dato con il valore espresso dalle categorie *capo operaio* e *operaio specializzato*). Segue la categoria dei *commercianti* con una percentuale pari al 6,8% del campione, cui si aggiunge il 5,8% di *dirigenti* e *imprenditori* (5,8%). Seguono gli *artigiani* e i *lavoratori autonomi*. Tra le madri occupate si rileva la presenza maggioritaria della categoria *insegnanti* (12,2%), seguita dalle *impiegate* (8% circa del campione) e dalle *commercianti*.

Analizzando le variabili relative al possesso di beni di consumo, indicative seppur in modo riflesso della condizione economica del nucleo familiare di appartenenza, si rileva

quanto segue: il 90,8% dei ragazzi intervistati dichiara di possedere un videoregistratore, percentuale che sale ulteriormente allorché si considera la dotazione del dvd, del telefonino cellulare e dello stereo (la percentuale sale rispettivamente al 95% per i dvd, al 98,8% per il telefonino cellulare e al 97% per il possesso dello stereo). Chiaramente le suddette percentuali non possono e non devono sorprenderci, dal momento che si riferiscono al possesso di prodotti di massa, dalle funzionalità familiari e dalla diffusione capillare. È assolutamente ragionevole ipotizzare che nel 90% delle famiglie dei giovani intervistati, il numero di dvd o cellulari posseduti si moltiplichi e triplichi addirittura.

Una riflessione più attenta va fatta relativamente al possesso di quei beni di consumo contraddistinti da un tipo di funzionalità che potremmo definire *high tech*, e relativamente ai quali è possibile presupporre da parte del possessore/acquirente una cognizione o disposizione fortemente consapevole. Ad esempio il personal computer è presente nell'87,6% delle famiglie; la videocamera o fotocamera digitale nel 71,8% dei casi; il 52% possiede l'antenna parabolica, cui si accompagna quasi sempre la sottoscrizione di un contratto pay-tv; mentre la playstation raggiunge una percentuale pari al 76,6% del campione.

Confrontando le distribuzioni, appare evidente la tendenza al possesso e all'utilizzo simultaneo dei beni di consumo indicati: il 72% circa di quelli che hanno dichiarato di possedere una videocamera o fotocamera digitale possiedono certamente il cellulare, lo stereo, il dvd, oppure la playstation. Da questo punto di vista la variabile *possesso beni di consumo di diversa natura* risulta assolutamente permeabile rispetto a differenziazioni di carattere socio-economico proprie del contesto familiare in cui il ragazzo cresce; così come assolutamente insensibili al livello di scolarizzazione dei genitori.

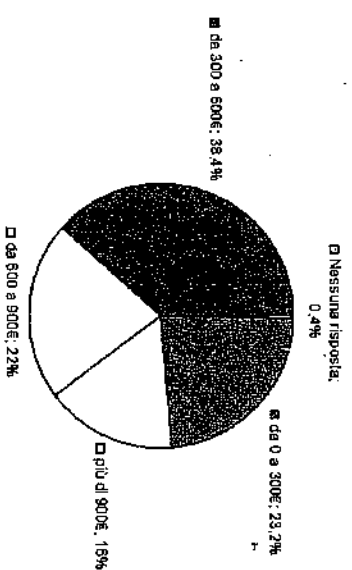
Ciò detto, relativamente al possesso dell'autoveicolo, il 44,8% del campione si dichiara proprietario di una sola auto; la distribuzione assume poi un andamento inversamente proporzionale al numero di macchine possedute, nel senso che la percentuale scende al 36,6% se si considerano le famiglie proprietarie di due auto, e ulteriormente per le famiglie che ne possiedono più di due. Contrariamente, la percentuale di nuclei familiari in cui l'auto — principale nonché unico mezzo di trasporto personale — manca del tutto è pari al 6,8%. Notiamo inoltre che il peso di questo sottogruppo si ridimensiona sensibilmente nel caso in cui si considera il possesso di qualunque altro mezzo di trasporto; solo il 2,3% del campione dichiara di non possedere *nessuna* delle categorie indicate, che sia l'auto oppure il motorino.

Il possesso di un mezzo di locomozione esclusivamente proprio lo si riscontra solo nel 30,6% dei giovani intervistati, anche se in questo caso oltre alla disponibilità economica genitoriale, è necessario tener conto del fattore età e della pericolosità associata all'utilizzo del mezzo. Vero è che il 52% delle famiglie che dichiara di possedere un'auto ha anche il motorino, mentre la percentuale scende al 47% tra i nuclei familiari in cui è presente più di una macchina.

Relativamente alla variabile *spesa annuale abbigliamento* il 23,2% del campione spende non più di 300 euro all'anno, il 38,4% fino a 600 euro, il 22% tra i 600 e i 900 euro annui, e il 16% più di 900 euro.

Mettendo in relazione la propensione alla spesa per l'abbigliamento dei figli con la condizione professionale dei padri, tendenzialmente, seppur in assenza di correlazioni significative, è possibile osservare a livello descrittivo una maggior disposizione al contenimento delle spese destinate all'abbigliamento da parte degli impiegati, degli insegnanti e degli operai. Non risultano esserci importanti differenze tra maschi e femmine relativamente alla propensione alla spesa,

Grafico 4: Distribuzione percentuale della spesa annuale per la voce "abbigliamento"



anche se tra queste ultime si conferma la tendenza a un consumo "maggiormente dispendioso", e probabilmente anche più frequente che nei maschi. Si registra inoltre una significativa relazione descrittiva tra l'esposizione al fenomeno propriamente giovanile del *fashion victim* e l'età dei ragazzi intervistati. Sicuramente la disposizione consumistica e modaiola dei giovani aumenta al crescere dell'età, laddove l'immagine, o quello che gli inglesi definiscono il «*give the impression of...*» rappresenta un dovere generazionale, un dispositivo comunicazionale e simbolico potentissimo. Quest'impresione verrà di seguito ulteriormente rafforzata dai giudizi espressi dai giovani del campione relativamente al fenomeno moda, quale elemento identitario imperativo e agente aggregante indispensabile.

Limitatamente al luogo primario di confronto e scontro identitario, e cioè la scuola o tipologia d'Istituto, non sembrano al contrario evidenziarsi importanti asimmetrie: tendenzialmente i giovani degli Istituti tecnico/professionali manifestano la medesima accessibilità al consumo espressa dai giovani liceali. Ciò significa che l'universo campionario si differenzia ben poco in termini di capacità di spesa sia rela-

tivamente alla condizione professionale genitoriale sia in rapporto alla provenienza scolastica degli studenti. In linea generale, infatti, la modalità che registra la frequenza media più alta è quella relativa all'intervallo 300-600 euro all'anno, seguita dalla categoria 600-900. Significative differenze saranno al contrario ricavate dal posizionamento espresso dal campione relativamente al fattore moda e alle sue prerogative simbolico/identitarie. In questo caso, infatti, verranno a delinarsi interessanti configurazioni culturali, rispetto alle quali individuare differenti codici espressivi.

Ritornando all'analisi delle pratiche e delle consuetudini familiari, risulta diffusa presso i soggetti intervistati l'abitudine a consumare cene fuori con i propri genitori: il 46,8% del campione dichiara di mangiare fuori una/due volte al mese, 20% più di due volte al mese, mentre il 33% degli studenti dichiara di non farlo mai. *Marchando* questa distribuzione all'andamento della variabile *frequenza viaggi*, notiamo che 61% degli studenti che afferma di non andare mai in vacanza si dice contemporaneamente estraneo a questa abitudine, mentre la tendenza maggioritaria conferma che il campione pranza fuori casa con i genitori mediamente una o due volte al mese e va in vacanza almeno una volta all'anno. Aggiungendo a questa relazione anche la variabile *spesa annuale per l'abbigliamento* rileviamo che solo in 14 casi su 500 i giovani intervistati dichiarano di non andare mai in vacanza, di spendere meno di 300 euro all'anno in abbigliamento, e di non mangiare mai fuori con i propri genitori. Il *background* familiare di appartenenza, richiamato all'inizio della nostra trattazione, si conferma dunque piuttosto omogeneo. Sostanzialmente il campione veste gli abiti del piccolo ceto medio, percepisce nel 73,6% dei casi una paghetta settimanale, va in vacanza mediamente una volta all'anno e spende una cifra abbastanza elevata per l'abbigliamento. La sua composizione, o potenzialità economica, ten-

denzialmente mette in evidenza una condizione che va da una percepibile mediocrità, che si confonde con uno stadio di sufficienza appena appena raggiunta, fino a un livello di quasi discreta vivibilità, rispetto alla quale risulta piuttosto difficile individuare nel degrado economico l'unica ragione esplicativa di una possibile diversità radicale tra forme e modelli di vita.

Proseguiamo l'analisi ricordando a noi stessi che la definizione delle caratteristiche socio-culturali del nucleo familiare di provenienza dei soggetti intervistati passa anche attraverso l'individuazione di una serie di aspetti fondanti per le successive riflessioni concettuali, e attinenti alla sfera religiosa e morale, al dialogo e alla mentalità genitoriale, per concludere con le abitudini e gli usi socio-culturali condivisi all'interno della famiglia dai medesimi componenti.

A tal proposito, le attività svolte che rilevano la partecipazione genitoriale e dunque la condivisione della dimensione del "fare" con i figli si limitano allo svolgimento dei lavori domestici (62,2%) e al compimento di azioni che molto spesso richiedono l'indispensabile partecipazione dell'adulto affinché possano concretizzarsi. La percentuale dei ragazzi che dice di condividere l'attività relativa alla spesa/acquisti è pari al 74,8%, mentre quella degli studenti che dichiarano di condividere le vacanze con i genitori rappresenta il 65% del campione. Dall'osservazione dell'andamento della distribuzione relativa alla classificazione delle attività svolte con i genitori è possibile originare riflessioni multidimensionali, che per la ricostruzione del *lifestyle* familiare chiamano in causa non solo la componente economica, ma soprattutto l'agente socio-culturale. La suddetta osservazione risulta rafforzata dal fatto che nella stragrande maggioranza dei casi la dinamica dello "stare insieme" e "fare insieme" non trascende mai la circostanza domestica o la condizione di dovere familiare di uno dei due genitori. Sembra di fatto

manca una proiezione del legame genitori-figli che vada oltre il palcoscenico tradizionale dello scontro generazionale: la casa. La percentuale di quelli che estendono il rapporto genitoriale al di fuori del luogo consacrato risulta essere infatti molto bassa (73,6% dice di non condividere nessun hobby con i genitori, né tanto meno l'andare al cinema, a teatro, oppure per mostre rappresenta una nota, anche solo occasionale, del budget culturale espresso dalla famiglia). Ovviamente si potrebbe obiettare che il proporre un confronto tra attività qualitativamente dissomiglianti per tipologia, frequenza temporale, disponibilità economica, sensibilità emotiva ed essenzialità rispetto all'andamento del nucleo familiare e della sua adeguata e sufficiente gestione, non può che forzare il ragionamento verso un tipo di interpretazione che tenga conto del fatto che la spesa alimentare la si fa tutti i giorni o quasi, mentre l'andare a teatro o a cinema è un'attività legata alla sfera della *relaxation* e dunque estranea alla organizzazione quotidiana delle faccende ordinarie. Certamente uno dei fattori che incide sulla disponibilità allo svolgimento di attività di distensione è sicuramente quello economico, ma allo stesso tempo, per le considerazioni prima ricordate, non si può non riconoscere in questa "assenza" una provenienza, una matrice di natura formativa, relazionale, e in ultima istanza culturale da non sottovalutare. A tal proposito ricordiamo che il nostro campione, per quanto descritto precedentemente, si presenta con l'abito del piccolo cetto medio, perlòpiù impiegatizio, che mediamente va in vacanza una volta all'anno, che è proprietario della casa in cui vive, che sicuramente possiede una macchina, lo stereo e il dvd; in cui la percentuale di occupati è superiore all'80%, in cui il 73,6% dei ragazzi percepisce una paghetta media mensile pari a circa 80 euro.

Ciò significa che le distribuzioni statistiche fin qui presentate relativamente alla composizione economica dei

nuclei familiari ci impongono fortunatamente un'altra riflessione. Dal momento che relativamente al possesso dei beni di consumo non esistono correlazioni esplosive in grado di individuare una dipendenza significativa rispetto alle variabili tradizionalmente impiegate nella descrizione delle dinamiche sociali, e dato che la categoria del possesso si caratterizza nella contemporaneità come fattore non discriminante, ciò su cui dobbiamo ragionare sono proprio le ragioni educative, generazionali, culturali della dissomiglianza. Ed è proprio tra queste che dobbiamo andare a stanare il perché della diversità.

Il set di variabili di cui discutiamo è stato e sarà utilizzato in seguito, non solo come indicatore, seppur abbozzato, del livello di vivacità culturale espresso dal nucleo familiare di appartenenza, ma soprattutto in qualità di indicatore di direzione del rapporto genitori-figli; laddove, oltre ai lavori domestici e alla spesa, un figlio condividesse con i propri genitori idee e attività "altre" rispetto alla quotidianità, corrispondenti magari alla sua sfera vitale, e meno a quella della "famiglia", intesa come protagonista sociale della modernità, probabilmente questo ci direbbe molto sulla sua capacità (del figlio e della famiglia) di parare i colpi possibili di una tendenza deviante.

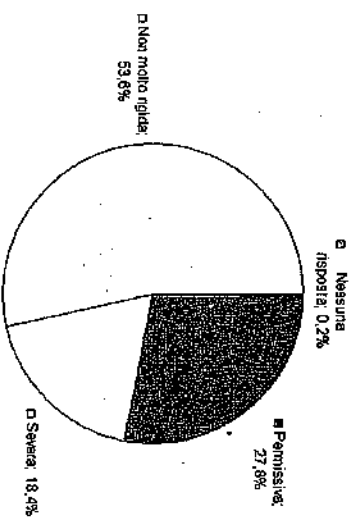
Mettendo, dunque, in relazione quanto detto fin qui a proposito della combinazione qualitativa delle attività condivise tra figli e genitori, con la mentalità e l'educazione ricevuta, si ottiene che il 61,2% degli studenti dichiara di aver genitori con mentalità aperta, e il 24,4% con mentalità molto aperta. Di contro, il 9,8% del campione vive con genitori dalla mentalità chiusa, cui si aggiunge un 4,4% che giudica il modo di pensare familiare molto chiuso.

Per rafforzare ulteriormente quanto ottenuto dalla precedente distribuzione, abbiamo inserito nel questionario un item determinativo dell'educazione genitoriale, in modo tale

da verificare la congruenza e la veridicità dell'una rispetto all'altra rilevazione.

La distribuzione di frequenza relativa alla variabile *educazione* sembra, infatti, confermare il dato precedentemente riscontrato: il 53,6% del campione dichiara di aver ricevuto un'educazione «non molto rigida», il 27,8% un'educazione «permissiva» e soltanto il 18,4% del nostro campione sostiene di aver ricevuto un'educazione «severa».

Grafico 5: Distribuzione percentuale dell'educazione familiare ricevuta



Dalla tabulazione incrociata sono emerse osservazioni assolutamente coerenti, nel senso che ad una educazione non molto rigida o permissiva, i giovani intercettati associano ragionevolmente un modo di pensare in genere aperto. L'andamento, o se vogliamo il giudizio di valore espresso dagli studenti, risulta inoltre caratterizzarsi come sostanzialmente omogeneo anche rispetto all'età genitoriale. Non sono state, infatti, evidenziate correlazioni negative tra il crescere dell'età anagrafica genitoriale e l'eventuale irrigidimento dei modelli educativi; così come, assumendo il giudizio di valore espresso dai figli relativamente al modello formativo familiare, a parametro di "determinazione delle dimensioni" del-

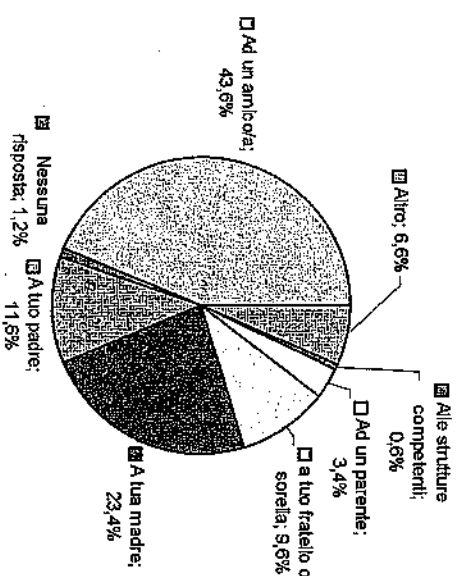
l'urto generazionale, sembrerebbe confermata una sostanziale distensione nei rapporti familiari, che non sempre però si accompagna, come vedremo in seguito, a un altrettanto buon livello di comunicazione.

Mentalità e modello educativo sono stati inoltre messi in relazione di dipendenza rispetto al livello d'istruzione del padre, e anche in questo caso si manifesta quanto detto in precedenza: indipendentemente dal titolo di studio, o dal livello di socializzazione culturale espresso, il modo di pensare dei genitori viene percepito come sostanzialmente moderno e cioè del tempo attuale; questo quasi sempre corrisponde a un modello formativo altrettanto elastico che poche volte viene avvertito come limitante e severo. A tal proposito è interessante notare l'esistenza di un assetto educativo maggiormente strutturato all'interno di nuclei familiari in cui cresce il livello di scolarizzazione. Pur ammettendo, difatti, la non esistenza di un rapporto esplicativo che metta in relazione monocausale il sistema acquisito di rappresentazioni con il modello formativo impartito dai genitori, non si può non riconoscere, anche in assenza di comprovate relazioni empiriche, il fatto che, in quanto espressione della formazione intellettuale e morale dell'essere umano, l'educazione non può che essere il riflesso di un percorso esperienziale realizzato nel rispetto di determinati principi. Gli stessi studenti che valutano positivamente la mentalità dei genitori, riconoscono contemporaneamente l'intervento di un modello educativo flessibile ma non necessariamente debole o fiacco. Questa tendenza si rafforza in corrispondenza di un livello di scolarizzazione superiore, che sembrerebbe favorire il riconoscimento di un modello concepito sulla base di sistemi valoriali condivisi. Siffatto orientamento risulta rafforzato ulteriormente dall'osservazione dell'andamento assunto dalla distribuzione della variabile «in caso di difficoltà a chi ti rivolgi?». Lavorando sulla differenziazione categoriale

amici/familiari, si nota infatti che la maggior parte dei ragazzi intervistati elegge l'ambiente familiare a luogo prediletto per le confidenze, privilegiando la sfera amicale nel 43,6% dei casi. La distribuzione risulta piuttosto interessante, dal momento che il 44,6% dei nostri giovani studenti dichiara di ritrovare tra i componenti del proprio nucleo familiare, seppur contraddistinti da atteggiamenti emotivi e ruoli generazionali differenti, "l'amico fidato". Disaggregando successivamente il dato si ottiene la seguente distribuzione: il 23,4% degli studenti che dichiarano di preferire la sfera familiare al gruppo dei pari elegge la madre a propria confidente, l'11,6% afferma di rivolgersi al padre in caso di difficoltà e il 9,6% a un fratello/sorella (Grafico 6).

Certi del fatto che un sereno ambiente familiare inevitabilmente lavora a favore di una maggiore distensione comunicativa nel rapporto figli-genitori, abbiamo riversato la nostra attenzione sul gruppo di studenti che ha risposto diversamente, e cioè sul quel 43,6% di soggetti che dichiara di rivolgersi a un amico. Se relativamente al primo gruppo, è

Grafico 6: Distribuzione Variabile «In caso di difficoltà a chi ti rivolgi?»



infatti possibile osservare la presenza di una sostanziale distensione relazionale che incoraggia l'onda giovanile a rimettere al centro della famiglia il tema della rimozione dell'ostacolo, facendo proprio un movimento paragonabile al ritorno della marea, dall'altra parte, una qualunque altra scelta, dovrebbe poter esprimere un movimento esattamente opposto; dovrebbe cioè individuare nell'assenza di una qualità relazionale soddisfacente, la spinta verso una ribellione generazionale che termina quello che potremmo definire il divorzio delle confidenze. Chi sono questi giovani? E perché in un contesto che abbiamo definito tendenzialmente non problematico e sostanzialmente distensivo, 218 ragazzi su 500 conferiscono d'ufficio la pratica dello sfogo, della confessione, a un amico? Nondimeno, siamo convinti che la preferenza amicale da sola non possa in nessun caso bastare all'adozione di una logica interpretativa che individui nella presenza della predilezione extrafamiliare stessa, la ragione spingente, e gravemente unica, di una genesi, di una ribellione generazionale e, ancora di più, di chissà quale preannunciata tendenza anomica.

L'intento esplorativo che ci contraddistingue, tuttavia, ci spinge verso percorsi di osservazione multidimensionale, conferendoci l'enorme vantaggio del gioco sperimentale puro, basato cioè sull'osservazione pratica e non sottoposto a vincoli ipotetici assillanti. Ed è proprio per questo che l'interrogativo si ripropone con forza. Chi sono questi giovani? Che età hanno? Qual è il rapporto con il proprio modello familiare?

Ebbene, osservando la modalità con cui questo sottogruppo del campione si distribuisce rispetto alla variabile sesso, si registra una indubitabile indipendenza tra i fattori, nel senso che chi elegge il rapporto amicale a luogo delle confidenze lo fa indipendentemente dall'appartenenza di genere. Relativamente al condizionamento eventuale eserci-

tato dalla variabile *età* sulla medesima distribuzione, osserviamo, al contrario, un'intensificazione nella diversificazione del posizionamento del sottogruppo, rispetto alla quale è possibile elaborare la seguente impressione: conservando la segmentazione sessuale, i maschi del gruppo campionario rivelano una tendenza alle confidenze extrafamiliari che cresce al crescere dell'età significativamente più evidente rispetto a quanto avviene per le femmine. Per i maschi fino ai 15 anni la famiglia (indipendentemente dalla sua diversificazione organica) si caratterizza, infatti, quale dispositivo analgesico efficace, potenzialmente calmante, mentre coerentemente all'emancipazione anagrafica l'importanza emotiva del gruppo dei pari sembra aumentare significativamente fino a esplodere nella maggiore età: il 66% dei diciottenni di fatto dichiara di rivolgersi a un amico in caso di difficoltà e solo nel 27% dei casi a un familiare. Complessivamente ci sembra ragionevole affermare che *marchando* la variabile *sesso* con il fattore *età* , il fascino esercitato dal gruppo aumenta la propria capacità attrattiva coerentemente al crescere dell'età anagrafica, caratterizzandosi quale conseguenza necessaria dello sviluppo individuale soprattutto nell'universo maschile.

Osservando le correlazioni di seguito riportate si riscontra che quella che si configura quale esclusività emotiva del gruppo sugli attori principali della socializzazione primaria, e cioè i genitori, sembrerebbe *solo in parte* condizionata dal giudizio di valore espresso nei confronti dei modelli educativi genitoriali. Testando infatti la relazione di dipendenza della variabile «*ti rivolgi a un amico in caso di difficoltà*» con la distribuzione relativa alla mentalità genitoriale, rileviamo che la maggioranza degli studenti preferisce il rapporto amicale alla confessione domestica seppur in presenza di una impostazione educativo-familiare assolutamente non rigida. Ciò significa che relativamente al sottogruppo che definisce

aperto o molto aperto il modo di pensare genitoriale, la suddetta variabile non condiziona il posizionamento del sottogruppo rispetto alla scelta del confidente, o meglio favorisce il dialogo genitoriale pur riconoscendo alla sfera amicale un primato indiscusso: 142 su 306 studenti si rivolgono in ogni caso all'amico pur definendo aperta la mentalità genitoriale. La distribuzione ottenuta rafforza ulteriormente l'ipotesi secondo cui la percezione individuale elaborata rispetto ai dispositivi ragionativi familiari non condizionerebbe, o meglio condizionerebbe in modo positivo il meccanismo causale, dal momento che la maggioranza relativa di quelli che si rivolgono a un amico in caso di difficoltà giudica contestualmente ampio l'orizzonte intellettuale familiare. Tuttavia, continuando a lavorare sulle correlazioni descrittive come fossero un cubo di Rubik, e familiarizzando con quello stesso accanimento ludico che solitamente scatta in chi si cimenta con esso, l'attenzione cade insospettabilmente sulla modalità *mentalità chiusa* , svelandoci un universo che i meccanismi ragionativi precedenti sembravano oscurarci. Laddove, infatti, il giudizio sulla mentalità genitoriale si negativizza si registra contestualmente la fuga emotiva dello studente verso il gruppo dei pari. Ciò significa che in presenza di famiglie dalla mentalità chiusa aumenta in modo indicativo la propensione giovanile all'esclusione della famiglia dal cerchio delle confidenze. È in quest'ultimo caso che il fattore *mentalità agisce* statisticamente condizionando la preferenza tra famiglia e gruppo dei pari.

Non intendendo in nessun caso disattendere il principio interpretativo che preme costantemente sull'osservazione abbiamo successivamente lavorato sull'utilità del dato, nel senso che a poco vale sapere che in 6 casi su 10 i figli di genitori dalla mentalità chiusa non dialogano con gli adulti della famiglia. Questo dato così posto, a chi o a cosa potrebbe servire? Certamente non a chi, educato alla complessità, sa bene

quanto poco valga un rapporto di correlazione o dipendenza, in assenza di una contestualizzazione multifattoriale. Ecco perché quell'accanimento richiamato in precedenza si ripropone con forza, e con altrettanta vitalità ci mette a disposizione un *set* ulteriore e necessario di osservazioni, che di seguito presentiamo.

Dal momento che la ricostruzione del nostro universo campionario riflette quella che in precedenza abbiamo definito una sostanziale uniformità consumistica, pur nel rispetto delle differenze di *status*, una sua significativa omogeneità dal punto di vista della categoria esplicativa del *possesso*, che sia di un titolo di studio, di una casa, di un'automobile o di un lavoro, il territorio interpretativo su cui intendiamo a ragione lavorare è proprio quello di matrice culturale. Solo in questo caso fattori come i modelli educativi, gli orizzonti culturali, il dialogo generazionale, il condizionamento del gruppo, l'orientamento e la progettualità futura, sapranno mettere a disposizione dell'indagine tutto il loro potenziale esplicativo. In virtù di quanto considerato, la qualità esplicita (ovviamente mai irriducibile) osservata nella relazione fra le variabili «*A chi ti rivolgi in caso di difficoltà*» e *Mentalità dei genitori*, può concedersi al ragionamento quale indizio di una *crepa* nell'uniformità materiale del gruppo indagato, unicamente se resa contestuale a uno stato osservato di cose in cui tendenzialmente tra i ragazzi la comunicazione con i propri genitori viene vissuta piuttosto serenamente.

In rapporto ad argomenti quali l'amicizia, le prospettive per il futuro, il modo di parlare e vestire, l'andamento scolastico e più in generale l'organizzazione della propria condotta, pare che i genitori siano piuttosto soddisfatti del modo di fare dei propri figli, così come i figli ben disposti a uno scambio di idee con gli adulti. Siffatto disegno comunicativo familiare sembra però, osservando le distribuzioni, limitarsi

alla scelta di un disegno generale senza mai interferire con la valutazione o supervisione dei *tesutti identitari* dei figli. Ci sono infatti alcune tematiche rispetto alle quali, non solo aumenta il contrasto comunicativo, ma soprattutto prevale l'assenza del dialogo familiare. Ad esempio, del sesso ne parla con serenità solo il 22,2% del campione, mentre i ragazzi che evitano rigorosamente di parlarne rappresentano il 65,6% dell'universo indagato. Lo stesso dicasi per la religione, la politica, le questioni etiche e sociali, la scelta del partner. Verrebbe da dire: «Ma di che parlano coi genitori?». La tendenza a non confrontarsi rispetto a determinate questioni potrebbe certamente dipendere dal disinteresse del ragazzo, piuttosto che da una chiusura pregiudiziale nei confronti del modo di pensare genitoriale e comunque non necessariamente condizionare la qualità della relazione genitori-figli. Molto spesso, infatti, affrontare con contrasti determinate questioni esprime un livello di turbolenza comunicativa non sempre correlabile di un rapporto familiare difficile. Ciò che più ci interessa è verificare se e quanto la qualità della comunicazione domestica risulti condizionata dai fattori *mentalità genitoriale* e *modelli educativi*. Cosa succede quando, relativamente a un universo in cui tendenzialmente i giovani sembrano evitare il confronto domestico (a patto che lo stesso non si articoli rispetto a quelle tematiche per le quali gli adulti vengono *nominati d'ufficio*), lo stesso viene messo in relazione all'orizzonte culturale ed educativo genitoriale, oltre che al condizionamento esercitato dal richiamo dagli agenti della socializzazione secondaria?

Comprendibilmente la qualità della comunicazione e dell'apertura al confronto rispetto a determinate questioni risulta condizionata dal modo di pensare dei genitori, e dunque da quello che i figli ritengono possa esser il livello di immediatezza culturale e sovrapposizione generazionale raggiungibile dal e con l'adulto. Si rileva, infatti, una radicaliz-

zazione del confronto soprattutto tra i ragazzi i cui genitori hanno una mentalità chiusa o molto chiusa. In questo caso la percentuale dei ragazzi che dichiara ad esempio di non affrontare mai la questione *sexso/partner* in famiglia raggiunge il 90%. Sono 20 su 22 i figli di genitori dalla mentalità chiusa che affrontano la questione *libertà* in famiglia discutendone con contrasti, e 18 su 22 i ragazzi che evitano di discutere di religione. Per questo, il mutismo tipico delle nuove generazioni e la difficoltà giovanile ad affrontare specifiche questioni in famiglia rappresenta sia il contrassegno espressivo e non necessariamente problematico dell'essere giovani, sia la manifestazione di una difficoltà che crea un disagio reale.

In linea generale si configura uno scenario rispetto al quale il rapporto genitori-figli, che potremmo apparentemente giudicare non troppo problematico, sembra però non arricchirsi dell'*humus* simbolico filiare.

Come è stato osservato in precedenza, pare proprio che la narrazione familiare, intesa esattamente come ciò che viene raccontato, non trascenda mai la circostanza domestica, ossia l'imprescindibile, come dire, la *comunicazione di servizio*. Da quest'ultimo confronto viene fuori che argomenti come politica, sesso, religione, rappresentano per questo sottogruppo del campione (genitori con mentalità chiusa/molto chiusa) un vero e proprio tabù, e non più semplicemente il riflesso anatomico di una condizione adolescenziale generalizzata. Quali potrebbero essere, allora, le ragioni di siffatta mancanza narrativa? Certamente uno dei fattori partecipanti potrebbe essere individuato nell'esclusività del gruppo, dal momento che è stata indicata una radicalizzazione del silenzio familiare proprio tra quelli che attribuiscono alla *valvola amicale* una capacità lenitiva superiore. L'assenza di dialogo in questo caso potrebbe presentarsi come riverbero relazionale di una inibizione psicologica individuale, cui si

aggiunge un'inflessibilità generazionale fissata da uno dei genitori.

Ritornando a quanto dichiarato dal campione relativamente al giudizio di valore espresso nei confronti dei dispositivi mentali e formativi familiari, la rappresentazione ottenuta non lascia in ogni caso trasparire un disagio intrafamiliare tale da giustificare il fatto che proprio in virtù di chissà quale "incomprensione domestica" i giovani non parlano di sesso e questioni etiche con gli adulti. È probabile che questo accada semplicemente perché sono figli, ancor prima che giovani, e preferiscono *giustamente* esorcizzare i turbamenti attraverso il confronto con il gruppo degli *uguali*, affermando per mezzo del distacco comunicativo la necessità vitale d'indipendenza e autodeterminazione. La ricostruzione socio-culturale ed emotivo-sentimentale dell'universo giovanile, così come riferitaci dal nostro campione, non ci pare allarmante. Tuttavia, nel caso in cui attraverso un lavoro di osservazione si evidenzia che la rigidità dei modelli educativi familiari coesiste *sempre* con l'assenza di una trama narrativa che cede il passo al richiamo del rapporto tra pari quale spazio rappresentativo ideale del diario interiore dei giovani, non si può non sostenere che mentre gli adulti si affaccendano, a volte possiamo dire "spiando", nell'organizzazione dei programmi giornalieri dei figli, questi costruiscono la propria agenda interiore in piena autonomia, dando sfogo alle difficoltà, siano esse sentimentali, scolastiche o morali, nella sfera d'influenza del gruppo, del compagno, dell'unico amico/la del cuore. L'ipotesi ci sembra ancor più ragionevole nel caso in cui la propensione al dialogo genitoriale viene messa in relazione alla categoria del "fare".

Ebbene, può questo irrigidimento rappresentare una condizione facilitante in termini di esposizione all'agente psicoattivo? Il prossimo obiettivo sarà proprio questo: verificarlo.

4. Universo "Giovani": analisi della composizione

Ripercorrendo, nella maniera più fedele e coerente possibile, la traiettoria analitica delineata dai nostri strumenti d'indagine, presentiamo in questo paragrafo una descrizione circostanziata e precisa, per quanto in alcuni casi necessariamente generale, dell'universo giovanile, utilizzando parte del materiale informativo che verrà di seguito strutturato e analizzato con maggiore profondità di osservazione.

Figli, prevalentemente *non unici*, del piccolo ceto medio, i giovani studenti di Napoli e provincia si dichiarano in linea generale abbastanza soddisfatti del proprio tenore di vita e di se stessi. Percepiscono l'ambiente domestico come assolutamente non vincolante, gestiscono in modo disensivo i rapporti familiari e giudicano abbastanza positivamente i modelli educativi genitoriali. Pur valutando perlò più favorevolmente l'impostazione educativa ricevuta, riconoscono al gruppo dei pari un diritto di precedenza emotiva assoluta, individuando in questa dimensione e non in altre, il territorio ideale per la costruzione del proprio registro identitario. Quasi sempre costretti alla condivisione con un fratello/sorella della stanza da letto, sembrano apprezzare il quartiere in cui vivono, indicando in molti casi nella mancanza infrastrutturale (attrezzature per il tempo libero e presenza di aree verdi), e nel grado di tranquillità e sicurezza, gli elementi ricorrenti di uno stato di abbandono.

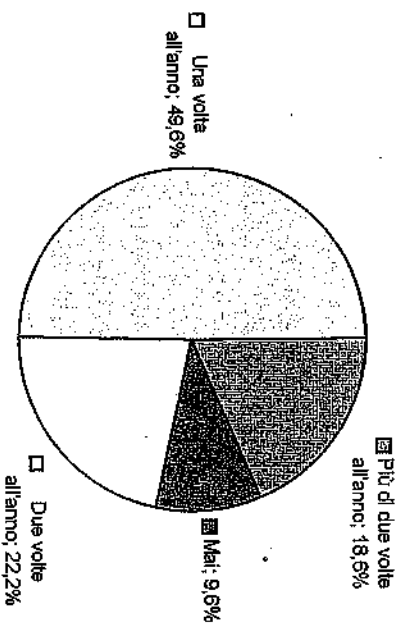
Espirinono una capacità di adattamento consumistico evidentemente impressionante, tanto che, osservando il posizionamento del campione rispetto al possesso di alcune cate-

rie di beni, quali ad esempio il video registratore, lo stereo, il dvd, considerati ormai prodotti di massa, ci si accorge che lo stesso si accompagna sempre più spesso a una pratica consumistica a *trazione tecnologica*, che spostando in avanti il centro di gravità del *consumer benefit*, individua nel godimento per così dire di tipo "solitario", l'ultima frontiera motivazionale del moderno acquirente (fotocamera digitale, play station, iPod).

Studenti/consumatori, i nostri giovani non possiedono un mezzo di locomozione proprio, particolare identitario da non sottovalutare nel processo di emancipazione adolescenziale: la percentuale di coloro che possiedono un mezzo proprio, solitamente il motorino, è pari al 30,6% dell'universo campionario ed è composta soprattutto da studenti maschi tra i 16 e i 18 anni prevalentemente provenienti dagli Istituti commerciali e tecnico-professionali. Il 49,6% degli intervistati va in vacanza una volta all'anno (si tratta in prevalenza di viaggi estivi nazionali organizzati nella maggior parte dei casi in famiglia), quelli che ci vanno due o più di due volte rappresentano il 40,8% del campione, mentre il restante 9,6% è costituito da giovani studenti che non solo dichiarano di non andare mai in vacanza durante l'anno, ma che nella maggior parte dei casi non hanno mai fatto un viaggio in vita loro.

Gli intervistati spendono molto in abbigliamento, leggono libri (60%), pochi, molto spesso anche uno solo, e principalmente quotidiani, «Corriere dello Sport», «Mattino» e «Repubblica» fra tutti. La maggioranza dichiara di spendere tra i 300 e 900 euro all'anno, e quindi comprensibilmente, così come osserveremo di seguito, conferisce alla pratica dello stile e della cura dell'immagine un ruolo di primissimo piano, pregiudicando in questo modo l'applicazione in possibili altre forme di espressione. Raramente frequentano biblioteche, teatri, mostre, ma praticano attività sportive, vanno al cinema e in pizzeria. Fortemente sedotti dal *Big Brother*, tra-

Grafico 7: Distribuzione per Frequenza vacanze



scorrono in media davanti la tv circa tre ore al giorno, e risultano assolutamente inoperosi dal punto di vista della mobilitazione politica e dell'attivismo culturale. Il 18,3% del campione dichiara di guardare la tv meno di un'ora al giorno e solo il 2% di non guardarla affatto. A tal proposito i dati relativi alla "frequentazione" metteranno esattamente in evidenza questo immobilismo fisico e non solo, soprattutto tra le ragazze. Considerando esclusivamente le attività a bassissima caratterizzazione politica o intellettuale, come ad esempio frequentare un corso di dizione o di canto, la distribuzione conserva sorprendentemente e in ogni caso un andamento negativo invariato: laddove, relativamente al centro sociale, o all'organizzazione culturale politicizzata, è più che naturale registrare una diffusissima noncuranza giovanile, il disinteresse e l'inattività espressi invece rispetto alla gestione del tempo libero, dei privatissimi interessi, di quello che per definizione è il tempo dell'autogestione, dell'autogoverno esistenziale, al contrario ci sorprende decisamente. Ovviamente, non sono state individuate correlazioni statistiche di dipendenza tra l'immobilismo adolescenziale e la sovraesposizione televisivo/mediatica, a meno che non si tenga conto

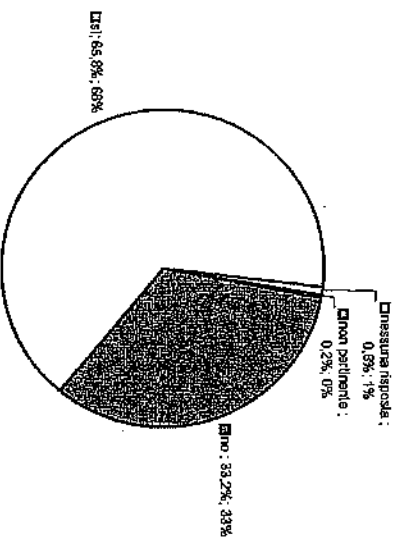
dell'oggettiva indisponibilità di tempo da dedicare alla lettura di un libro, o alla frequentazione di un corso per il tempo libero, se il tempo lo si trascorre seguendo quiz televisivi o programmi musicali. Evidentemente se nell'universo di riferimento il 90% circa degli studenti dichiara di non dedicarsi a nessuna attività ricreativa particolare, a eccezione dei gruppi sportivi, è molto probabile - e le osservazioni lo confermano - che anche quel 20% di giovani che dice di guardare poco la televisione vada a posizionarsi proprio all'interno della medesima categoria maggioritaria degli studenti oziosi. Intendiamo dire che la sedentarietà "intellettuale" del nostro campione, più che attribuirsi al condizionamento dello schermo, viene nei fatti legittimata dal generalizzato appagamento materiale dei giovani moderni, oppure più semplicemente giustificato dal "potere assoluto" esercitato dalla leggerezza esperienziale e dalla mutevolezza emozionale tipicamente adolescenziali. Prendiamo atto che i nostri giovani studenti dal soddisfacente rendimento scolastico, si dedicano esclusivamente ad attività condivise con gli amici, non manifestando neppure in questo caso nessuna spinta motivazionale verso iniziative maggiormente laboriose dal punto di vista dell'impegno: i punti di incontro privilegiati sono esattamente la discoteca, il pub, la pizzeria e la piazza.

Ritornando a ragionare sulla priorità emotiva del gruppo dei pari, l'universo giovanile su cui lavoriamo erige il gruppo, la comitiva, a propria guida spirituale, sviluppando una socialità ipertrofica, per cui più che impegnarsi nella costruzione privata di luoghi identitari personali, originali e distinguibili, predilige le azioni collettive, collegiali, tanto da parteciparvi perché sollecitato dalla presenza del gruppo stesso, piuttosto che sospinto da una ben definita preferenza individuale. Si condividono viaggi, vacanze, feste e *hobbies*, ma non l'impegno politico/sociale. Secondo quanto dichiarato dal 66,2% circa del nostro campione, il luogo di incon-

tro abituale risulta essere proprio la piazza o la strada, seguito da un piccola percentuale di soggetti, ovvero l'11,6%, che incontra i propri amici tra le mura domestiche.

Analizzando poi le distribuzioni di frequenza relative alle abitudini socio-culturali dei soggetti intervistati, si evince che i nostri studenti rappresentano, in ogni caso, una generazione orientata al consumo, alla moda, alla socialità, al disimpegno adolescenziale, alla stereotipizzazione di alcuni tra i primari comportamenti giovanili. Primo tra tutti è da considerarsi tale il fattore *moda*, relativamente al quale si definisce «attento» il 65,8% del campione (vedi Grafico 8).

Grafico 8: Attenzione alle novità nella moda

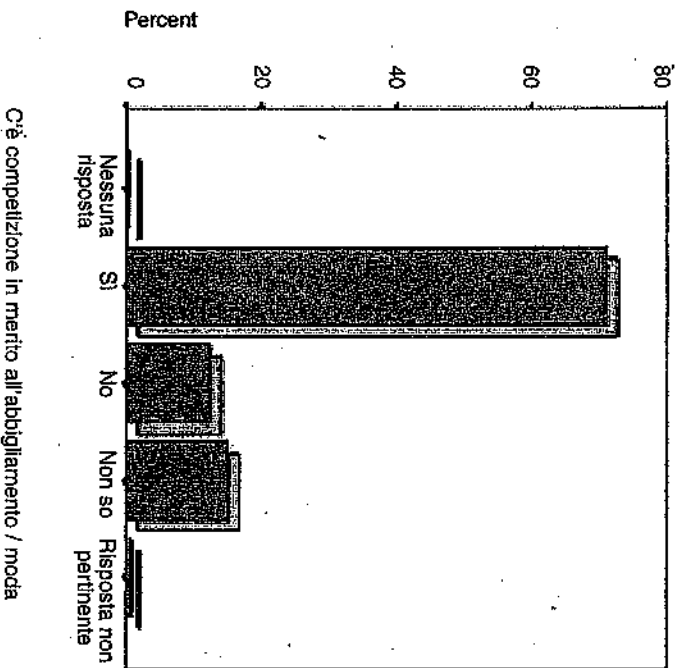


Considerata dalla maggioranza degli studenti quale elemento distintivo e fondamentale fattore di identità e di riconoscimento con i propri simili, la moda esercita un fascino particolare e indistinto tra i ragazzi come tra le ragazze. Il 69,8% dei soggetti intervistati sostiene di considerare la moda giovanile un essenziale elemento identitario nonché principale codice espressivo giovanile. Il 63,9% del campione ritiene che l'abbigliamento sia un mezzo di espressione e un elemento in base al quale giudicare ed essere giudicato

(63,2%). Allo stesso tempo, pur riconoscendogli un potere espressivo molto forte, la maggioranza degli studenti non ritiene l'abbigliamento un requisito di appartenenza al gruppo (68,4%), né tanto meno un indicatore di possibilità economiche (46,2%). Certamente i soggetti campionari individuano nell'abbigliamento uno dei primari fattori di riconoscimento e di giudizio da parte degli altri, ma non per questo lo ritengono discriminante nella scelta delle amicizie. Esercita tra i giovani un fascino che potremmo definire trasversale, imprimendo alle dinamiche di gruppo una spinta decisa alla standardizzazione. Anche se i giovani dichiarano di non lasciarsene influenzare nella scelta delle persone da frequentare, la maggioranza tra loro definisce *abbastanza* o *molto omogeneo* lo stile di abbigliamento nella sua personale cerchia di amicizie (68,5%). Questo dato ci fa comprendere con forza quanto siano vigenti nell'attuale generazione giovanile dei sottili meccanismi di appartenenza e di inclusione sociale facenti leva su fattori estetici, talvolta puramente effimeri, come l'abbigliamento e, più in generale, la moda. Allo stile si attribuisce, volenti o nolenti, una funzionalità trasversale, poiché nella maggior parte dei casi non agisce come presupposto indispensabile e rigoroso per l'accettazione da parte del gruppo dei pari. Come dire che se non opera come fattore selettivo nella scelta tra chi frequentare e chi no, lo stile si trasforma successivamente in elemento di riconoscimento reciproco, e dichiarazione di aderenza al gruppo.

L'attenzione prestata dai giovani alla moda e all'abbigliamento in particolare, si accompagna alla sensazione che tra gli adolescenti ci sia un'elevata competizione in merito a essa, e che il possesso o meno di alcuni beni sia, in larga misura, avvertito come fonte di stress e affaticamento. Probabilmente il possesso di un capo e di un bene viene spesso associato all'idea di "inclusione" in alcuni circuiti di amicizie o luoghi di socializzazione.

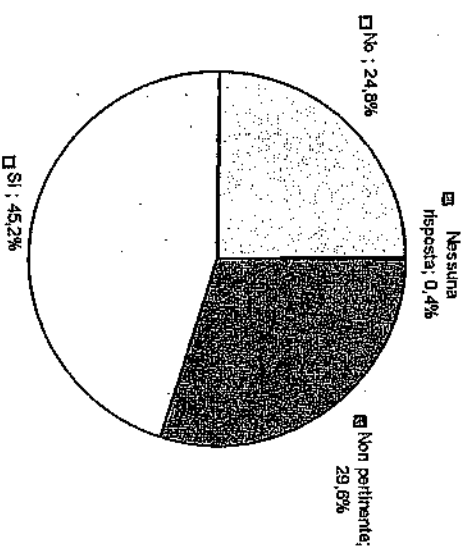
Grafico 9: La moda percepita come fattore di competizione



Il 71,2% del nostro campione, infatti, dichiara di percepire la moda e il possesso di alcuni *status symbols* o beni di richiamo quale rilevante elemento di competizione con i propri pari, mentre il 45,2% di esso giudica l'abbigliamento un fattore stressante (Grafico 9 e 10). Analizzando l'andamento della variabile rispetto alla stratificazione del campione per sesso, tipologia di Istituto e budget annuale destinato all'abbigliamento, si nota che indipendentemente dalle suddette sovrapposizioni, che si spendano 300 o 900 euro all'anno, che si tratti di maschi o femmine, di liceali o studenti del tecnico, l'accettazione dell'importanza dell'agente competitivo è la medesima. Ciò che varia è al contrario la percezione del livello di tensione e cioè lo stato di affaticamento derivante

dalla partecipazione necessaria a una competizione sempre più stressante. In questo caso la maggiore o minore disponibilità del budget di spendibilità in abbigliamento diventa un importante fattore di discriminazione, per cui chi può spendere di meno si dichiarerà comprensibilmente più stressato degli altri.

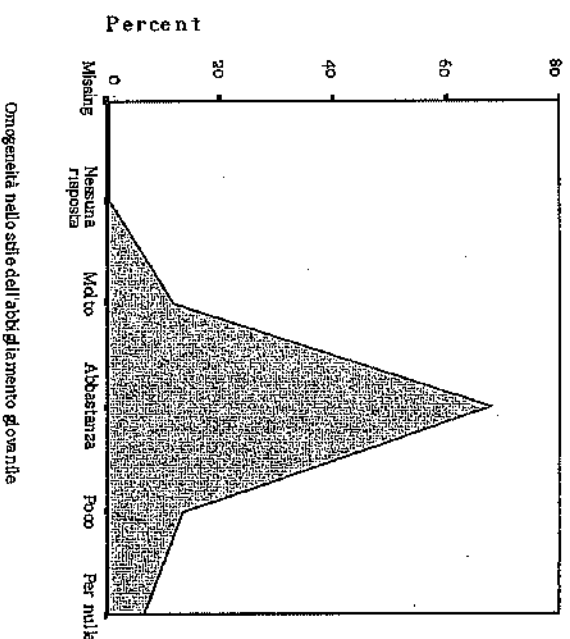
Grafico 10: Abbigliamento come fattore stressante



È interessante verificare quanto l'osservazione abbia attri-
buito a siffatta predilezione valoriale, la moda appunto, come
elemento indispensabile per la costituzione della dotazione
identitaria che le giovani generazioni mettono di diritto a
disposizione del proprio corredo individuale, una compo-
nente di *assolutezza* che la rende nei fatti incontestabile.
Quella che possiamo ragionevolmente definire una vera e
propria *tensione* giovanile verso la moda, intesa sia come
autentica spinta volontaria sia come fattore di agitazione evi-
dentemente stressante, si configura quale agente sociale
uniformante per i giovani tutti. Indistintamente, maschi e

femmine, giovani o giovanissimi, che spendano 300 o più di 600 euro all'anno, attribuiscono al look un'importantissima funzione di rappresentanza sociale. Dilatando ulteriormente l'osservazione, lo stile, quale forma industrializzata del linguaggio giovanile, si eleva a fattore giudicatore, si trasforma cioè in elemento imprescindibile per la valutazione personale del giovane globalizzato.

Grafico 11: Omogeneità nello stile dell'abbigliamento



Continuando a lavorare sull'andamento del fenomeno *moda*, il confronto tra la variabile *attenzione giovanile* e la provenienza scolastica del campione sembra fornirci interessanti opportunità di riflessione.

Abbiamo più volte sottolineato la permeabilità che l'evento assume, allorché quando lo si mette in relazione, in qualità di fattore evidentemente trasversale, alle preesistenti pertinenze anagrafiche ed economiche dei giovani intervistati.

Ciò nonostante, in fase di elaborazione descrittiva, è possibile individuare proprio nella categoria *tipologia d'Istituto* un possibile dispositivo di diversificazione degli atteggiamenti adolescenziali, posti in essere nei confronti del fenomeno stesso.

Da sempre la classe, nonché la scelta di una scuola media superiore piuttosto che un'altra, ha rappresentato, e continua a farlo, un transito fondamentale per lo sviluppo sociale dell'essere umano. Scegliere di frequentare un liceo classico piuttosto che un istituto tecnico o un liceo artistico, implica nella maggior parte dei casi la presenza di un'approvazione preesistente da parte dell'adolescente, che in seguito potrà trasformarsi o meno in adesione consapevole, a prospettive e gradazioni esistenziali alternative, e cioè differenziate. Pur non riconoscendo a siffatte socializzazioni del passato alcun potere di veto, di opposizione o rifiuto preordinato alle possibilità infinite di autodeterminazione umana, attribuiamo a esse la facoltà di mettere a disposizione del ragionamento un ulteriore elemento di analisi. In altre parole, ci riferiamo evidentemente all'azione condizionante, e in molti casi uniformante esercitata dagli automatismi imitativi assembleari messi in atto, "in classe" e "dalla classe", nei confronti dei singoli studenti. Nei fatti, confrontando le due variabili otteniamo una distribuzione che evidenzia una priorità dell'agente "modaiolo" soprattutto tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali, per i quali rispettivamente il 78% e 66% degli intervistati si dichiara attento alla moda. Per i licei, quantunque la distribuzione di frequenza confermi in ogni caso la prevalenza degli "attenti" sui "disinteressati", il *gap* tra le due categorie sembra notevolmente assottigliarsi, a eccezione degli studenti del liceo scientifico (ricordiamo a tal proposito che dei due licei scientifici contattati, uno si colloca esattamente al centro di una zona "bene", danarosa di Napoli, a forte caratterizzazione benestante). Gli "attenti"

che frequentano il liceo classico rappresentano il 53% del campione, mentre la percentuale sale al 57% tra i gli studenti del pedagogico, e scende al 50% tra i ragazzi del liceo artistico. In linea generale viene a configurarsi un contesto di riferimento in cui, sebbene indistintamente i giovani tutti attribuiscono al fattore moda/abbigliamento un'incontestabile gravità identitaria e pregnanza comunicativa, alcuni tra loro sembrano avere qualche difficoltà a riconoscere pubblicamente l'interferenza che la moda stessa esercita quotidianamente. Mentre tra gli studenti degli istituti tecnico-professionali sembra imporsi la tendenza a *reclamizzare* in ogni circostanza, con fierezza e autocompiacimento, il proprio impulso creativo e la passione "modaiola", non mai fornita o casuale, ma sempre rigorosamente uniformata alla disciplina dell'immagine, la medesima frenesia tra i giovani liceali sembra stemperare la visiosità spettacolosa dei primi in un sentimento di pentimento, misto a noncuranza e finto menefeghismo. Ricordiamo a tal proposito che il 61% tra quelli che dichiarano di spendere annualmente più di 900 euro all'anno (e cioè 81 studenti su 500 totali) è composto da giovani studenti provenienti dagli istituti tecnico-professionali.

Tutti, liceali e ragionieri, geometri e artisti, spenderebbero più di 150 euro per un paio di Nike Gold, ma mentre il nostro ragioniere, portandole con vanto, dichiarerebbe pubblicamente, come ha fatto, la sua attenzione orgogliosa all'abbigliamento, l'artista, che accompagna alle Nike una maglietta sdrucita del Che, lo dichiara, certo, ma sottovoce, perché sono «altre le cose che contano nella vita». Le considerazioni a tal proposito elaborate, vengono fattivamente supportate dai dati presentati nel Grafico 9, e relativi all'abbigliamento come fattore di competizione.

Bisognerebbe poi verificare (ma questo noi possiamo solo intuirlo) come l'equipaggiamento materiale messo a dispo-

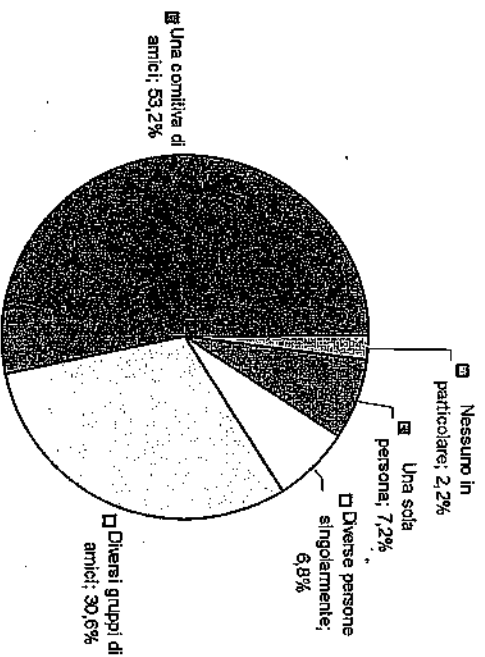
zione dei giovani, e cioè la possibilità di rendere corporeo o meno un ideale estetico immaginario, possa condizionare la capacità di gestione della competizione, mettendo il giovane stesso nella condizione di una migliore o peggiore tollerabilità dello stress.

Con molta probabilità la potenzialità economica del nucleo familiare non può che facilitare enormemente la possibilità di trasferire nel mondo delle cose reali quello che per alcuni, pochi, può rappresentare soltanto un desiderio, una vaghezza irrealizzabile. Altrettanto facilmente possiamo supporre il disagio privatissimo da questi avvertito, in riferimento a un contesto generale in cui l'abito riferisce pubblicamente delle possibilità economiche del ragazzo (questo è il giudizio espresso dal 53,6%) e rappresenta un codice di valutazione per il 63,2% degli intervistati.

La cerchia delle amicizie e le abitudini condivise all'interno della propria comitiva, nonché le attività svolte in compagnia del gruppo di coetanei e amici, costituiscono un riferimento senza alcun dubbio esauritivo nell'operazione di classificazione delle correnti giovanili odierne, con usi e costumi condivisi. Nella definizione della generazione di giovani rappresentata dal nostro campione il *tessuto delle relazioni sociali* risulta un utile, quanto opportuno campo di osservazione. Partendo dalle distribuzioni di frequenza relative alla rete di conoscenze dei soggetti campionati, osserviamo che la maggioranza, ovvero circa il 53,2% degli adolescenti, dichiara di far parte di un unico gruppo di amici, con i quali condivide le proprie attività sociali. Il 30,6% fa riferimento a diversi nuclei amicali, e infine un'esigua minoranza, pari al 7,2%, frequenta esclusivamente una sola persona (Grafico 12).

La numerosità della comitiva di appartenenza varia notevolmente, passando da un minimo di cinque/sei persone a un massimo di cinquanta/sessanta, ma in media la fascia dichiarata dalla maggioranza dei soggetti intervistati, pari al 40%

Grafico 12 : Frequentazione abituale



del campione, è quella di 10-20 amici. Quasi sempre il gruppo coincide con i compagni di scuola, dato che spiegherebbe la numerosità della sua composizione, nonché la tendenza, tipicamente adolescenziale, a una centralizzazione degli interessi e delle conoscenze al mondo della scuola.

Tra i maschi si conferma un'indiscutibile tendenza a fare gruppo, mentre per l'universo femminile, nonostante venga ribadito l'andamento maggioritario, risulta non insolita la frequentazione di diverse persone singole, e molto spesso anche di una sola persona, solitamente il fidanzato.

Interessanti riflessioni provengono dall'osservazione delle attività svolte in compagnia del proprio gruppo di amici e conoscenti. Risultano del tutto inesistenti tra i nostri soggetti campionari attività di natura sociale (intesa in senso stretto come volontariato o associazione giovanile), politica o militante (un dato, come vedremo in seguito, confermato dalle distribuzioni relative alle attività svolte indipendentemente dal gruppo di amici o non condivise con la comitiva di appar-

tenenza). La maggior parte delle pratiche sociali vissute con il gruppo di coetanei si riferisce, infatti, esclusivamente al piano della vita di società, delle feste, del divertimento, degli *hobbies*, senza tuttavia consentirci di riscontrare tra i giovani comportamenti relazionali attivi in campo sociale, religioso o politico-culturale. Dalle percentuali risulta che il 69,2% organizza feste e incontri con i propri amici, il 74,2% è solito condividere *hobbies* e passioni con i coetanei e infine il 51,8% organizza vacanze insieme. Al contrario il 93,2% dei giovani intervistati dichiara di non condividere l'impegno politico con la propria rete amicale, così come l'83% dei soggetti afferma di essere estraneo ad associazioni che abbiano intenti sociali. Le distribuzioni di frequenza riguardanti le attività che i soggetti campionari svolgono individualmente, in modo autonomo rispetto al gruppo, confermano sostanzialmente quanto detto a proposito delle abitudini socialmente condivise. La maggioranza dei giovani intervistati non frequenta alcun centro sociale o associazione culturale, non aderisce ad attività parrocchiali o partecipa a organizzazioni di volontariato. Valori assoluti e percentuali più elevati sono riscontrabili in riferimento ad attività, ancora una volta, di natura sociale, che prevedono cioè una condivisione corale e opportuni luoghi di frequentazione. Rispetto, infatti, alle attività svolte con una certa continuità nell'arco del mese i soggetti intervistati hanno espresso, in modo pressoché omogeneo, una predilezione per il «recarsi a ballare» in discoteca, mangiare al pub/pizzeria o infine guardare un film al cinema.

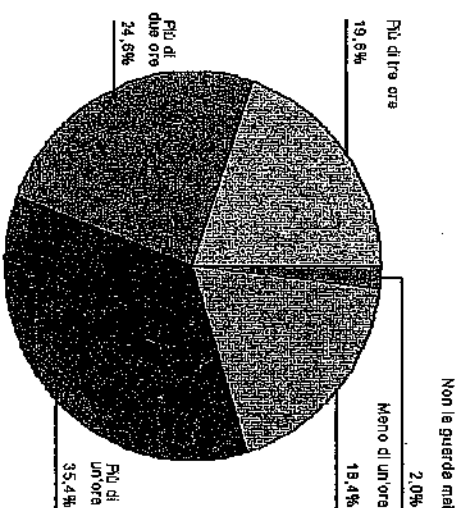
Luoghi di incontro quali il teatro, i musei, la biblioteca, invece, non esercitano alcun ascendente tra i giovani del nostro campione. In conclusione: circa il 39% del campione dichiara di recarsi spesso in discoteca, l'84,4% degli intervistati sceglie quale luogo di evasione la pizzeria e il pub e il 32,6% si reca spesso al cinema. Di contro, il 66,2% non va mai a teatro, il 53,4% non visita musei e il 77% non frequenta biblioteche.

Simultaneamente, all'interno del gruppo, i giovani individuano abitualmente la presenza di un amico del cuore cui si riengono particolarmente legati. Scatta dunque un'empatia, solitamente tra ragazzi dello stesso sesso, nella maggior parte dei casi attribuita alla capacità di condividere pensieri ed emozioni e alla stima reciproca. Dalla ricostruzione delle dinamiche relazionali fin qui condotta, è possibile dedurre la presenza di uno stato generalizzato di relativo appagamento. I giovani del nostro campione, soddisfatti della propria vita di gruppo, alternano abilmente un'intensa esposizione relazionale a una corrispondenza emotiva più intima e riservata, senza per questo lasciarsi comprimere dall'appartenenza collettiva. La ricerca di una dimensione relazionale "privata" sembra essere maggiormente vagheggiata dall'universo femminile, che nel 50% dei casi dichiara di avere un partner fisso; tra i maschi la percentuale scende al 31%. In entrambi i casi, alla presenza di un partner corrisponde la maturità sessuale del rapporto, cui si accompagna un soddisfacente livello di comprensione e complicità. Il 69% dei ragazzi dichiara di fare sesso con il proprio compagno, mentre tra le studentesse la percentuale scende sensibilmente al 56%. In entrambi i casi, sia maschi che femmine iniziano ad avere rapporti sessuali dai 15/16 anni in poi.

Continuando nella descrizione della popolazione campionaria, un ulteriore elemento di osservazione, sul quale soffermarci, in modo da dettagliare ulteriormente la composizione dell'universo giovanile, in rapporto alle abitudini e agli stili di vita, risulta essere il tempo trascorso dinanzi alla televisione e la tipologia di programmi guardati più volentieri.

Evidentemente, oggi, la tv esercita un peso notevole sui giovani: ad esempio, il 35,4% del campione trascorre più di un'ora davanti alla televisione, il 24,6% passa più di due ore e il 19,6% vi trascorre mediamente più di tre ore al giorno.

Grafico 13: Ore trascorse davanti alla televisione



I programmi che suscitano maggiore interesse sono in assoluto i film, seguiti dai programmi musicali, dai quiz tv, dai *cartoons*, dai varietà e dalle trasmissioni sportive, guardate dal 57% circa del campione. Un gradimento medio lo riscuotono i *reality show*, le *fiction*s, i documentari scientifici (51,5%) e i telegiornali, mentre uno scarso seguito lo ottengono i dibattiti politici e le inchieste di attualità.

Anche il terreno della lettura induce a riflessioni importanti, soprattutto in merito alla scarsa abitudine da parte degli adolescenti a cimentarsi nella lettura di testi che non riguardano esclusivamente la narrativa scolastica. Il 60% circa del campione legge libri, pochi, a volte anche uno solo e prevalentemente di narrativa.

Le donne leggono più libri dei maschi, e tendenzialmente anche più settimanali, quasi sempre di moda, costume e gossip. I maschi preferiscono leggere il quotidiano, solitamente sportivo o locale, anche se complessivamente il 54,4% degli intervistati non è solito farlo. Fumetti e periodici rappresentano una consuetudine di lettura molto rara. Discorso differente riguarda la musica: quasi la totalità del campione

(97,4%) dichiara infatti di ascoltare musica abitualmente, anche se il dato relativo all'acquisto effettivo di cd risulta significativamente alterato dalla pratica diffusissima tra i giovani di scaricare brani musicali ricorrendo a Internet. In questo modo, sono in grado di personalizzare ulteriormente l'offerta musicale "fatta in casa", creando delle vere e proprie *compilations* domestiche, e destinando la paghetta settimanale, che quasi tutti percepiscono, a consumi di prodotti differenti, come le sigarette e i vestiti. E, perché no, anche al consumo di droga.

A tal proposito ricordiamo, come ampiamente fatto all'inizio della nostra trattazione, che i soggetti del campione vengono in larga misura da famiglie del ceto medio che erogano regolarmente la paghetta mensile. Il 73,6% dei soggetti intervistati dichiara, infatti, di percepire la paghetta. Di contro, soltanto un'esigua minoranza di soggetti è solita svolgere un lavoretto per guadagnare denaro (21,1% circa degli intervistati). Si tratta in larga misura di lavoretti part-time, ovviamente al nero, svolti nella maggior parte dei casi dai maschi del campione (Grafico 14).

Grafico 14: «Percepisci la paghetta?»

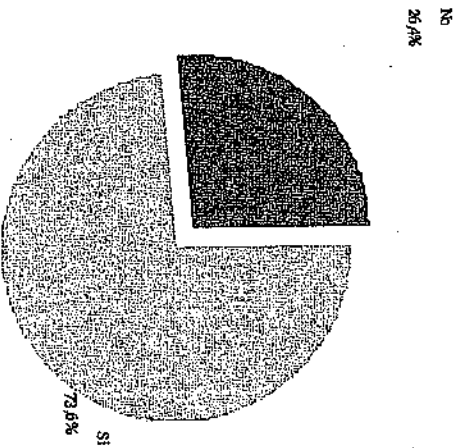
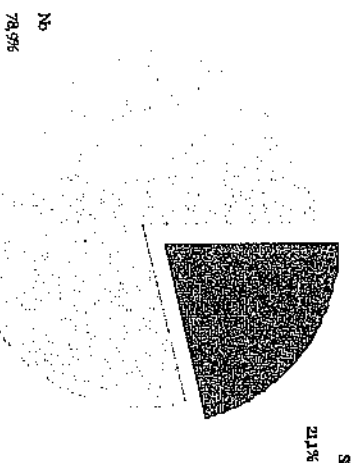


Grafico 15: «Lavori per guadagnare?»



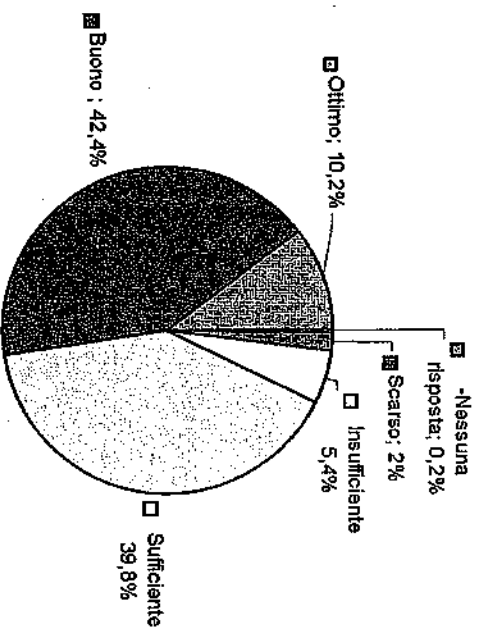
È importante notare, ovviamente in assenza di rapporti esplicativi di dipendenza statistica, la presenza significativa di una tendenza in virtù della quale, laddove gli intervistati dichiarano di svolgere un'attività extrascolastica finalizzata al guadagno, gli studenti degli istituti tecnici e professionali manifestano, da questo punto di vista, un attivismo maggiore dei liceali. Non possiamo fare a meno di ricordare che, diffusamente da quanto accade per gli studenti universitari, studiare e lavorare contemporaneamente per i giovani delle superiori non rappresenta l'ennesima transizione libertaria verso un'affermazione indentitaria che ha bisogno di ribadire continuamente il proprio distacco dalla dipendenza genitoriale. È ragionevole pensare, in altre parole, che gli studenti-lavoratori di scuola media superiore sopperiscano in questo modo alla mancanza di un'attrezzatura economica familiare, che sembra dichiarare la propria inadeguatezza rispetto a un set di aspettative e aspirazioni consumistiche resosi sempre più complesso e pretenzioso. Con altrettanta probabilità ritengono, in virtù dell'assenza di uno stato di necessità e disa-

gio, che la capacità di spesa espressa da questo sottogruppo venga per intero destinata a consumi personalissimi e per così dire *eccedenti*, e cioè al soddisfacimento di un surplus di occorrenze che poco ha che fare con l'adempimento dei bisogni primari. I 100 euro che molti di loro dichiarano di guadagnare, serviranno pertanto all'acquisto di prodotti e al soddisfacimento di consuetudini accessorie, ma allo stesso tempo assolutamente indispensabili. Sarà per questo importantissimo possedere l'ultimo modello di cellulare Mp3, insieme alla borsetta Gucci e al jeans Roberto Cavalli, così come assolutamente immaginabile rinunciare al pub e alla pizzeria del sabato sera. In questo modo, nell'ipotesi in cui la famiglia non sia in grado di provvedere, in parte, alla preparazione di siffatto pretenzioso equipaggiamento, lo studente lavoratore agirà autonomamente, procurandosi da solo gli strumenti che gli consentiranno di mettersi in gioco e compiere ad armi pari. Intendiamo dire che per questi ragazzi non necessariamente l'andare a lavorare rappresenta la conseguenza inevitabile e obbligata di una condizione economica poco o per nulla confortevole e rassicurante. Non esiste, difatti, una dipendenza rispetto alla condizione occupazionale e professionale del padre, tanto che molti di loro danno una mano in famiglia, occupandosi proprio dell'attività commerciale, paterna o materna che sia. Molto spesso, infatti, il contributo che essi stessi mettono a disposizione della buona gestione familiare è esattamente questo. La maggioranza degli studenti lavoratori si ritiene oltretutto soddisfatta del proprio tenore di vita (87%), della persona che è (94%), della serenità con cui vive (76%) e del modo in cui trascorre il tempo libero (83%). Mettendo poi i lavoratori in relazione all'atteggiamento che essi stessi assumono rispetto alle prospettive per il futuro, si registra anche in questo caso una sostanziale tranquillità emotiva, tanto che l'82% se ne dice contento, e dopo il diploma continuerà a lavorare (64%),

mentre solo 38 studenti su 107 proseguiranno gli studi. La doppia attività non pare, inoltre, interferire negativamente con l'andamento scolastico, laddove solo 8 studenti-lavoratori su 107 definiscono insufficiente e/o scarso il proprio rendimento.

Spostando nuovamente l'attenzione sul gruppo campione, la variabile *prestazione scolastica* assume la seguente distribuzione: il 52,6% del campione supera la sufficienza, a fronte di un 39,8% che la raggiunge appena, e di un 7,4% di ragazzi che definiscono insufficiente o scarso il proprio rendimento.

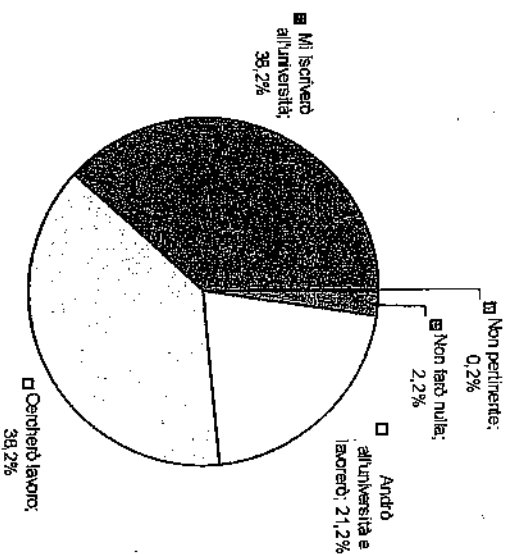
Grafico 16: Rendimento scolastico



Relativamente alle aspirazioni future, il 38,2% proseguirà gli studi inserendosi all'Università, il 38,2% cercherà un lavoro e il 21,2% lavorerà pur continuando a studiare (Grafico 17).

Confrontando siffatta distribuzione con la provenienza scolastica degli studenti, si nota che per gli studenti del Clas-

Grafico 17: «Cosa farai dopo il diploma?»



sico e dello Scientifico, proseguire gli studi rappresenta l'unica alternativa percorribile (70%). L'andamento subisce invece un'inversione evidente, allorché quando l'osservazione cade sul posizionamento degli studenti provenienti dagli istituti tecnico-professionali. In questo caso, infatti l'incidenza di coloro che sceglieranno di lavorare supera di gran lunga quella di chi proseguirà gli studi: il 67% degli studenti del Professionale cercherà un lavoro, mentre solo il 13% proseguirà gli studi; il 15% lavorerà e studierà e il 6% non farà nulla. Per gli istituti tecnici la distribuzione pur essendo simile presenta qualche differenza: aumenta al 32% la percentuale di coloro che proseguiranno gli studi, mentre si ferma al 49% l'incidenza tra gli studenti che cercheranno subito un lavoro.

Solitamente chi decide di iscriversi all'Università lo fa principalmente perché ritiene che un titolo di studio superiore possa offrirgli maggiori e migliori possibilità di realizzazione professionale (22% del campione totale indipendentemente

dalla differenziazione per istituti), oppure perché è l'unico modo per svolgere la professione amata (8,4%) e in molti casi perché la laurea è fonte di prestigio (4,2%). Chi, al contrario, concluderà gli studi con la scuola dell'obbligo cercherà subito dopo un lavoro, lo farà perché non ha più voglia di studiare (11,6%), perché intende essere quanto prima indipendente (14,6%), e infine perché il diploma gli consente di mettere in pratica da subito le competenze acquisite (8,8%).

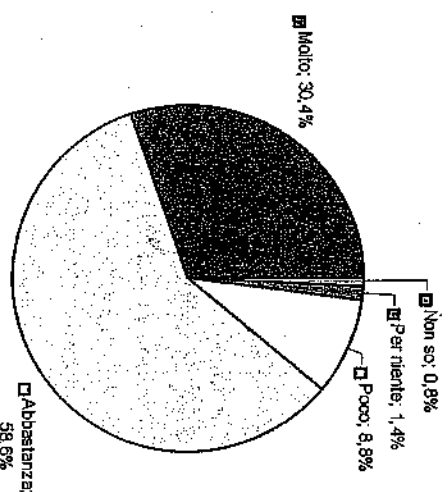
Come era prevedibile, *marcando* il dato con il livello di scolarizzazione paterna, si evidenzia quanto la presenza in famiglia di un genitore laureato o diplomato, solitamente il padre, incoraggi la prosecuzione degli studi, e cioè favorisca l'innesto di un territorio formale, relativamente al quale soluzioni alternative non godono di alcuna considerazione. Il dato inoltre conferma una sostanziale uniformità dei percorsi formativi, non solo per quanto attiene al rapporto genitoriale, ma soprattutto in relazione al legame padre-figlio (ad esempio, solo in 7 casi su 59 i figli di genitori con licenza elementare frequentano il liceo).

Altra interessante informazione ai fini della ricomposizione socio-culturale dell'universo giovanile può essere dedotta dall'osservazione dei giudizi di valore espressi dagli studenti relativamente alla percezione di alcuni tra gli aspetti "importanti" dell'esistenza. Più del 90% del campione si dichiara soddisfatto della persona che è, mentre il 76% circa degli studenti si dice contento delle prospettive per il futuro. Nel dettaglio le rilevazioni hanno evidenziato le seguenti distribuzioni: l'89,8% si dice abbastanza o molto soddisfatto della salute fisica, così come del proprio aspetto fisico (74,8%), della capacità di prendere decisioni (77,8%), delle proprie amicizie (87,8%), della propria autonomia dalle azioni altrui (76,8%), del modo in cui trascorre il tempo libero (84%), dei rapporti in famiglia (87,2%), e della visibilità di cui gode tra i compagni (84,4%). In linea di massima

abbiamo a che fare con un universo giovanile che vive in serenità, che si dice contento della persona che è, del proprio tenore di vita (86,4%) e di ciò che accade intorno a lui (76,2%).

Sebbene il grafico successivo confermi quanto fin qui detto a proposito di una distribuzione del campione sostanzialmente sbilanciata a favore di una valutazione complessivamente favorevole della propria esistenza, abbiamo ulteriormente disaggregato il dato in modo da focalizzare l'attenzione sul gruppo di 51 studenti, vale a dire il 10,2% del nostro campione, che ha dichiarato di ritenersi poco o per niente soddisfatto della propria vita.

Grafico 18: «Complessivamente sei contento della tua vita?»



Lavorando sui possibili rapporti di dipendenza abbiamo notato che variabili come il rendimento scolastico, la capacità relazionale espressa (amico particolarmente legato / frequentazione gruppo di amici o persone singole / visibilità nei gruppi dei pari), la disponibilità economica (spesa abbiglia-

mento / paghetta settimanale), e le aspettative per il futuro non incidono in alcun modo sul livello di contentezza dichiarato. Al contrario gli elementi che più di tutti gli altri favoriscono la negativizzazione del giudizio complessivo sulla propria esistenza riferiscono di un disagio molto personale che atiene all'aspetto fisico e all'amore, e colpisce in 31 casi su 51 le giovani studentesse. Esclusivamente per il sottogruppo che si definisce per niente soddisfatto della propria vita (7 studenti su 51, di cui 6 ragazze) i rapporti in famiglia e il tenore di vita esercitano un peso determinante. Il fatto rilevante è che allorché si mette in relazione la variabile «sei contento della persona che sei?» con il giudizio complessivo sulla propria esistenza, 36 studenti su 51 si dicono abbastanza o molto soddisfatti di sé ma allo stesso tempo poco o per niente contenti della propria vita. Altra interessante considerazione può essere fatta a proposito della serenità percepita: 24 studenti su 51 si dicono non contenti della serenità con cui vivono e contemporaneamente insoddisfatti della propria vita. Il dato si estremizza ulteriormente se si considera il sottogruppo dei «per nulla soddisfatti» (7 su 51 totali) in cui 6 ragazze su 7 si dicono non serene e insoddisfate. Dalla consistenza quantitativa del dato sul livello di insoddisfazione esistenziale capiamo bene quanto poco c'entrino i fattori generazionali e sociali, e quanto, al contrario, c'entri molto la storia individuale di ognuno dei soggetti intervistati.

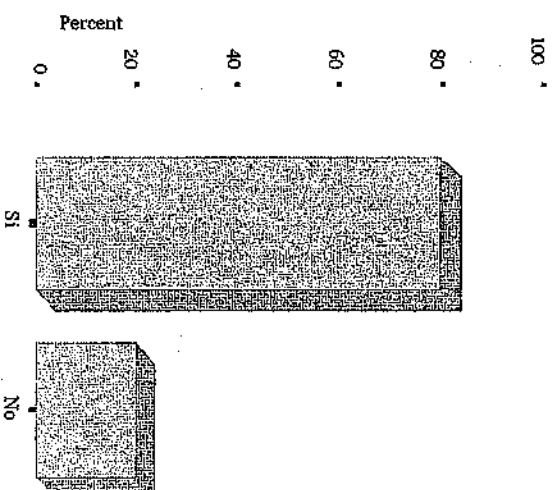
A questo punto, completata la fase di esplorazione e sistematizzazione delle informazioni campionarie, la descrizione procederà con l'analisi delle distribuzioni di frequenza relative al consumo di sostanze, quali l'alcol, il tabacco e le merci stupefacenti, tutte accomunate dalla medesima caratteristica potenziale, e cioè dalla possibilità di indurre stati di dipendenza, provocando, a seconda della frequenza e quantità di utilizzo, un'alterazione psicofisica in chi le assume.

Maggiore attenzione verrà riservata evidentemente all'esplosione analitica sul fenomeno *druga*, e sull'uso di sostanze psicoattive, per proseguire poi con la successiva operazione di individuazione delle correlazioni significative tra le variabili in gioco.

Prima di analizzare le distribuzioni riguardanti l'abuso di sostanze psicotrope, riflettiamo sulla diffusione tra i giovani dell'abitudine a bere alcolici, soprattutto in situazioni definite comunemente "sociali" e di relazione. Esaminando infatti più da vicino la tematica in questione si evince che il 79,6% del nostro campione è solito consumare alcolici (Grafico 20), anche se, disaggregata per frequenza di utilizzo, l'informazione risulta notevolmente depotenziata. La preferenza, pressoché uniformemente diffusa, ricade nella maggior parte dei casi su birra, vino e cocktail (circa il 40% dei giovani intervistati preferisce queste bevande ai superalcolici). Pratica sociale sufficientemente diffusa e, nei fatti, assolutamente insensibile al condizionamento esercitato dall'ipotesi di una maggiore propensione maschile, risulta sperimentata anche dai giovanissimi del nostro campione, seppur in modo non sistematico e non abituale: ad esempio solo 6 quattordicenni su 42 dichiarano di aver assunto alcolici, di bere spesso birra e vino, mentre il consumo di bevande alcoliche quali liquori o cocktail è del tutto assente almeno fino ai 15 anni d'età.

Nonostante in termini quantitativi non sembrano evidenziarsi differenze significative, le donne elaborano preferenze più moderate e responsabili, risultando meno inclini alla sperimentazione, dal momento che sembrano limitarsi al consumo di liquori leggeri. Cresce, al contrario, il numero di ragazzi che dichiara di bere — seppur raramente — cocktail e superalcolici. Le circostanze del bere sono solitamente quelle "corali", ovvero la tavola, il locale notturno e naturalmente la discoteca. Solitamente la situazione di gruppo induce al policonsumo di bevande, birra, liquori e cocktail fra tutti. Si evi-

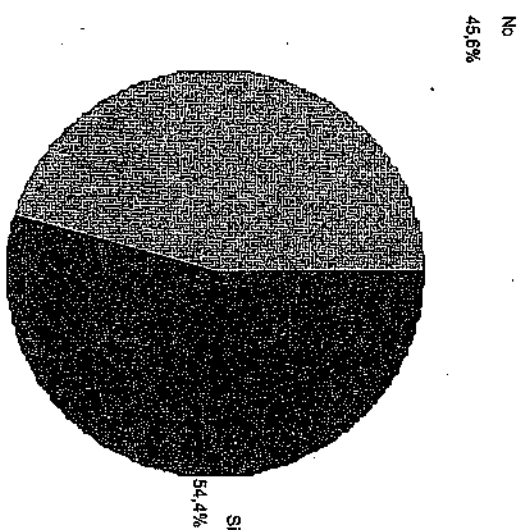
Grafico 19: Assunzione alcol



Ti è mai capitato di assumere alcol?

denzia inoltre una radicalizzazione del legame contesto-bevanda alcolica, nel senso che ciò che si beve in gruppo, magari in piazza o al pub, non lo si beve ad esempio in discoteca. In quest'ultimo caso, si preferiscono liquori più robusti, come i superalcolici, adatti cioè alla circostanza, in grado di indurre rapidamente quel *miglioramento morale*, quel depotenziamento dell'autorità su se stessi, così efficacemente facilitante in termini di socializzazione e approccio. Il 50% dei giovani intervistati, che abitualmente frequenta discoteche, altrettanto spesso dichiara, infatti, di ubriacarsi. Il vino assume al contrario una caratterizzazione domestica, mentre quasi nessuno degli intervistati dichiara di dedicarsi privatamente a frequentazioni alcoliche. Sebbene solo il 7,2% del campione dichiara di ubriacarsi «spesso», il 52% dichiara di conoscere persone, in prevalenza giovani, che abusano di alcol.

Grafico 20: «Ritieni che l'alcol sia una droga?»



Proseguendo nella descrizione delle abitudini di consumo, il 35,6% del campione fuma abitualmente in media 10-15 sigarette al giorno, il 36,2% dichiara di averne provata una sola nella vita, mentre il restante 27,4% non ha mai provato. Non esiste una correlazione significativa tra il consumo di alcol e tabacco, anche se la maggioranza di quelli che frequentemente si sbronzano fuma abitualmente anche le sigarette. Tutto dipende in realtà dal verso della dipendenza attribuita alle due variabili considerate. Sebbene sia opportuno osservare che la pratica dell'ubriacatura quasi sempre si accompagna al consumo di tabacco, non è possibile affermare il contrario, e cioè che il fumo rappresenti in questi casi una leva facilitante al consumo di alcol. In realtà la sigaretta è un dispositivo opzionale e non determinante, che facilmente si adatta alle atmosfere *friendly* della sbronzata collettiva.

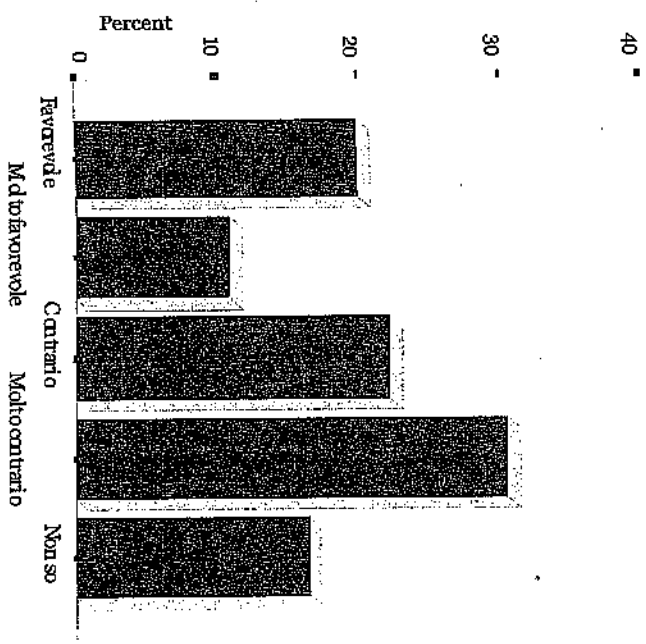
Il giudizio espresso relativamente alla dannosità del fumo risulta particolarmente severo. Il 71,2% del campione ritiene,

infatti, che il tabacco sia una droga, laddove meno compatto dal punto di vista del giudizio risulta essere il parere espresso nei confronti della pericolosità dell'alcol: "soltanto" il 54,8% degli studenti ritiene infatti che l'alcol si possa definire una droga. Tanto le sigarette quanto l'alcol vengono in ogni caso, seppur con qualche differenza numerica, giudicati dai soggetti campionari quali sostanze che creano assuefazione e dipendenza.

Evidentemente però la forte campagna di sensibilizzazione mediatica, e soprattutto educativa, incide sull'immaginario giovanile, inducendolo giustamente alla sovrapposizione simbolica tabacco-droga-dipendenza, più di quanto non accada per le sostanze alcoliche. Interessante notare, infatti, come tra i fumatori stessi venga particolarmente avvertito il problema della dipendenza e della dannosità della sigaretta, tanto che 108 fumatori su 179 ritengono che il tabacco sia per l'appunto una droga. Al contrario, seppur l'atteggiamento assunto dal campione prevalentemente condanna anche il consumo di sostanze alcoliche, siffatta sostanza alterante non sembra indurre nell'universo giovanile la medesima intransigenza. Prendiamo atto, pertanto, della maggiore indulgenza a favore del consumo di una sostanza, l'alcol, che nell'immaginario collettivo giovanile è a tutt'oggi simbolizzata dalla "bionda". Concludiamo questa ricognizione attenta sulle pratiche di consumo verificando empiricamente che la propensione all'utilizzo di sostanze "alteranti", riconoscendo al termine l'accezione semantica più ampia possibile, non assume in nessun caso una caratterizzazione socialmente drammatica.

Relativamente alla legalizzazione dell'hashish e della marijuana, il 20,2% del campione si dice favorevole, l'11% molto favorevole, mentre rispettivamente il 21,6% e il 30,8% del campione si dichiara contrario o molto contrario (Grafico 21).

Grafico 21: Legalizzazione: «favorevoli o contrari?»



Riguardo alla legalizzazione delle droghe leggere sei?

Gli indecisi, equamente distribuiti tra maschi e femmine, esprimono invece un peso percentuale non trascurabile, pari al 16,4% degli intervistati. Il titolo di *integraliste convinte* spetta alle donne, che esprimono una radicalizzazione di giudizio molto forte. I maschi invece si dividono equamente tra sostenitori e oppositori: esattamente il 42% si dichiara contrario o molto contrario, a fronte di un 41% invece che si dice a favore della legalizzazione (il 17% del campione è costituito dagli indecisi).

Il giudizio espresso relativamente alla dannosità del tabacco e dell'alcol non sembra condizionare l'atteggiamento assunto dal campione relativamente alla legalizzazione. Evi-

dentemente chi ritiene che l'alcol e il tabacco siano equiparabili, in termini di potenzialità nociva, alle sostanze tradizionalmente etichettate come "stupefacenti", non può che dichiararsi contrario, o molto contrario, alla libera circolazione della marijuana. I dati inoltre ci dimostrano che la maggiore disponibilità espressa nei confronti delle due sostanze, alcol e tabacco appunto, non sembra incidere in modo significativo sull'altrettanta apertura e favorevole disposizione giovanile alla legalizzazione dell'hashish. Al contrario, tra gli studenti propensi alla legittimazione dello spinello, solo in 23 casi su 101 il tabacco e l'alcol non vengono considerati alla stregua delle sostanze stupefacenti, mentre sono 43 gli studenti che pur ritenendo le due sostanze dannose si dicono favorevoli alla legalizzazione.

Lavorando sulle possibili correlazioni, e riflettendo sui dati appena presentati, ci siamo resi conto che ciò che incide fortemente sulla variabile *legalizzazione* non è tanto l'atteggiamento dichiarato, vale a dire la posizione concettuale assunta rispetto al problema *droga*, quanto il comportamento, e cioè la condotta giovanile. Piuttosto che spingere l'osservazione sul binario del giudizio, insistendo sul posizionamento valoriale assunto rispetto alla variabile *legalizzazione*, non considerando il fatto che lo stesso inevitabilmente induce l'intervistato a forme insospettabili di prudente equilibrismo, abbiamo conseguentemente sterzato l'osservazione, virando l'analisi sui *modi di agire* giovanili rispetto alle medesime sostanze. In altre parole, il fattore che realmente agisce quale condizione discriminante sul giudizio espresso dagli studenti relativamente alla legalizzazione, più che il giudizio di valore, è soprattutto il comportamento. Ragionevolmente, le informazioni più interessanti sono state esattamente acquisite dall'intersezione della pratica comportamentale con il posizionamento valoriale sul tema della legalizzazione, tanto che, ad esempio, l'osservazione ha dimostrato che tra i fumatori si

sviluppa quella che possiamo definire una buona disposizione nei confronti di una possibile istituzionalizzazione del consumo di hashish e marijuana.

La necessaria armonizzazione degli strumenti di analisi ha difatti consentito l'individuazione di condizionamenti che, sebbene non esplosivi, riconoscono nel fumatore una disponibilità "mentale" che - seppur in modo anche solo percettibile - condiziona l'atteggiamento che lo stesso assume rispetto alla questione legalizzazione. Intendiamo dire in altre parole che il consumatore di tabacco, il quale non per questo può ritenersi predisposto più di altri al consumo di sostanze psicotrope, sicuramente sviluppa un'elasticità mentale e materiale tale da predisporci favorevolmente nei confronti della diffusione autorizzata di marijuana. Sono 56 su 179 i fumatori che si dicono, infatti, favorevoli alla legalizzazione, e 37 i molto favorevoli, che complessivamente esprimono un peso percentuale pari al 53%.

Tra i consumatori di alcol, la propensione al consenso conferma quanto indicato a proposito dell'elasticità mentale propria di colui che educa l'organismo ad altre forme di dipendenza ugualmente dannose. Sono 22 su 36 i giovani consumatori di alcol che si dicono infatti contemporaneamente favorevoli alla legalizzazione. In entrambi i casi, la familiarità psichica propria di alcune forme di assuefazione "viziose", nonché il feeling biologico preesistente, si dispongono all'interno del sistema di rappresentazione della realtà in qualità di agenti facilitanti.

Ci siamo chiesti, in seguito, quale potesse essere il peso esercitato dai modelli educativi genitoriali sui sistemi di elaborazione concettuale rilevati negli studenti rispetto al fenomeno della legalizzazione. Ebbene, a tal proposito, abbiamo evidenziato l'assenza di rapporti significativi di dipendenza che potessero giustificare la radicalizzazione o meno degli atteggiamenti giovanili, facilitando l'insorgere di posizioni

intransigenti. Per di più, neppure il dinamismo sociale - e cioè la maggiore propensione alla vita di relazione, che evidentemente mettendo i giovani in piazza, in discoteca, oppure a organizzare feste, accresce la possibilità di avvicinamento esperienziale al fenomeno - sembra fornirci quei dispositivi esplicativi in grado di individuare in uno stile di vita più o meno "esuberante" un comune denominatore interpretativo.

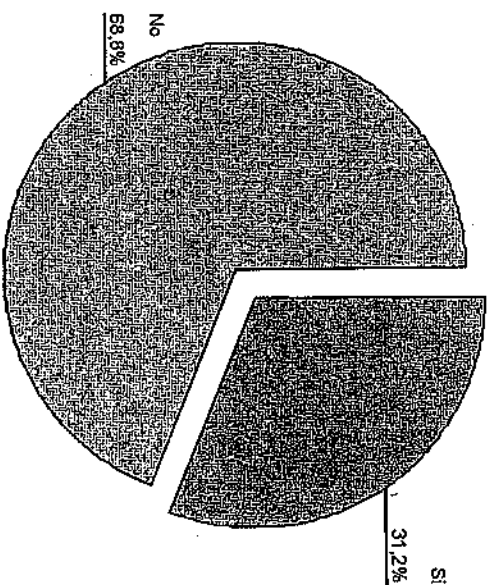
Proseguiamo la ricostruzione, centrando il punto di osservazione su quello che rappresenta l'oggetto della nostra trattazione, e cioè il consumo di droghe tra i giovani. Per quanto riguarda le "sostanze" propriamente intese, la distribuzione di frequenza relativa al consumo di agenti psicotattivi ci propone la seguente ripartizione: il 31,2% dei soggetti campioni confessa di consumare o aver consumato almeno una volta nella vita sostanze stupefacenti, di contro il 68,8% del campione dice di non aver mai sperimentato l'assunzione di nessun tipo di sostanza d'abuso (Grafico 22).

I maschi rappresentano il 60% dell'universo "consumatori". Il 70% dei fruitori, indipendentemente dal sesso, fuma anche sigarette, vale a dire 109 studenti su 156 totali. Il dato conferma, come già ricordato in precedenza, non l'esistenza di un rapporto deterministico di dipendenza, ma certamente la familiarità dei territori dell'immaginario che approssima l'universo dei fumatori di sigarette a quello dei consumatori di stupefacenti. Tra coloro che sono soliti consumare sostanze, la droga maggiormente diffusa è quella leggera, rappresentata dall'hashish e dalla marijuana, utilizzata dai 27,4% circa dei consumatori. I risultati campionari raggiunti risultano assolutamente in linea con i dati pubblicati nel Rapporto 2003 dell'Espad (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs) sul consumo di droghe tra i giovani dei paesi membri della Comunità Europea: «*The proportion of students who have used marijuana or hashish is*

higher than average (27 versus 21%), while the use of illicit drugs other than cannabis is broadly the same (8 versus 6%). The use of inhalants is lower than average (6 compared to 10%) and the use of tranquilisers or sedatives without a doctor's prescription is the same as average (6%). Use of alcohol in combination with pills is less common in Italy than in many other ESPAD countries (3% in comparison with 7% as the average)» (ESPAD 2003).

Proseguendo nella classificazione delle droghe per tipologia merceologica, notiamo che una fetta consistente del campione pari al 10,4% fa uso di popper, mentre l'8,4% dichiara invece di aver fatto uso di cocaina. Una minoranza pari al 3,4% della popolazione ricorre alle cosiddette droghe sintetiche, quali pasticche ed ecstasy, mentre una quota residuale dichiara di aver fatto uso di allucinogeni ed eroina, rispettivamente nel 2% e 2,8% dei casi (ESPAD 2003).

Grafico 22: Consumo di sostanze stupefacenti



Ovviamente la frequenza d'uso varia a seconda del tipo di sostanza d'abuso cui facciamo riferimento. Nel caso delle droghe leggere, come l'hashish e la marijuana, la frequenza di impiego dichiarata dalla popolazione è particolarmente elevata e ricade nella maggioranza dei casi nelle categorie «almeno una volta alla settimana» o «quotidianamente». Diverso ragionamento vale per le altre tipologie di sostanze: per la cocaina e l'eroina prevale la modalità di consumo «una sola volta e non più», mentre per allucinogeni, pasticche, anfetamine e popper l'assunzione è occasionale nell'arco dell'anno. Solitamente il consumatore di hashish si rende disponibile al policonsumo prevalentemente di popper, erba all'ecstasy e cocaina. Chiaramente le modalità, nonché i tempi e i luoghi di somministrazione delle sostanze indicate, sono alternative. Prima di tutto, i consumi multipli non sono sovrapponibili in termini di frequenza di utilizzo e ripetizione del consumo. Nel senso che l'abitudine allo spinello si caratterizza in quanto tale proprio in virtù dell'abitudinarietà del consumo. Il 25% consuma, infatti, hashish e marijuana quotidianamente, il 21% fuma spinelli almeno una volta alla settimana, mentre risulta sensibilmente dilatarsi la frequenza in corrispondenza di un intervallo temporalmente più ampio, per cui solo l'11% del campione fuma erba almeno una volta al mese. Laddove il consumo dirada ulteriormente, muovendo verso le modalità «una sola volta e non più» e «qualche volta in un anno», l'universo antropologico di riferimento si arricchisce prevalentemente della presenza femminile. Non solo i ragazzi consumano più erba di quanto non faccia l'utenza femminile, ma soprattutto lo fanno frequentemente e con dimestichezza. Relativamente all'assunzione di popper, cocaina ed ecstasy, che in termini assoluti si propongono in qualità di dispositivi di alterazione psicofisica tanto potenti quanto eccezionali, il consumo quasi sempre coincide con

eventi/festeggiamenti collettivi da celebrare con qualcosa di speciale. Su 137 consumatori di hashish/marijuana 45 hanno assunto occasionalmente anche popper, 22 pasticche ed erba all'ecstasy e in 37 casi cocaina. Viceversa, tutti i consumatori di queste sostanze sono certamente anche consumatori abituali di hashish e marijuana. La sovrapposizione consumistica viene confermata dall'intersezione delle rispettive frequenze di utilizzo: ad esempio, su 18 consumatori occasionali (qualche volta in un anno) di cocaina, ben 10 consumano quotidianamente hashish e marijuana. Relativamente al popper, più del 50% di consumatori occasionali, e cioè 13 su 21, fumano quotidianamente anche spinelli, mentre 11 ragazzi su 17 "assaggiatori" di pasticche (dal momento che il fenomeno in questo caso sembra coincidere con la modalità «una sola volta e non più») abitualmente fumano hashish.

Grafico 22a: Consumo di sostanze stupefacenti

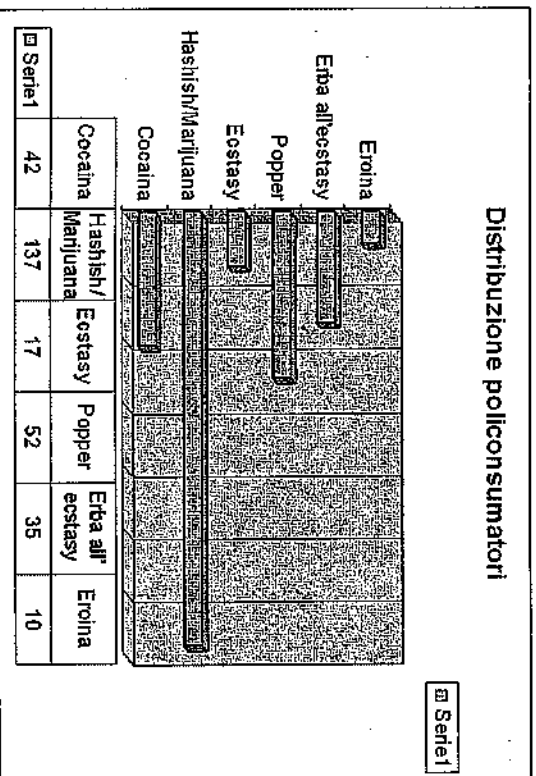


Grafico 22b: Consumo di sostanze stupefacenti

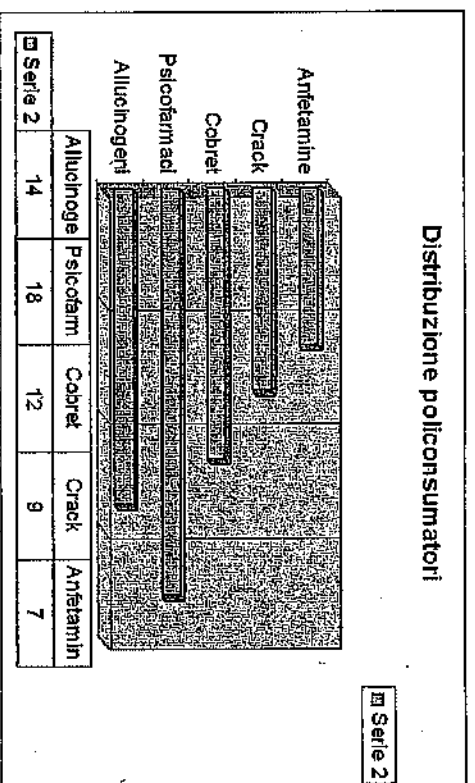
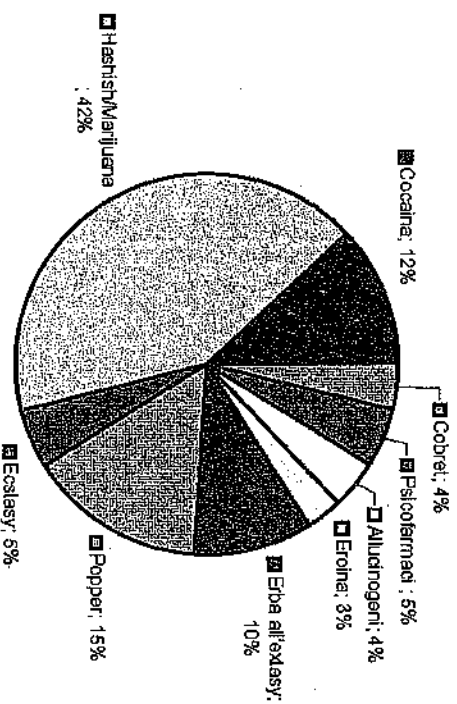
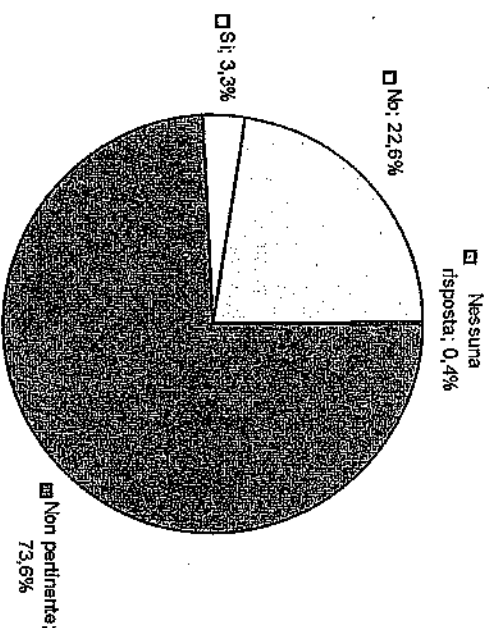


Grafico 22c: Distribuzione sostanze polissuntori



In virtù di quanto evidenziato dalle intersezioni statistiche fin qui presentate, pare proprio che il consumatore cui far riferimento nell'elaborazione dei possibili meccanismi esplicativi del fenomeno sia *prevalentemente* fumatore di tabacco, *abitualmente* di marijuana, e *occasionalmente* anche di cocaina, popper e ecstasy. Chi fuma lo spinello frequenta certamente le discoteche e fuma prevalentemente quando vuole divertirsi, ma non necessariamente quando è giù di corda. Si fuma quando si è in gruppo, non per forza quando lo spinello viene offerto, e soprattutto indipendentemente dalla disponibilità economica. La maggioranza assoluta del campione, così come indicato nel Grafico 23, non attribuisce alla variabile *disponibilità danaro* alcun peso nella determinazione della scelta.

Grafico 23: «Assumi tali sostanze quando hai disponibilità economica?»



Le risposte "non pertinenti" sono quelle relative ai non assuntori

Nonostante la caratterizzazione sociale del consumo, una "pratica" che si conferma prevalentemente collegiale, chi fuma erba (solo 16 "maturi consumatori" su 137 abitualmente fumano erba da soli) lo fa in virtù di una *opzione* che sembrerebbe del tutto consapevole, di una *scelta* apparentemente del tutto individuale, e soprattutto che rivendica la sua natura personale, autonoma, indipendente. 98 studenti fumatori su 137 hanno difatti dichiarato di non essere mai stati sedotti dal richiamo rischioso dell'imitazione, né tanto meno corrotti dall'insistenza di un amico. Certamente la circo- stanza privilegiata e più "giusta" per farsi uno spinello è l'incontro con amici, magari a una festa, ma rappresenta sempre a dire del soggetto una scelta chiaramente condivisa ma non condizionata dall'insistenza dell'amico. Le distribuzioni presentate dal grafico 24 al 27 risultano da questo punto di vita assolutamente esplicative e rappresentative. Pur considerando che a seconda del luogo di frequentazione la composizione merceologica e antropologica del market varia notevolmente, non si registrano differenze motivazionali rilevanti imputabili al tipo di sostanza d'abuso, nel senso che indistintamente anche il consumatore di cocaina, popper o droghe sintetiche non riconosce alcuna responsabilità condizionante correlato la distribuzione e pressione amicale. Abbiamo difatti correlato la distribuzione di frequenza di ogni sostanza con le seguenti variabili: «assumi tale sostanza quando ti viene offerta, / quando c'è chi te la procura, / quando sei in gruppo». Per ogni sostanza elencata abbiamo riscontrato l'incidenza minima che, rispetto al consumo personale, ogni fruitore di sostanze d'abuso attribuisce all'influenza di terzi. Il ritenersi immuni dall'influenza amicale e il non lasciarsi tentare dalla droga semplicemente perché c'è chi la procura rappresenta per i giovani fruitori un tentativo di normalizzazione del fenomeno e razionalizzazione del consumo assolutamente efficace. In altre parole, il giovane decide di fumare

uno spinello solo quando ha voglia di divertirsi ed è in compagnia. In questo modo il consumo dalla sostanza psicoattiva viene concettualmente assimilato a una delle possibili "alternative del sabato sera". Il giovane studente che ha voglia divertirsi, cosa fa? Va a ballare oppure opta per uno spinello, altrimenti, seppur raramente, prende una pasticcia e fa entrambe le cose insieme. È importante registrare, inoltre, l'incidenza minima del fattore *imitazione*, quale variabile di condizionamento dell'esposizione al consumo sia relativamente al sottogruppo dei fruitori sia in riferimento alla totalità del campione (consumatori e non). Osservando poi le distribuzioni (dal Grafico 24 al 27) si nota chiaramente quanto in riferimento all'esperienza personale i giovani consumatori tendono all'affermazione di una sostanziale autonomia dal gruppo, pur riconoscendo al consumo di droghe una forte connotazione sociale: la maggioranza dei fruitori dichiara di assumere droga prevalentemente in situazioni di gruppo, ma contemporaneamente, e in stridente contraddizione, sostiene di non assumere sostanze quando vengono offerte o quando qualcuno del gruppo le procura. Se non vengono offerte e se non vi è qualcuno a procurarle, non vi è alcun modo per consumarle, altrimenti pasticche e spinelli dovrebbero solo piovere dal cielo, come la manna. Il 76% degli utilizzatori di sostanze illegali dichiara inoltre di non essere mai stato spinto al consumo di droghe da un amico. Anche tra i non consumatori l'incidenza potenziale dell'azione imitativa risulta notevolmente ridimensionata; il 79% dei non fruitori dichiara infatti di non essere mai stato spinto da un amico al consumo di sostanze (Grafico 27). La distribuzione conserva il medesimo andamento se disaggregata per tipologia merceologica, nel senso che, indistintamente, si tratti di popper, ecstasy o cocaina, l'occasione dettata dalla pressione amicale rappresenta un'assoluta rarità.

Grafico 24: «Assumi tali sostanze quando ti vengono offerte?»

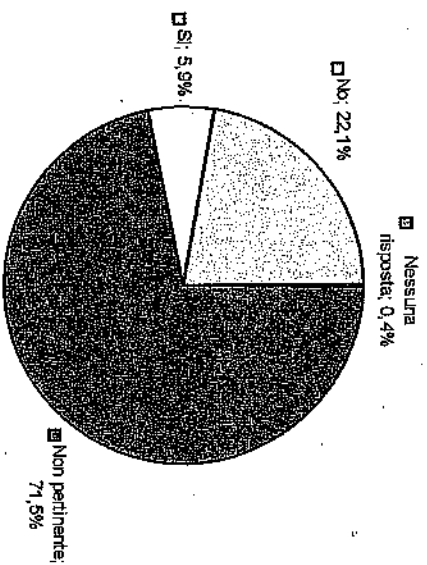


Grafico 25: «Assumi tali sostanze quando c'è chi te le procura?»

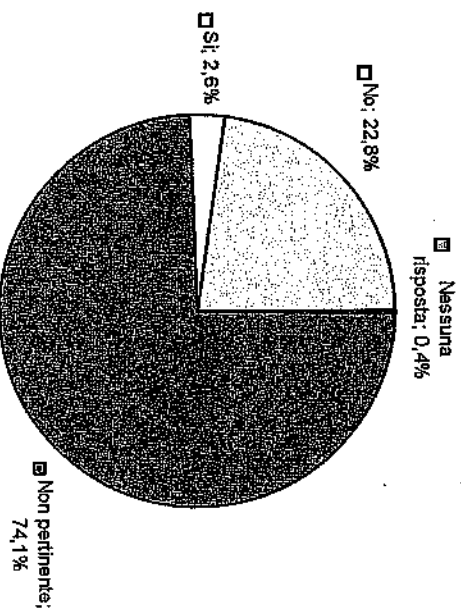


Grafico 26: «Assumi tali sostanze quando sei in gruppo?»

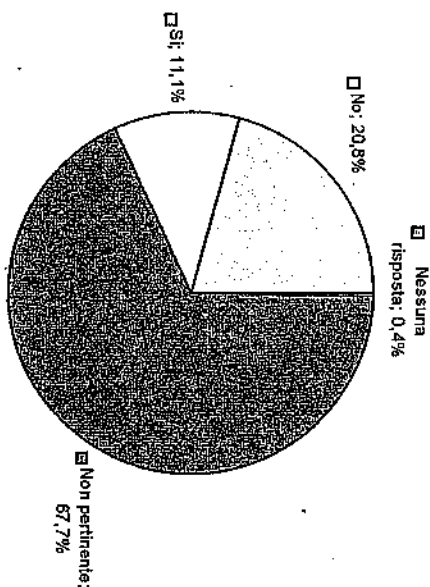
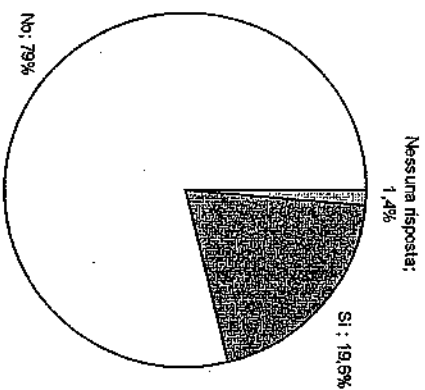


Grafico 27: «I tuoi amici ti hanno mai spinto a imitarli nell'uso di sostanze stupefacenti?»

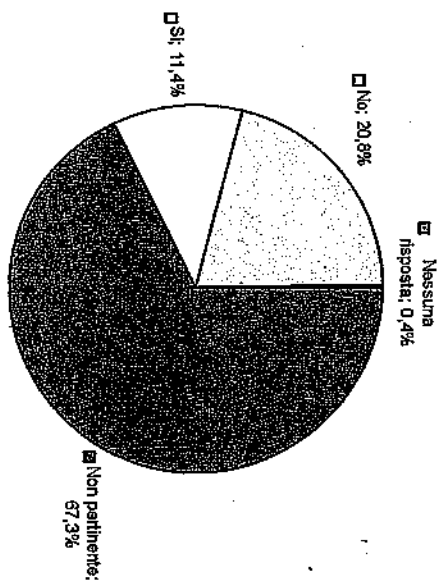


I dati non sono disaggregati rispetto all'assunzione o meno di sostanze, per cui riportano il giudizio espresso dal campione nella sua totalità.
Relativamente al sottogruppo dei consumatori di sostanze stupefacenti, il 76% del campione dichiara di non essere mai stato spinto da un amico all'uso di sostanze.

Considerazione differente va fatta relativamente al consumo di hashish, per il quale, sebbene la maggioranza dei consumatori dichiara una sostanziale indipendenza dal gruppo o dall'amico che spinge all'assunzione della sostanza illecita, la percentuale di chi rivela di aver subito il condizionamento del gruppo risulta sensibilmente superiore. Come dire che per peculiarità di utilizzo e autopercezione della pericolosità dei suoi effetti, la canna esercita un fascino superiore alle altre sostanze. Questo dato (vedi Grafico 27) oltre a confermare la limitatezza del potere condizionante esercitato dal gruppo, sembrerebbe ipotizzare una insospettabile *risoltezza* nel giovane che dichiara di sottrarsi all'influenza delle "cattive" compagnie.

In linea generale è ragionevole ipotizzare la presenza all'interno del gruppo con cui si condivide la pratica del consumo di droghe di un dispositivo condizionante non conformistico, che crea uniformità e contemporaneamente tende a un'omologazione dissidente, antagonista e rivoluzionaria. Si attiva cioè un processo molto simile a quello dell'influenza minoritaria (Doise-Deschamps-Mugny 1980) per il quale un gruppo mediante l'assunzione di sostanze illegali e l'esercizio di una pratica proibita esprime la sua personalissima volontà di cambiamento rispetto alla norma dominante. Non si tratta di imitazione condiscendente, poiché in questo caso raramente ci si adegua al gruppo per non sentirsi deviante, ma di vero e proprio apprendimento, che può indurre o meno una modificazione del comportamento più o meno durevole. Dopo il primo tiro di canna inevitabilmente offerto, il giovane apprenderà o meno come si prepara uno spinello, e dopo ancora dove procurarsi l'erba. Andrà a comprarla in compagnia e forse successivamente da solo. L'influenza del gruppo è ragionevolmente riconducibile alla fase del primo approccio, ed è paragonabile a un processo di socializzazione per realizzare il quale il futuro consumatore ha bisogno di terze persone.

Grafico 28: «Assumi tali sostanze quando vuoi divertirti?»



Altro aspetto interessante messo a nostra disposizione dall'osservazione relativamente alle interpretazioni che sostengono il ricorso allo spinello o al tiro di coca, è la sostanziale uniformità motivazionale: che si tratti di cocaina, popper o hashish, la spinta al consumo non sembra determinata dalla disponibilità economica, né condizionata dall'insistenza dell'amico o da stati emotivi negativi. Il 52% dell'universo consumatori dichiara di assumere sostanze in situazioni di gruppo e l'88% di non assumerle perché c'è chi glielo procura. L'84% non attribuisce a stati emotivi negativi alcun potere condizionante e dichiara di assumere sostanze perché gli vengono offerte solo nel 25% dei casi. Infine il 52% del campione assume sostanze quando ha voglia di divertirsi. Coralità e voglia di divertirsi rappresentano dunque le soluzioni maggiormente ricorrenti e con grande probabilità anche quelle più rassicuranti per i ragazzi stessi. Ribadiamo inoltre l'uniformità motivazionale del consumo in relazione alla tipologia di sostanze, registrando però relativamente al consumo di hashish una — in ogni caso non maggioritaria — tendenza ad assumere la sostanza quando viene offerta.

Il 62% dei giovani consumatori affronterebbe il problema relativo all'abuso di sostanze con un amico, mentre il 12% confesserebbe il proprio disagio a un fratello/sorella, e l'11% a uno dei genitori. Tra i non consumatori la distribuzione conserva il medesimo andamento anche se diminuisce la percentuale di quelli che si confiderebbero con l'amico (47%) a favore di chi confesserebbe il proprio disagio a uno dei genitori (27%).

Più del 70% dei giovani consumatori è a conoscenza di zone del proprio quartiere in cui la droga non solo si spaccia ma si consuma regolarmente. Ovviamente colui che si mette alla ricerca di un pezzo di fumo o di una pasticca, socializza con i territori dello spaccio molto più velocemente, e soprattutto riesce con estrema facilità a intercettare i canali giusti per mettersi in contatto col *pusher* del quartiere. Ciò nonostante, l'aderenza territoriale del fenomeno, la percezione della sua stessa presenza, nonché l'intervento visibile di una rete di distribuzione così indiscutibilmente ramificata, appare evidente anche agli occhi del non consumatore. La maggior parte dei non utenti dichiara, infatti, di essere a conoscenza di veri e propri distretti di fruizione della droga, pur non avendo mai avuto nessun tipo di relazione con il prodotto. Il 56% dei non assuntori è a conoscenza di luoghi nel proprio quartiere in cui la droga si spaccia, mentre il 57% conosce zone del quartiere in cui i giovani fanno uso di droghe. Ciò significa che per quanto ogni quartiere abbia il suo personalissimo sistema di gestione dello spaccio, i luoghi d'incontro tra domanda e offerta, spacciatore e acquirente, sono nei fatti chiaramente distinguibili, e vanno a disporsi in modo da consentire un accesso "democratico" a chiunque vi si accosti. Da questo punto di vista non c'è controllo, non esiste una burocrazia di accesso, un apparato organizzativo per cui qualcuno garantisce per qualcun altro, fino ad arrivare alla fonte: se mi trovo al Vomero posso comprare l'erba al Rione Traiano. La

diversificazione dei consumi si esplicita, al contrario, non solo in riferimento alla frequenza di utilizzo ma soprattutto in relazione ai luoghi, ai territori del divertimento: in discoteca e ai *rave party* si preferisce la pasticca allo spinello; alle feste un tiro di coca, con gli amici lo spinello.

Il 55% dei fruitori (indipendentemente dalla classificazione in consumatore abituale o solo occasionale e dalla tipologia di sostanza assunta) vorrebbe smettere o evitare di assumere droghe; il giudizio in questo caso si radicalizza soprattutto in riferimento al consumo di cocaina. Il 62% di chi ha dichiarato di assumere o aver assunto cocaina dichiara infatti di voler smettere o evitare di assumerla, mentre siffatta even-tualità pare preoccupare moderatamente il consumatore di hashish e popper. A ogni modo, in entrambi i casi la percentuale di chi vorrebbe smettere supera, seppur di poco, quella di chi non ha intenzione di farlo. Mettendo poi in relazione la volontà di smettere con la frequenza di utilizzo, e cioè la persistenza nel tempo del consumo di droghe che può o meno caratterizzarlo quale pratica abituale, ci si rende conto che solitamente sono proprio i consumatori «una sola volta e non più» a sostenere evidentemente l'interruzione del consumo, mentre procedendo verso una frequentazione occasionale durante l'anno o per così dire programmata settimanalmente, i giovani consumatori non sembrano manifestare la medesima intransigenza. In altre parole, il senso di colpa o il desiderio di redenzione, riguarda molto di più i peccatori "veniali" che non i consumatori cronici.

La disposizione giovanile prevalente pare favorire, per quanto detto fino ad ora, la non problematizzazione del fenomeno. Il consumo di droghe tra i giovani va a configurarsi quale pratica comportamentale non solo estesa, ma soprattutto ordinaria e consueta. Tuttavia, siffatta consuetudine non sotintende necessariamente l'esposizione schiavizzante all'agente psicotropo, procurata da una dipendenza di tipo

compulsivo, ma semplicemente l'accettazione morale e simbolica di una pratica che nei fatti non sembra destabilizzare il praticante, né tanto meno creare scompensi a una regolare gestione dell'esistenza. Il fatto stesso di avere, ad esempio, in classe uno o due amici che di tanto in tanto fumano spinelli, facilita enormemente il ricorso a un sistema di rappresentazione fenomenologica della droga "trasversale", in grado cioè di mettere insieme le raffigurazioni esperienziali di chi la conosce bene, per pratica e dimestichezza, alle suggestioni concettuali di chi invece ne ha soltanto sentito parlare. Questo scambio di informazioni e di esperienze, se da un lato certamente agevola la creazione di un piattaforma intellettuale normalizzante, finalizzata cioè alla giustificazione e all'accettazione psicologica dell'amico che assume sostanze illegali, dall'altro non annorbidisce il giudizio che i non consumatori elaborano rispetto ad esempio alla questione della legalizzazione e della paura di usare sostanze proibite dalla legge. Intendiamo dire, in altre parole, che la prossimità relazionale, nonché la sovrapposizione sociale e comportamentale tra chi fuma spinelli e chi no, rende molto probabile il fatto che tra amici e conoscenti ci sia qualcuno che assume sostanze illegali, ma questa stessa eventualità non induce nessuna forma di bonaria assoluzione. Certamente, gli universi si sovrappongono, così come le abitudini, gli amici, i luoghi del divertimento, tanto da arrivare ad accettare lo spinello un po' come si accetta il fumo della sigaretta, pur conservando rispetto a siffatte abitudini o vezzi occasionali, un giudizio di valore negativo. La consapevolezza diffusa sembra difatti essere quella della droga quale pratica sociale ormai ampiamente caratterizzante e dunque difficilmente emarginabile o richiudibile in un rione. Il fatto che sia diffusa, porta i non fruitori ad accettarla come si accetta una più che legale dipendenza da tabacco. La sua ammissione nei circuiti sociali e nei territori dell'immaginario fa sì che la si tolleri, senza però

rinunciare a un giudizio di valore che nei fatti resta di opposizione. Il 64% dei non consumatori dichiara di non essersi mai lasciato incuriosire dalle sostanze illegali, il 71% ha paura di usarle, e il 54% dichiara di tenere a distanza le persone che ne fanno uso. Ovviamente laddove cresce la paura della sostanza e di chi ne fa uso si *negativizza* inevitabilmente il giudizio sulla legalizzazione dell'hashish.

L'andamento espresso dal campione, mai come in questo caso, va però analizzato con grande attenzione, giacché si corre il rischio di negare quanto fin qui sostenuto a proposito della «condizione giovanile di un immaginario collettivo piuttosto omogeneo». Quella che abbiamo definito una sostanziale permeabilità conoscitiva del fenomeno consente una sovrapposizione costante tra le esperienze e le rappresentazioni proprie di chi ricorre alla droga e di chi, la magioranza, se ne tiene sapientemente distante.

Il consumatore propositoci dall'osservazione campionaria risulta assolutamente integrato rispetto alle normali dinamiche sociali e familiari, e per questo non sovraccaricato di ulteriori disagi esistenziali, anche se a tal proposito sarebbe estremamente utile verificare quanto la percezione del disagio che induce al consumo di sostanze illecite sia o meno consapevolizzata dagli stessi fruitori. Con estrema prudenza riteniamo doveroso il mantenimento di un distinguo concettuale che tenga bene la distanza tra questa dimensione del consumo e altre forme di intossicazione e dipendenza, certamente problematiche. Nella nostra società esiste un uso diffuso di sostanze illecite che sembra non avere particolari conseguenze sociali o individuali; vi è poi, come ricorda Gerard Lutte, «una tossicodipendenza che è l'unica a essere considerata un problema dall'opinione pubblica e dalle istituzioni» (Lutte 1987).

Solitamente chi non assume nessun tipo di droga dichiara di non avere amici che ne fanno uso. La forbice aumenta rela-

tivamente al consumo di droghe sintetiche come ecstasy e popper, mentre sembra ridursi sensibilmente in relazione all'assunzione di hashish e di cocaina. Il 32% dei non consumatori dichiara di conoscere persone che fanno uso di hashish, il 22% conosce ragazzi che assumono cocaina, mentre scende all'11% la percentuale di chi dichiara di conoscere consumatori di popper e droghe sintetiche. Ovviamente il dato risulta condizionato dalla composizione numerica di ogni singola categoria di consumatori, dal momento che l'hashish rappresenta in assoluto la sostanza più diffusa tra le giovani generazioni. Contestualizzato rispetto all'ipotesi di una possibile confluenza esperienziale tra consumatori e non, lo stesso sembrerebbe far supporre una maggiore intransigenza soprattutto tra coloro che, non praticando fruitori, e non sviluppando in modo riflesso – e cioè attraverso la sperimentazione di qualcun altro – una qualche forma di familiarità con l'assunzione di droghe, risultano in virtù di siffatta assenza testimoniale maggiormente intolleranti verso le sostanze e soprattutto verso le persone che ne fanno uso.

Riteniamo inoltre che il dato sull'intransigenza, ricordando che il 54% dei non consumatori preferisce tenere a distanza gli assuntori di sostanze illecite, sia in ogni caso abbastanza contenuto, e cioè condizionato dall'estrema *penetrabilità* esperienziale del consumo di droghe, soprattutto per quanto attiene al consumo di hashish.

Altro elemento da considerare ai fini di un corretto dimensionamento della severità di atteggiamento espressa dal gruppo maggioritario dei non assuntori, è riferibile a una distinzione concettuale e semantica, fortemente radicata tra le giovani generazioni, che contrappone la marginalità del tossicodipendente alla "governabilità" solitamente riconosciuta allo spinello e alle sue conseguenze. Esattamente in linea con quanto emerge in un Rapporto del Censis (Censis 2003), il consumo di droga rappresenta una pluralità molto ampia di

condizioni, tanto che alla marginalità estrema e dura del tossicodipendente si affianca sempre più spesso un universo schizofrenico e contraddittorio del consumatore integrato, «praticante di una trasgressione temperata e reversibile» (Censis 2003), quella che noi stessi abbiamo definito «del sabato sera».

Non essendo stato possibile individuare nell'uso di sostanze psicoattive la logica interpretativa esclusiva di una ipotetica quanto irrealistica discriminazione tra stili di vita, abbiamo preso atto, almeno relativamente all'orizzonte analitico su cui si è lavorato, che i nostri consumatori non problematici, e nella maggior parte dei casi fruitori a tempo determinato di sostanze illecite, non sono affatto disgregati, *non stanno dall'altra parte*, non sono intossicati al punto da essere costretti a rinunciare a una normale vita di relazione. Hanno fiducia in se stessi e si dicono contenti delle prospettive per il futuro, del proprio tenore di vita, della serenità con cui vivono. Lontani anni luce dallo stereotipo della dipendenza dura dell'eroinomane, gli addetti ai lavori confermano l'ipotesi secondo cui il nuovo consumo si caratterizza come «non abituale, non dipendente, non emarginante, apparentemente compatibile con la normalità» (Pagani-Villani-D'Annello 2003). Pertanto, quella severità di atteggiamento richiamata poco prima ed espressa dalla maggioranza degli studenti che dice di non aver mai assunto nessun tipo di sostanza illecita è ragionevolmente riferibile, in gran parte dei casi, al primo modello, vale a dire al drogato, a colui che fin dall'assunzione della sostanza predispone sistematicamente la mente e il corpo alla successiva somministrazione, che sia di hashish o di coca.

Complessivamente tutti i ragazzi che assumono o hanno assunto sostanze illegali ritengono possibile smettere definitivamente di drogarsi (90%), mentre solo il 46% crede nell'efficacia dei programmi di prevenzione. Una percentuale

così alta è in qualche modo giustificabile ricorrendo ai meccanismi di rappresentazione dell'esperienza personale di consumo. Anche in questo caso si conferma l'ipotesi di una assoluta governabilità della sostanza, tanto che proprio i consumatori dimostrano una fiducia incondizionata nella personissima capacità di "governo" della droga e dei suoi effetti. Piena fiducia nella possibilità di recupero e di prevenzione viene riconosciuta al contrario dall'universo dei non consumatori, il 55% dei quali afferma di credere nei programmi di prevenzione, e il 78% nella possibilità di smettere di drogarsi.

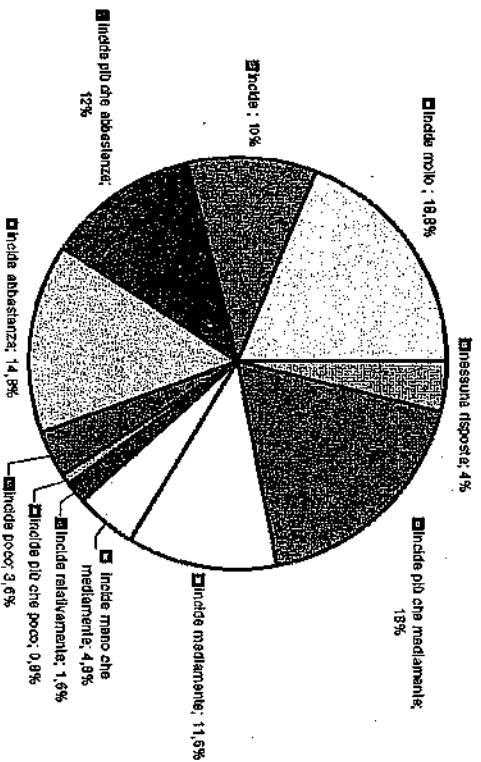
Relativamente ai fattori di incidenza nell'uso di sostanze stupefacenti, chi le assume attribuisce un'influenza molto forte alla voglia di ribellarsi, al desiderio di provare nuove esperienze e di divertirsi. Molto incide la curiosità e la voglia di mettersi in mostra, così come gli agenti facilitanti attinenti alla sfera psico-emozionale del soggetto. Al contrario, isolamento, solitudine e aversità nella vita acquisiscono tra consumatori e non un'incidenza più che media (vedi distribuzioni di seguito riportate). Una delle componenti che più di altre viene indicata come determinante nell'esposizione al rischio di assunzione, è certamente rappresentata dalla curiosità. L'81% dei consumatori la ritiene infatti un agente scatenante, mentre tra i non consumatori la percentuale scende al 70% (Grafico 29).

In linea generale, è possibile segmentare i fattori d'incidenza in tre sottocategorie, quella attinente alle disposizioni psicoemotive del soggetto, quella riguardante il background economico, e quella relativa ai modelli educativi familiari. Inoltre, tra consumatori e non, non sono state evidenziate significative differenze in termini di distribuzione delle incidenze tra fattori scatenanti, il che conferma una sostanziale omogeneità nei sistemi di rappresentazione e classificazione del fenomeno. Ricordiamo inoltre che i grafici relativi ai fat-

tori d'incidenza esprimono il giudizio del campione nella sua totalità e che per ogni singolo fattore incidente è stato elaborato un confronto tra le distribuzioni delle due categorie (consumatori e non).

Certamente, ad esempio, le variabili psicoemotive assumono, come già ricordato, un peso determinante. Gli studenti, indipendentemente dalla segmentazione rispetto al consumo di sostanze, risultano particolarmente sensibili al problema dell'isolamento e della solitudine, delle avversità nella vita. Il campione nella sua totalità attribuisce difatti a questi fattori un'incidenza abbastanza elevata che per entrambe le categorie (consumatori e non) supera il 60%.

Grafico 29: «Secondo te quanto incide il fattore curiosità nell'uso di sostanze stupefacenti?»



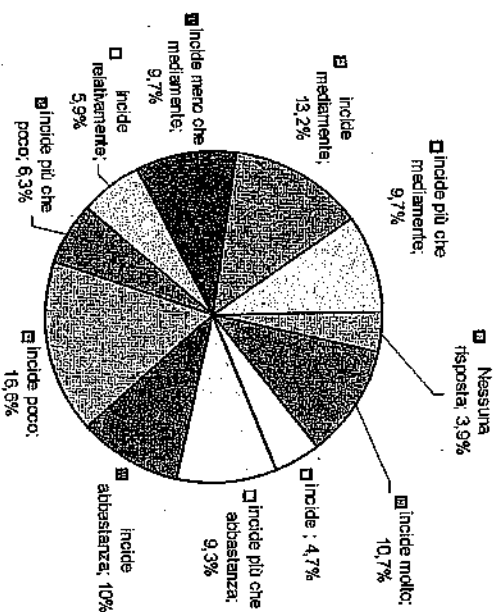
La distribuzione riporta le percentuali rilevate rispetto al campione nella sua totalità e cioè non disaggregato rispetto alla variabile *assunzione*.

La percentuale aggregata di non consumatori che attribuisce al fattore *curiosità* un'incidenza superiore alla media è pari al 70%. Tra i consumatori sale invece all'81%.

I fattori *educazione rigida e influenza degli amici*, contrariamente a quanto già evidenziato a proposito del condizionamento esercitato rispetto al *consumo personale* di stupefacenti, assumono un ruolo di primo piano, se considerati in qualità di fattori facilitanti da cui derivare una interpretazione verosimile del fenomeno analizzato nella sua globalità. Ricordiamo infatti, per evitare errori di interpretazione, che mettendo in relazione la variabile *educazione genitoriale* con l'assunzione di droghe, l'indice di correlazione non ha rilevato alcun tipo di dipendenza tra i fattori, o meglio ha messo in evidenza esattamente il contrario, e cioè che modelli educativi rigidi non sembrano imporre condizioni deterministiche all'utilizzo di stupefacenti. Difatti, è stato riscontrato che 116 studenti consumatori su 156, vale a dire il 74% del sottocampione, coerentemente all'andamento dell'universo di riferimento, hanno dichiarato di aver ricevuto un'educazione non rigida, se non addirittura permissiva. Di contro il 76% ha sostenuto di non essersi mai sentito costretto a imitare gli amici nell'uso di sostanze stupefacenti. Confermiamo pertanto l'ipotesi secondo cui, qualora allo studente consumatore si chieda di esprimere un giudizio relativamente alle motivazioni o circostanze che lo hanno portato a certi tipi di "sperimentazione", fattori come *modelli educativi e condizionamento amicale* raramente vengono indicati tra le possibili condizioni facilitanti. Se al contrario, allo stesso soggetto si chiede di esprimere un giudizio generale sul perché, non lui, ma i giovani in generale assumono sostanze illecite, la classifica degli agenti responsabili si arricchisce enormemente, strutturandosi rispetto a situazioni che possono denotare incidenza dei modelli educativi e condizionamento del gruppo dei pari. Ciò significa che gli stessi agenti facilitanti accostati a un'argomentazione di tipo univocale sul perché i giovani facciano uso di droga, vengono immediatamente riconosciuti dagli studenti stessi in qualità di moventi determinati dell'esperienza psicotropa. Qualora

invece, da una discussione di carattere generale si passi a una riflessione privata sulle condizioni del desiderio che determinano l'insorgenza di una sperimentazione personale, *influenza amicale e modelli educativi genitoriali* escono dalla gamma di giustificazioni possibili. Una considerazione importante va fatta a proposito della differenziazione del campione rispetto all'assunzione. Tendenzialmente i giovani consumatori manifestano una prudenza maggiore nel valutare l'influenza del modello educativo, rigido o permissivo che sia, non attribuendo a esso la medesima incidenza riconosciutagli dai non consumatori, per i quali comunque, più che un'educazione permissiva, ciò che incide sulla possibilità di esposizione all'agente psicotattivo è un modello educativo rigido. Nell'elenco dei possibili fattori condizionanti i modelli educativi esprimono in ogni caso un peso mediamente incidente, laddove maggiormente decisiva è l'azione attribuita ai fattori psicoemotivi e amicali.

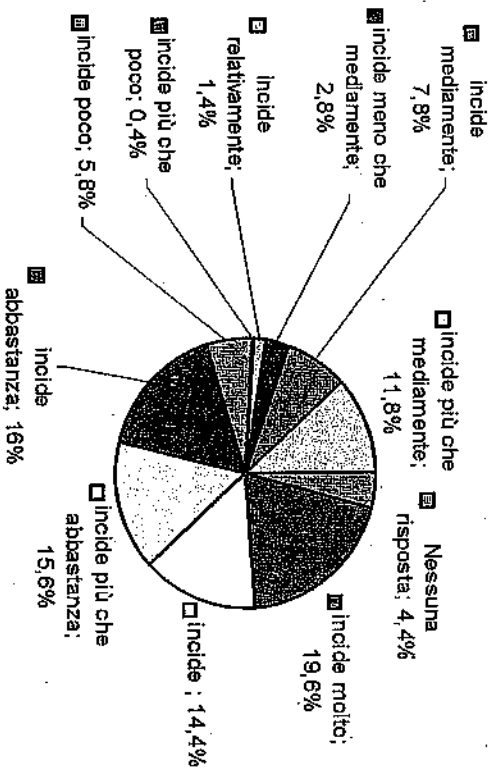
Grafico 30: «Secondo te quanto incide il fattore educazione rigida nell'uso di sostanze?»



Metteno, inoltre, a confronto i due gruppi campionari (consumatori e non) relativamente alla rappresentazione concettuale del fenomeno *droga* e della relativa genesi psico-sociale, viene fuori una sostanziale omogeneità di giudizio.

Relativamente all'influenza del gruppo, il 79% del campione totale ha ad esempio dichiarato (come indicato nel Grafico 27) di non essere mai stato spinto da amici all'uso di sostanze illegali. Per il sottogruppo dei consumatori la percentuale è invece pari al 76%. A giudicare da questo dato, nella categoria degli assuntori così come per quella che non ricorre alle droghe, l'influenza amicale risulta contenuta se rapportata alla sola esperienza individuale di consumo. Al contrario, il Grafico 31 dimostra esattamente quanto lo stesso fattore assuma un peso differente se legato a una riflessione generale sul perché i giovani si drogano. Quest'ultima distribuzione sembrerebbe non contraddire quanto espresso dal campione rispetto all'influenza dell'amico nella personalissima esperienza di consumo, ma, per altri versi, sottolinea anche la validità del ragionamento richiamato in precedenza. Singolarmente preso lo studente, consumatore o meno, affermerà sempre di non subire l'influenza del gruppo e la pressione imitativa, poiché per lui il fumarsi uno spinello rappresenta o rappresenterà una rivoluzione personale e coraggiosa, un atto di autodeterminazione. Si conferma da parte dei consumatori, così come dimostrato nella determinazione dei giudizi di valore espressi rispetto al perché i giovani fanno uso di sostanze psicotrope, la tendenza già richiamata in precedenza a una sostanziale normalizzazione "impossibile" dell'esperienza "deviante", che, in tal senso, molto spesso si discosta da ciò che i giovani pensano del fenomeno nella sua globalità (vedi Grafico 31).

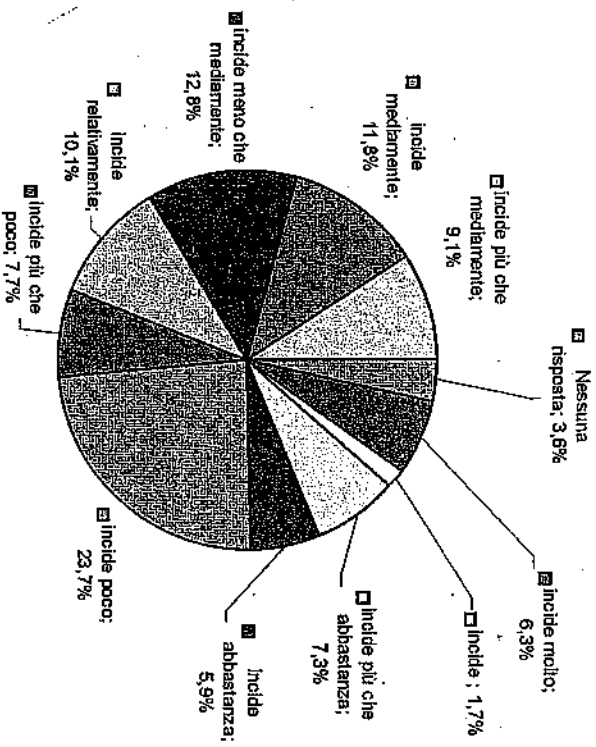
Grafico 31: «Secondo te quanto incide il fattore influenza amici nell'uso di sostanze?»



Per tutti, fruitori e non, il fattore *povertà*, e dunque il *background* economico familiare, non rappresenta una motivazione forte e incisiva nel ricorso alla droga (Grafico 32), mentre diverso è il giudizio espresso nei confronti del fattore *benessere economico*. La maggioranza relativa del campione, pari al 23,7%, afferma infatti che la variabile *povertà* incide poco. Non si registrano giudizi difforni, dal momento che l'orientamento generale minimizza l'incidenza di questo fattore.

Relativamente il giudizio espresso sulla pericolosità del benessere economico e più in generale dell'agio quale condizione facilitante risulta confermare l'incidenza più che media del fattore nell'agevolazione delle possibilità di consumo. Il benessere, la "vita facile", moltiplica in modo esponenziale le opportunità di contatto con l'agente psicoattivo. Questo è il *giudizio moralistico* elaborato dal campione nella sua tota-

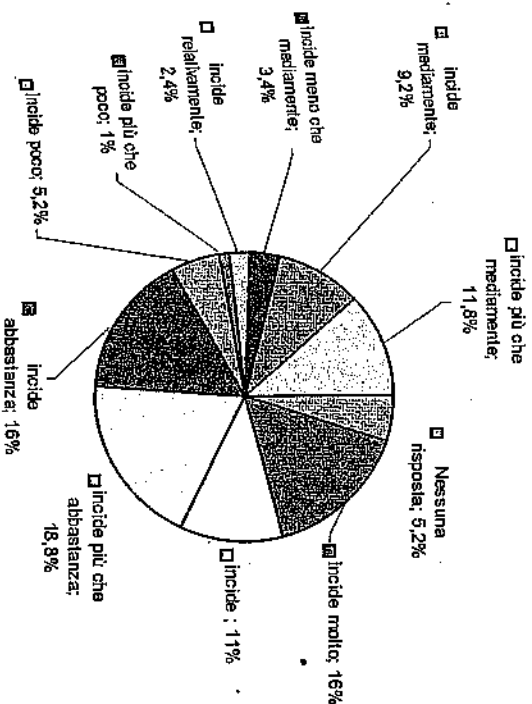
Grafico 32: «Secondo te quanto incide il fattore povertà nell'uso di sostanze?»



lità. Non si registrano differenze di andamento nelle due categorie (consumatori e non). La gamma di motivazioni scatenanti comprende ovviamente la curiosità, la voglia di divertirsi, il desiderio di trasgredire, provare nuove emozioni e mettersi in mostra. In modo particolare, anche se le distribuzioni evidenziano un andamento relativamente omogeneo nella scala delle motivazioni prioritarie che determinano il ricorso alle droghe, tra i consumatori è però molto forte il richiamo della ribellione e della sfida, intesa come audacia, e cioè voglia di mettersi alla prova, cui molto spesso si accompagna il desiderio di mostrarsi, esibendo un corredo esperienziale non comune e sicuramente distintivo. Sono 96 su 156 i consumatori che attribuiscono un'incidenza più che media al fattore *voglia di mostrarsi*, 110 quelli che ritengono

l'uso di sostanze rispondente alla *voglia di ribellarsi*, mentre 131 i fruitori che attribuiscono alla *voglia di provare nuove esperienze* un'incidenza mediamente alta (vedi grafici di seguito riportati).

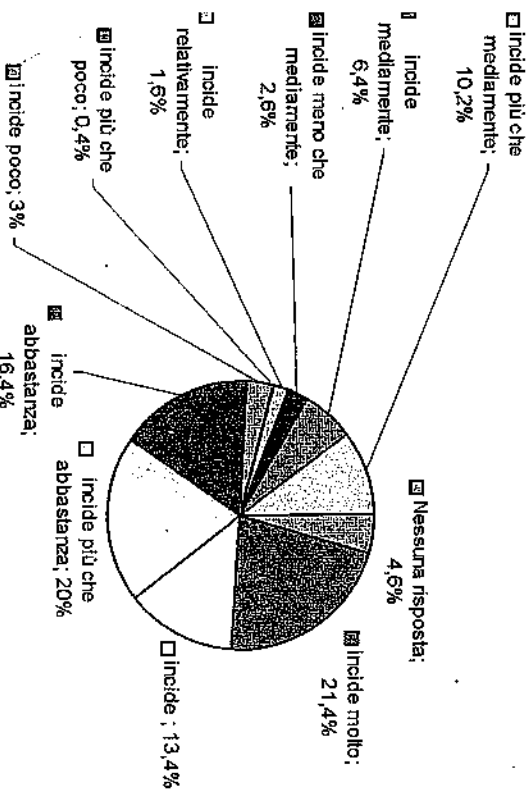
Grafico 33: «Quanto incide il fattore voglia di ribellarsi nell'uso di sostanze?»



Incide inoltre l'*influenza amicale*, e soprattutto il *benessere economico*, mentre i fattori determinanti: sono 126 su 156 fruitori sembrerebbero addirittura determinanti: sono 126 su 156 i consumatori per i quali la curiosità rappresenta un agente facilitante che incide più che mediamente sul consumo di sostanze, mentre 129 i giovani che consumano droga e ritengono contemporaneamente la variabile *divertimento* assolutamente determinante.

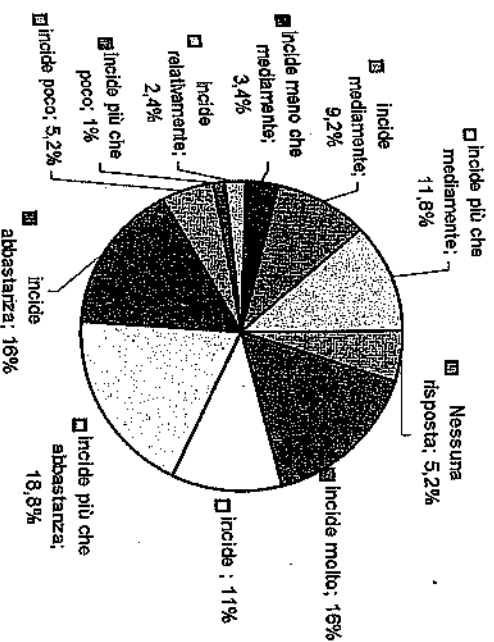
Lavorando inoltre sulla diversificazione antropologica del target notiamo ad esempio che mentre per i consumatori di

Grafico 34: «Secondo te quanto incide il fattore voglia di provare nuove esperienze nell'uso di sostanze?»



cocaina e sostanze sintetiche i fattori *noia* e *educazione permissiva* risultano incidere poco significativamente, per gli assuntori di hashish le due variabili assumono un peso maggiormente significativo, nel senso che chi fuma spinelli con maggior frequenza riconosce nei fattori *noia* e *educazione permissiva* dei genitori una soluzione che spiega bene il consumo di sostanze e che caratterizza in particolare il consumo della cannabis quale pratica che bene si coniuga con ambienti culturalmente tolleranti. Diverso è il giudizio espresso nei confronti di modelli educativi rigidi, poiché in questo caso, che si tratti di cocaina, popper o hashish, il fattore *ribellione* rispetto a un modello considerato opprimente rappresenta sicuramente una motivazione valida e risulta confermato dall'incidenza più che media che i consumatori attribuiscono al fattore *voglia di ribellarsi*.

Grafico 35: «Secondo te quanto incide il fattore voglia di divertirsi nell'uso di sostanze?»



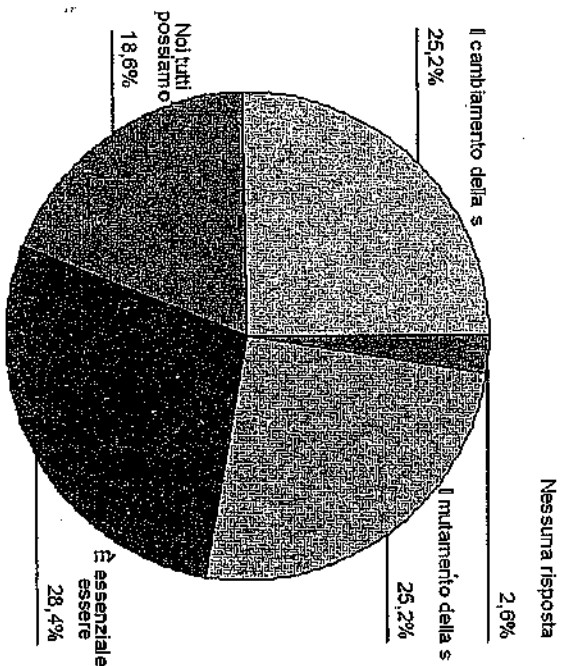
Nessuna tipologia di fruitore attribuisce alcun peso alla variabile *povertà*, l'*influenza amicale* è molto radicata nel giudizio dei consumatori di hashish, popper e cocaina, così come l'agente *caso/fatalità* assume un peso considerevole soprattutto tra i fruitori di cocaina e di hashish tra i quali verosimilmente è molto alta la percentuale di fruitori di spot che riconoscono nell'agente *curiosità* una capacità di attrazione molto forte. Emblematica è la distribuzione di frequenza dei target presi in considerazione perché maggiormente rappresentativi dell'universo giovanile dedicato al consumo di sostanze illegali rispetto alla variabile *voglia di provare nuove esperienze* e di *divertirsi*. La distribuzione per le categorie consumatori di cocaina, ecstasy e popper presenta uno sbilanciamento eclatante a favore delle modalità «incide» e «incide molto».

Concludiamo la presentazione dei risultati riportando i

dati relativi a una sezione del questionario dedicata alla rilevazione dell'atteggiamento espresso dagli studenti relativamente all'idea di cambiamento sociale e agli effetti dello stesso sulle esistenze di ognuno di loro. L'obiettivo di quello che, durante i confronti tra ricercatori e responsabili del progetto, è stato più volte definito «il giochino» è esattamente indagare la profondità dei sistemi di rappresentazione, superando il livello del comportamento dichiarato e manifesto. Ognuno dei soggetti indagati è portatore di un modo esclusivo e personale di vedere il mondo, che però solo attraverso delle necessarie categorizzazioni è stato possibile rilevare. Il dispositivo inserito, organizzato rispetto a quattro tipizzazioni, si compone di tre *item* ognuno dei quali strutturato in quattro frasi. Per ogni indicatore, il soggetto intervistato ha potuto esprimere una singola preferenza. La scala delle tipizzazioni ha consentito la standardizzazione degli orientamenti espressi e la conseguente differenziazione tra coppie concettuali e principi interpretativi. Abbiamo per questo lavorato sulla relazione innovatori/conservatori, contrapponendo il principio della razionalità economica a quello della razionalità dialogico-partecipativa. A seconda delle preferenze espresse è stato poi possibile classificare i soggetti come tendenzialmente disposti a un adattamento acritico all'uniformità convenzionale, piuttosto che al cambiamento partecipativo e all'innovazione.

Secondo quanto riportato nel Grafico 36, il 28,4% del campione ritiene essenziale essere attenti e disponibili verso i cambiamenti della società, manifestando grande curiosità riformista, e fiducia nella possibilità di partecipazione attiva al processo di rinnovamento dell'assetto sociale. Al contrario il 25,2% degli studenti, indipendentemente dalla loro differenziazione rispetto all'assunzione di sostanze psicoattive, ritiene che il cambiamento della società sia solo apparente poiché in realtà tutto resta uguale, o meglio tutto cambia per-

Gráfico 36: «Ti proponiamo quattro frasi:»



L'etichetta è essenziale essere sta a indicare la frase: «È essenziale essere attenti e dispo-
nibili verso i cambiamenti della società».
L'etichetta Il mutamento della s sta a indicare la frase: «Il mutamento della società si può
contemplare oppure vivere in modo partecipe e consapevole».
L'etichetta Il cambiamento della s sta a indicare la frase: «Il cambiamento della società è
solo apparente. In realtà tutto resta uguale».
L'etichetta Noi tutti possiamo sta a indicare la frase: «In sostanza noi tutti possiamo solo
subire gli effetti della trasformazione».

ché nulla possa cambiare. Una preferenza di questo tipo sta a
indicare una disposizione a vivere caratterizzata da profonda
diffidenza oltreché da evidente disillusione. Siffatta inquietu-
dine assume accenti ulteriormente pessimistici se rapportata
al gruppo di studenti che nel 18,6% dei casi ha dichiarato di
non poter fare altro che subire gli effetti della trasformazione.

La differenza tra le due posizioni sta a indicare, nel primo caso, un giudizio di tipo politico-sociale tipico di chi, legato alla tradizione, si oppone a cambiamenti radicali accettando con diffidenza e cautela i "nuovi sviluppi"; nel secondo caso, da una scelta probabilmente condizionata da orientamenti politico-concettuali, si passa a uno scoraggiamento filoso-
fico-esistenziale, al riconoscimento cioè di una incapacità totale di reazione e partecipazione agli eventi.

Analizzando la distribuzione della categoria consumatori di sostanze psicoattive i rapporti di forza risultano confermati. Tra i consumatori, il 30% ritiene necessario partecipare con attenzione e disponibilità ai cambiamenti sociali, il 26% afferma che il cambiamento lo si può contemplare oppure vivere in modo consapevole, il 22% sostiene che la trasformazione è in realtà solo apparente, e il 21% costituito da giovani non dubbiosi ma sfiduciati, afferma di poter solo subire gli effetti senza partecipazione di nessun tipo.

Aggiungendo anche la differenziazione rispetto al tipo di sostanza d'abuso, riscontriamo tra i consumatori di cocaina un equilibrio sostanziale tra le quattro categorie indicate (conservatore, progressista, nichilista sfiduciato, perbenista). Tra i consumatori di droghe sintetiche (ecstasy), diversamente, la distribuzione risulta sbilanciata a favore di una maggiore passività, intesa come mancanza di reazione e indolenza diffusa. Nonostante i consumatori di pasticche siano numericamente pochi (17 su 156 assuntori) l'orientamento di giudizio prevalente sembra essere condizionato da un'idea, e cioè dall'autoconferimento di una posizione di mera osservazione della realtà. Diversa è la preferenza espressa dalla maggioranza relativa (41 studenti su 136) dei consumatori di marijuana per i quali bisogna rendersi disponibili al cambiamento. Osservando inoltre l'andamento della distribuzione rispetto alla frequenza del consumo è ragionevole associare a consumi sempre più frequenti un'intensifi-

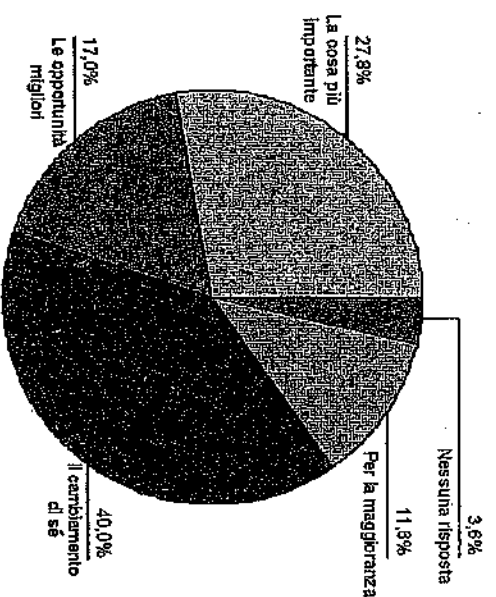
cazione percettibile del senso di illusorietà, astrazione, risultante in alcuni casi sarcastica e canzonatoria, in certi altri amara e dolorosa.

Prima di procedere al commento dei risultati successivi, riteniamo indispensabile soffermarci su una considerazione per noi fondamentale. La sezione finale del questionario oltre a indagare l'orientamento espresso dagli studenti nei confronti della trasformazione sociale, si è posta l'obiettivo di raccontare le aspirazioni e il bisogno di crescita e rinnovamento individuale. Al campione abbiamo richiesto non solo di esprimere una preferenza rispetto all'idea di mutamento della struttura sociale, ma soprattutto di prendere una posizione relativamente alla percezione di sé e della propria condizione di vita futura. Ebbene, confrontando le posizioni assunte, abbiamo evidenziato che l'incertezza, in alcuni casi appena accennata e in altri definitivamente cronicizzata, lascia sorprendentemente il posto a una risolutezza insospettata.

La stragrande maggioranza degli studenti ritiene, infatti, che il miglioramento delle proprie condizioni di vita passi attraverso un lavoro di ricerca, d'impegno, di dinamica partecipazione al mutamento, spostando su di sé quella responsabilità che non ha del tutto riconosciuto al sistema sociale.

L'aspetto più interessante è dato dalla risolutezza dimostrata rispetto al giudizio sui singoli destini individuali, che sembra in parte soverire l'indolenza iniziale. Ciò che maggiormente ci sorprende, al di là dell'accettazione ottimistica e non remissiva dell'idea di cambiamento individuale, è la determinazione degli studenti. La contrapposizione tra asseritori del cambiamento e tenaci conservatori, resistenti alle trasformazioni e fedeli a un'idea d'identità temporalmente bloccata (27,8%) rappresenta in ogni caso un'indicazione che non cede il fianco a fraintendimenti interpretativi. Ciò che sembra preoccuparli non è tanto la possibilità di non farcela, quanto il non avere fiducia nel sistema sociale. Quel pessimismo

Grafico 37: «Ti proponiamo quattro frasi:»



L'etichetta Il cambiamento di sé sta a indicare la frase: «Il cambiamento di se stessi, la crescita, l'impegno sono chiavi essenziali per realizzare le proprie aspirazioni».

L'etichetta La cosa più importante sta a indicare la frase: «La cosa più importante di tutte è conservare le abitudini e stare attenti a non perdere la propria identità».

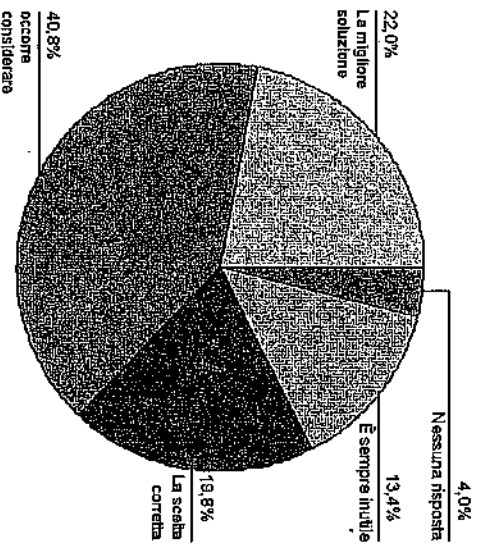
L'etichetta Le opportunità migliori sta a indicare la frase: «Per quanti sforzi uno può fare, le opportunità migliori toccano sempre ai soliti privilegiati».

L'etichetta Per la maggioranza sta a indicare la frase: «Per la maggioranza della gente il desiderio di cambiare la propria condizione è solo un sogno irrealizzabile».

cosmico generazionale, di cui spesso si sente parlare, viene in parte soverito da quella intraprendenza personale che per la maggioranza rappresenta la chiave per realizzare le proprie aspirazioni.

Anche tra i consumatori, i giovani riformisti e innovatori che guardano al futuro con fiducia rappresentano la maggioranza, raggiungendo una percentuale pari al 43%, cui segue la categoria dei moderati malinconici e tradizionalisti (27,8%).

Grafico 38: «Il proponiamo quattro frasi:»



L'etichetta **Occorre considerare** sia a indicare la frase: «Prima di prendere una decisione è opportuno considerare tutti gli aspetti del problema e ottenere l'approvazione degli altri».

L'etichetta **La migliore soluzione** sia a indicare la frase: «La migliore soluzione possibile è sempre quella più immediata, dettata dall'istinto e dall'intuizione».

L'etichetta **La scelta corretta** sia a indicare la frase: «La scelta più corretta è sempre quella che realizza efficacemente gli scopi con il minore investimento di risorse».

L'etichetta **È sempre inutile** sia a indicare la frase: «È sempre inutile e dispersivo sforzarsi di trovare nuove o migliori soluzioni verso problemi di cui vi è già esperienza».

Il terzo e ultimo *item* favorisce lo studio dei sistemi decisionali adottati dai soggetti intervistati, testando il livello di razionalità dell'azione, valutando il grado di funzionalità della stessa allo scopo, e *misurando* l'incidenza del ragionamento astratto sull'intuizione. La contrapposizione in un caso rimanda al principio della razionalità economica, e nell'altro a una razionalità "dialogata" basata in altre parole sulla priorità del confronto e della partecipazione. Come dimostrato dal Grafico 38, il 40,8% del campione si ispira a questo

principio ritenendo che la decisione più opportuna sia quella cui si giunge dopo aver valutato tutti gli aspetti del problema e ottenuto l'approvazione degli altri. a una razionalità che possiamo definire *democratica*, si contrappone la decisione dettata dall'istinto, dall'intuito, tanto che il 22% del campione ritiene la migliore soluzione sia sempre quella immediata. Infine per 99 studenti su 500 (19,8%) la scelta più corretta è sempre quella che realizza il massimo risultato con il minimo investimento di risorse (Grafico 38). Anche tra i consumatori prevale una razionalità partecipativa, dialogica per l'appunto e fortemente democratica (36%), seguita dai consumatori che prediligono l'istinto alla valutazione ponderata degli aspetti. La tipologia di consumatori tendenzialmente più rappresentata dal gruppo che "prende la vita d'istinto" è quella degli assuntori di popper ed ecstasy.

5. Droga: espressione di devianza o aspetto reale della società moderna?

Spesso ci si domanda se il consumo di sostanze stupefacenti da parte dei giovani sia da considerarsi quale fattore di devianza, quale sintomo di un più generale stato di malessere sociale o semplicemente come espressione giovanile, come dimensione fattuale della società moderna. Per molti anni, infatti, i comportamenti di abuso/dipendenza da sostanze psicotrope sono stati considerati un problema di devianza in rapporto a gravi situazioni di ordine socio-relazionale, se non addirittura una vera e propria sindrome psichiatrica, e cioè la manifestazione malata e sintomatica di una determinata condizione di dipendenza. I dati dimostrano che il fenomeno del consumo giovanile di sostanze stupefacenti si caratterizza come fatto sociale rilevante che riguarda prevalentemente i giovani, non solo delle aree urbane metropolitane, ma in misura sempre più crescente anche dei piccoli centri (Relazione annuale al Parlamento 2004). È opinione diffusa che al di là delle differenze di classe e di condizione economica e lavorativa, il fenomeno presenta una omogeneità soprattutto di tipo generazionale, la cui analisi può essere affrontata secondo due diverse prospettive: una di tipo eziologico, finalizzata cioè all'approfondimento dei motivi per quali determinati eventi si verificano, e l'altra di tipo funzionalistico, orientata cioè alla ricostruzione dei processi sociali che hanno significativamente contribuito alla creazione di un legame "speciale" tra giovani e droga (Caramiello 2003). Per cui, a seconda

della prospettiva, alla domanda perché i giovani si drogano, o perché la droga colpisce prevalentemente i giovani, si risponderà con argomentazioni e ipotesi differenti. Assumendo come condizione di partenza il fatto che fra tutti i gruppi sociali quello adolescenziale intrattiene con il mercato delle sostanze proibite una corrispondenza pressoché totalizzante, il nostro proposito è fissato, seppur non rigidamente, all'esigenza di capire per quale motivo siffatta eguaglianza sia emersa. Che la droga colpisca prevalentemente i giovani rappresenta un fatto incontestabile relativamente al quale ci siamo chiesti non solo «perché i giovani?», ma soprattutto «quali giovani?». Nello specifico, abbiamo ricercato i rapporti eventuali di causalità all'interno dell'ambiente familiare, a livello sociale, culturale ed economico, riconoscendo in ogni caso nella "vulnerabilità" di questo gruppo sociale un presupposto conoscitivo necessario. Attraverso un lavoro di osservazione sul campo, il progetto propone un'esplorazione del fenomeno *droga* che, grazie all'assunzione di un approccio di tipo descrittivo, ha consentito di dare risposte quanto più aderenti alla realtà sui comportamenti giovanili legati all'uso dei nuovi stupefacenti. Consapevoli della dinamica espansione del mercato degli stupefacenti, della sorprendente mutevolezza merceologica del fenomeno, nonché dell'altrettanto abile trasformazione delle modalità di assunzione e delle caratteristiche socio-antropologiche degli assuntori, abbiamo individuato, nel perseguimento di una maggiore conoscenza dell'impatto delle droghe (vecchie e nuove) sulla popolazione giovanile, l'obiettivo primario di finalizzazione del lavoro di indagine.

A tal fine, lo scopo della nostra ricerca non è stato esclusivamente quello di descrivere la generazione di giovani fruitori di sostanze psicotrope, ma prima di tutto quello di

scoprire correlazioni tra le variabili in gioco, e relazioni causali che ci consentissero di comprendere il *perché*, e non soltanto il *come* del consumo di droga tra gli adolescenti. Abbiamo, per questo, esplorato ed esploso statisticamente ogni possibile legame tra le variabili, mettendo alla prova, come ampiamente dimostrato finora, e successivamente confermato dalla presentazione degli indici di correlazione, la capacità di approfondimento analitico fornitaci dall'unico verso campionario di riferimento. Consapevoli di andare a indagare un fenomeno che molti definiscono aprioristicamente problematico – e in ogni caso in continua trasformazione – abbiamo evitato preclusioni di carattere ideologico, lasciandoci guidare dai *dati dell'esperienza*, riportando in un secondo momento gli stessi alle rilevazioni ufficiali fornite dall'ESPAD (School Survey Project on Alcohol and Other Drugs) in una ricerca condotta nel 2003 in 35 nazioni, tra cui ovviamente l'Italia. Prima di procedere con la classificazione e l'interpretazione delle tabelle di correlazione semplice, che di seguito presentiamo, ci preme sottolineare che l'utilizzo degli indici di correlazione, funzionali cioè all'individuazione di una possibile relazione tra due fattori, tale che a ciascun valore della prima variabile corrisponda con una certa regolarità un valore della seconda, non sottintende necessariamente l'esistenza di un rapporto di causa ed effetto, ma rileva semplicemente la tendenza di una variabile a *mutare* in funzione di un'altra. Nella maggior parte dei casi, noteremo che il grado di correlazione fra due o più fattori, espresso mediante i cosiddetti indici di correlazione, risulterà approssimarsi allo zero, evidenziando dunque l'assenza di correlazione statistica, e cioè l'indipendenza tra fattori. L'impiego del supporto statistico è stato tuttavia non esclusivo, nel senso che ogni possibile collegamento tra variabili è stato poi discusso ed esaminato dal punto di vista dell'osservazione fine a se stessa, che in molti casi ha reso

possibile sovrapposizioni concettuali e fenomenologiche utilissime.

Alla luce dei risultati raggiunti e rispetto all'unità campionaria considerata, si può sostenere che oggi il consumo di droga venga avvertito, sia dalla popolazione che non ne fa alcun utilizzo che dai fruitori, non come un primo indice di devianza o quale segnale di malessere sociale, piuttosto come fenomeno socialmente rappresentativo di un'epoca e più in generale di una generazione. Il tabù della droga, così come il pregiudizio che il consumo di stupefacenti richiama, certamente esiste ancora, ma non rappresenta più la norma e soprattutto lascia spazio ad altri atteggiamenti, a valutazioni secondo cui coloro che fanno uso di sostanze psicotrope non sono considerati sempre e comunque "devianti" o "drogati". Tra i giovani che non consumano sostanze d'abuso, ad esempio, è ampiamente diffusa l'immagine di amici e conoscenti che sono soliti consumare, in compagnia o in particolari situazioni relazionali, droghe leggere o pesanti senza che tale immagine richiami un fattore negativo e si allacci a un comportamento da condannare in ogni caso.

Che il consumo di sostanze stupefacenti sia un fenomeno sociale riconosciuto e largamente diffuso tra i giovani è testimoniato non soltanto dall'atteggiamento di sostanziale accettazione e mai di condisione da parte dei non fruitori, ma anche dalla natura stessa dell'utilizzo da parte di coloro che ne fanno uso. Analizzando, infatti, le correlazioni esistenti tra le variabili considerate e il consumo di sostanze psicotrope, non si scoprono le forti relazioni di dipendenza che in via ipotetica immaginavamo di reperire e tanto meno si rafforzano i pregiudizi che l'immaginario collettivo ha creato nel tempo. Piuttosto che di relazioni causali, nel nostro campione possiamo riscontrare una serie di "ten-

denze", di fattori situazionali facilitanti, di dimensioni reali e di natura prettamente relazionale che permeano la società, accompagnano la vita degli adolescenti e soprattutto scandiscono i momenti esistenziali dei giovani consumatori di sostanze psicotrope.

I nostri consumatori fanno in larga misura utilizzo di droghe leggere, di hashish e di marijuana, sono adolescenti avvezzi a un consumo - pressoché sistematico - di sostanze d'abuso in situazioni di scambio relazionale, in luoghi di incontro quali le discoteche o le feste in compagnia dei coetanei. I nostri consumatori sono giovani che fanno impiego di sostanze psicotrope non per sfuggire a una società anonima, priva di riferimenti, nella quale non si riconoscono oppure per trovare conforto a situazioni familiari e condizioni di vita difficili da accettare e da metabolizzare, sono piuttosto ragazzi della generazione moderna in molti casi affamati di mondanità, di stile, desiderosi di essere parte di un tutto, del gruppo, di essere riconosciuti dai propri simili e di condividere con essi le medesime abitudini sociali.

In linea generale non si evidenziano particolari disagi personali o sociali nei fruitori di sostanze alteranti, tanto che la maggioranza dei consumatori si dice complessivamente abbastanza soddisfatta della propria vita e sufficientemente anche del proprio andamento scolastico, del proprio tenore di vita, dei rapporti amicali, delle prospettive per il futuro. Contemporaneamente, l'ambiente familiare, e in particolare il rapporto con il modo di pensare dei genitori, non sembra facilitare l'esposizione all'agente psicotropo. Mettendo in relazione il consumo di droghe con la mentalità genitoriale, si evince, infatti, che la maggioranza dei consumatori definisce aperto il modo di pensare dei genitori, a fronte di una quota residuale che consuma sostanze e definisce chiuso il modo di pensare familiare. Non consumatori e consumatori sono, in larga misura,

simili: hanno gli stessi interessi in fatto di musica e lettura, le medesime preferenze rispetto allo stile o alla moda, condividono molte delle abitudini socialmente diffuse (come le uscite e i luoghi di frequentazione), hanno spesso perfino le medesime aspirazioni di vita e aspettative per il futuro. Non è possibile, dunque, tracciare una linea di confine netta che separi i giovani consumatori di droga da coloro che non ne fanno alcun utilizzo, una *borderline* capace di suggerirci un immaginario percorso obbligatorio che conduce i giovani al consumo di sostanze stupefacenti. Indubbiamente, analizzando le distribuzioni di frequenza, e soprattutto considerando gli indici di correlazione tra variabili, possiamo riscontrare delle tendenze o meglio l'assenza di "casualità" di certi fenomeni.

Prima di affrontare la dimensione *relazionale* della droga e del suo utilizzo, occupiamoci delle correlazioni che analizzano il *background* dei soggetti intervistati, di quegli indici, cioè, che ci consentono non soltanto un'analisi puntuale dei profili, ma talora anche l'individuazione di caratteristiche ricorrenti nei consumatori o nei non consumatori di sostanze psicotrope.

Partendo dall'indagine inerente alle variabili strutturali: sappiamo che la maggior parte delle ricerche sul consumo di droghe in età giovanile, mostra quanto i maschi siano più frequentemente avvezzi al consumo di sostanze stupefacenti rispetto alle femmine. Ebbene, anche il nostro campione, nonostante compori una distribuzione pressoché equa quanto a presenza di uomini e donne, descrive una siffatta realtà. Come mostra la Tabella 1 di seguito riportata e il relativo indice di correlazione di Pearson, del 31,2% dei consumatori totali del nostro campione, più della metà, ovvero il 18,8%, appartiene al sesso maschile, mentre tra i non consumatori, che rappresentano il 68,8% del totale campionario, circa il 40% appartiene all'universo femminile.

Tabella 1: Relazione tra le variabili Sesso-Utilizzo di sostanze d'abuso

Sesso * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope? Crosstabulation

	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
	Si	No	
Sesso	Count	Count	Count
	% of Total	% of Total	% of Total
Maschio	94	152	246
	18,8%	30,4%	49,2%
Femmina	62	192	254
	12,4%	38,4%	50,8%
Total	Count	Count	Count
	% of Total	% of Total	% of Total
	156	344	500
	31,2%	68,8%	100,0%

Indice di Correlazione di Pearson

Correlations

	Sesso	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?
Sesso	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1 ,149** 500
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,149** ,000 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

In entrambe le dimensioni, dunque, si conferma un più frequente ricorso alle sostanze d'abuso tra i giovani uomini piuttosto che tra le giovani donne. Questo dato viene comprovato dalla presenza dell'indice di correlazione di Pearson che, nonostante sia relativamente basso, possiede un livello di significatività pari allo 0,01 il che suggerisce, in termini di relazione statistica, che siamo in presenza di un

evento "non casuale", estrapolando cioè campioni con una siffatta distribuzione di uomini e donne esiste un margine ampio di possibilità che vi siano più maschi che femmine avvezzi all'uso di sostanze stupefacenti (vedi Tabella 1). Perché dunque, l'identikit del consumatore tipo crea questa inesorabile distanza tra universo femminile e universo maschile? Le teorie socio-antropologiche analizzano da tempo remoto il fenomeno da più angolazioni e punti di vista, radicalizzando sempre più l'idea di una incontrovertibile differenza di ruolo oltre che di genere tra uomo e donna, una differenza che, nonostante la modernità e una società paritaria e apparentemente non sessista, continua a esistere e a scandire i momenti formativi, nonché le cesure e i passaggi di vita dei giovani uomini e delle giovani donne. Le donne nascono insignite da un legittimo ruolo, un ruolo dai mille volti e dagli innumerevoli *script*: sono donne, madri, mogli, compagne. Nella vita di ogni donna c'è la consapevolezza di questo ruolo e molte volte c'è la cognizione di una presunta completezza, di una dimensione totalizzante che, presto o tardi, scandirà la propria esistenza. La donna possiede, in modo innato, delle coordinate di vita, una traiettoria di *genere* che, seguita fin da subito o in tarda età, esiste, vive dentro di sé, le dona sicurezza, conferendo uno strano potere decisionale, una sorta di distanza rispetto al tema della riuscita personale o professionale: che ella riesca o meno nell'ascesa in campo lavorativo è e sarà sempre una madre!

Gli uomini sono privi, secondo dettami di natura, di questo "paracadute", di questa alternativa riserva di autostima, non possono fare altro che seguire i diktat della società moderna, puntare alla costruzione della propria identità sulle fondamenta della riuscita professionale, sui pilastri della dimensione lavorativa: un canale di autoaffermazione, di certezza e di realizzazione sottoposto a continue pres-

sioni e stress, con falle di fragilità e ricerca di vie di fuga. In età giovanile, questo mondo di congetture, di ruoli, di palcoscenici sociali è ancora lontano, ma al tempo stesso esiste, se ne possiede già cognizione, anima e scuote le coscienze di coloro che saranno gli uomini e le donne di domani, crea le prime tensioni, i primi stress, comporta fragilità e desiderio di evasione (Caramiello 2003).

Proseguendo nell'analisi, poi, all'incrocio tra le variabili *età* e *utilizzo di sostanze d'abuso*, riportato in Tabella 2, la fascia di età 18/20 anni richiama la nostra attenzione: a differenza, infatti, degli altri *range* considerati, in questa fascia ricadono percentuali relativamente alte di consumatori di sostanze psicotrope di contro ai non consumatori.

Consideriamo, ad esempio, i diciottenni, che rappresentano il 21,8% del totale dei nostri soggetti campionari; ebbene tra essi il 9,2% si dichiara consumatore e il 12,6% sostiene, invece, di non essere avvezzo alle sostanze d'abuso. Purtroppo queste percentuali sono tutt'altro che rivelatrici di relazioni tra le variabili *età* e *uso di droghe*. Il coefficiente di correlazione di Pearson, infatti, esclude la possibilità di relazione con un discreto livello di significatività tra le due distribuzioni campionarie. Nonostante, dunque, si rafforzi la presenza numerica di giovani soliti al consumo di sostanze d'abuso nelle fasce più vicine a un'età matura piuttosto che adolescenziale (pensiamo, ad esempio, che tra i ventenni 7 soggetti su 11 si dichiarano consumatori di droga) non si può parimenti ipotizzare che vi sia un'effettiva correlazione causale tra le due sfere. Del resto, è la medesima cesura netta tra le fasce d'età, quella barriera intra-generazionale, che non esiste più: i giovani, oggi, si mescolano, si muovono a ondate come la corrente, respirano i medesimi interessi, le stesse abitudini socio-culturali, si ancorano nei medesimi luoghi di frequentazione.

Tabella 2: Distribuzione incrociata *Età/Utilizzo di sostanze stupefacenti*

Età * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope? Cross-tabulation

Età	Count	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
		Si	No	
13	Count % of Total	3 .2%	34 2%	37 .2%
14	Count % of Total	6 .6%	68 6.8%	74 7.4%
15	Count % of Total	14 2.8%	59 11.8%	73 14.6%
16	Count % of Total	24 4.8%	69 13.9%	93 18.6%
17	Count % of Total	46 9.2%	84 16.8%	130 26.0%
18	Count % of Total	46 9.2%	63 12.6%	109 21.8%
19	Count % of Total	14 2.8%	28 5.6%	42 8.4%
20	Count % of Total	7 1.4%	4 .8%	11 2.2%
21	Count % of Total	2 .4%	2 .4%	4 .8%
Total	Count % of Total	156 31.2%	344 68.8%	500 100.0%

In riferimento, invece, al tipo di istituto frequentato dai giovani del nostro campione, non risulta alcun elemento di significatività riguardante l'appartenenza a un particolare indirizzo scolastico. La relazione tra tipologia di istituto e utilizzo di sostanze d'abuso, infatti, non produce nessun indice di correlazione degno di nota e pertanto esclude la possibilità di qualsiasi dipendenza. A tale proposito, vi è inoltre da sottolineare l'assenza di una tendenziale crescita del fenomeno *droga* in base all'appartenenza territoriale: rispetto all'appartenenza territoriale dell'istituto frequentato dai soggetti campionari, ad esempio, mancano, ancora una volta, correlazioni significative che possano suggerirci una relazione causale tra l'appartenenza dell'istituto al cen-

tro di Napoli, alla periferia cittadina o alla provincia e l'abuso di sostanze stupefacenti. Del resto, questo dato viene confermato anche dall'assenza di un nesso causale tra il comune di residenza dei soggetti campionari e l'utilizzo di droga. È vero, infatti, che, come le distribuzioni di frequenza mostrano, molti dei soggetti consumatori ricadono nei comuni dell'area vesuviana o nelle periferie del centro urbano, ma nelle medesime aree territoriali ricade parimenti una discreta porzione di soggetti non consumatori, dunque si esclude la presenza di una relazione netta o di una "tendenza" che induca a considerare il comune o l'area territoriale di appartenenza dei soggetti quale elemento scatenante un certo atteggiamento deviante o concorrente all'uso di sostanze psicotrope.

L'analisi delle variabili strutturali, nonché dell'eventuale relazione che sussiste tra esse e il consumo di sostanze stupefacenti, prosegue con la *dimensione familiare*. La serie di fattori familiari inerenti alla numerosità della famiglia d'origine dei soggetti campionari, alla presenza di entrambi i genitori o di fratelli/sorelle, all'età dei genitori e al loro stato civile, non produce alcuna correlazione statistica significativa. Incrociando, infatti, i valori delle singole variabili con la variabile *utilizzo di sostanze psicotrope* non emergono indici di correlazione di Pearson con livelli di significatività tali da indurci a riflessioni sulla presenza di relazioni o nessi causali tra le variabili sopra elencate.

In relazione, ancora, alle distribuzioni inerenti al titolo di studio e alla professione genitoriale, possiamo sostenere che anche rispetto a tali variabili strutturali si esclude qualsiasi relazione o nesso causale con la variabile relativa all'utilizzo di sostanze psicotrope. Nonostante, infatti, le distribuzioni siano ricche di spunti interessanti e pregne di significatività contentistica (specialmente in merito alla natura dell'unità campionaria analizzata), esse possono

parimenti indurci a conclusioni affrettate. Nelle distribuzioni relative al titolo di studio paterno e materno o alla professione genitoriale, infatti, sono riportati valori assoluti tali da farci supporre che i consumatori di droghe si leghino in modo più netto e numericamente rappresentativo a padri/madri con elevato titolo di studio, quali licenza superiore e soprattutto laurea, o che rivestano un ruolo professionale dirigenziale. Ebbene, i coefficienti di correlazione di Pearson, in entrambe le direzioni e rispetto tanto alle variabili inerenti alla figura paterna che a quella materna, non raggiungono livelli di significatività concreti e capaci di comprovare un'ipotetica relazione lineare tra le variabili esaminate. Si tratta, dunque, di un aspetto puramente situazionale, legato senza dubbio alla struttura campionaria e all'appartenenza, come già detto, dei giovani intervistati a famiglie in condizioni economiche medie. L'assenza di una relazione causale incontrovertibile tra lo *status* genitoriale e l'uso di sostanze psicotrope induce, ancora una volta, a riflettere sulla verosimiglianza della definizione del consumo di droga da parte dei giovani come un fattore situazionale e sociale, non per forza frutto di un benessere economico diffuso che nasconde una condizione di anomia familiare e il bisogno di trovare nella droga un rifugio all'atomizzazione domestica, o di contro quale conseguenza di una precarietà economica, di un disagio che conduce irrimediabilmente all'abuso e alla dissolutezza.

Procedendo nell'analisi del filone di variabili strutturali, la dimensione facente riferimento alla tipologia di abitazione, alla sua grandezza o effettiva proprietà, al possesso di una stanza individuale o in condivisione con fratelli/sorelle, non risultano variabili capaci di innescare o semplicemente favorire comportamenti legati in qualche modo all'uso di sostanze stupefacenti. Analogamente ragionamento riguarda il possesso di beni di consumo di massa, che

vanno dal dvd alla consolle passando per il cellulare e la fotocamera: tali distribuzioni – e i relativi coefficienti di correlazione analizzati – non suggeriscono notazioni circa l'esistenza di nessi causali o di relazioni rispetto alla variabile *droga*. La ragione di ciò si situa nell'evidente omogeneità riscontrata nel campione e nella larga diffusione di beni di consumo e *comforts* tra i giovani dell'attuale generazione; non vi sono, infatti, differenze negli stili di vita e di consumo degli adolescenti intervistati, siano essi avvezzi o meno all'utilizzo di sostanze stupefacenti.

L'omogeneità avvertita dai giovani rispetto al possesso di beni, alla moda o alle tendenze non sembra, dunque, creare una spinta verso l'utilizzo di sostanze psicotrope. Indubbiamente, come abbiamo in precedenza osservato, il sentimento di appartenenza, la coesione e soprattutto l'inclusione sociale è un tema avvertito in modo forte, talora addirittura stressante, dagli adolescenti intervistati, tanto da comportare una vera e propria corsa all'acquisto del capo firmato, del paio di scarpe all'ultima moda o degli occhiali da sole che fanno "tendenza". Il bisogno di apparire per essere è tipico di questa delicata fase di crescita, scandisce il passaggio dall'appartenenza al gregge all'appartenenza a se stessi, dalla definizione dell'*io* in quanto io riflesso in ciò che si ha, che si indossa, che si condivide con gli altri, all'*io* in quanto individualità autonoma e scindibile da canoni puramente estetici.

I giovani si riconoscono, dunque, attraverso le tendenze e le mode, le abitudini socialmente condivise, ma non fanno ricorso alle sostanze psicotrope semplicemente perché "va di moda" o perché sia il solo canale di accesso al gruppo di coetanei. Al di là dei fattori socio-anagrafici e delle variabili strutturali, un'altra sfera di indubbio interesse analitico è l'ambiente, ovvero la dimensione sociale e strutturale ospitante i giovani intervistati. Emergono in questo caso

alcune riflessioni degne di nota. Se è vero, infatti, che l'appartenenza territoriale fine a se stessa (ovvero il comune di nascita) non comporta una spinta netta e incontrovertibile verso l'abuso di sostanze stupefacenti, è parimenti vero che alcune componenti strutturali del quartiere possono incentivare il rifugio nella droga e nei luoghi sociali di consumo abituale. La nostra indagine non ci consente la ricostruzione della dimensione del "quartiere" per tutti gli intervistati, nel caso infatti dell'area facente riferimento alla periferia cittadina o alla provincia di Napoli, la variabile *quartiere di residenza* non è stata opportunamente stigmatizzata. In ogni caso, le variabili che destano il nostro interesse e rispetto alle quali è possibile rintracciare nessi correlativi degni di nota non fanno esclusivamente riferimento al puro e semplice item *livello di gradevolezza del proprio quartiere abitativo*, piuttosto sono altri elementi che fungono da discriminanti e che, al tempo stesso, concorrono alla definizione di relazioni tra la dimensione ambientale e l'uso di sostanze stupefacenti. Rispetto, ad esempio, all'assenza nel quartiere di origine di infrastrutture che possano accogliere i giovani o incentivare attività ludiche, ricreative o sportive e l'utilizzo di sostanze stupefacenti, gli indici di correlazione di Pearson raggiungono livelli di significatività pari allo 0,01. Questi valori, anche se bassi, ci permettono di intravedere l'esistenza di una "tendenza", di un nesso in base al quale sostenere non soltanto che l'immagine percepita del proprio quartiere sia molto importante per i giovani del nostro campione, ma che in molti casi la carenza infrastrutturale della realtà abitativa possa agevolare la ricerca di luoghi alternativi di intrattenimento, quali i locali notturni o le discoteche. Non importa, dunque, che il proprio quartiere di origine sia per definizione "bene" o "popolare", sono le carenze la chiave di lettura: l'assenza di infrastrutture, di centri per la ricreazione, di strutture di ricettività sportiva o ludica, di

nuclei per l'associazione giovanile confortevoli, moderni e facilmente raggiungibili; tale assenza viene, infatti, percepita in modo generalizzato e massiccio dai giovani del nostro campione e innesca la spinta alla ricerca del luogo di ritrovo alternativo, motiva il classico "stazionamento" nella piazza o il rifugio nel locale di ritrovo in cui non si può né fare sport né attività ricreative, ma in cui si può giocare a "fare i grandi".

La nostra attenzione si sposta adesso verso l'ambiente e la dimensione strutturale ospitante i giovani intervistati. La percezione negativa del proprio quartiere, l'assenza di un sentimento di appartenenza e di riconoscimento si può, forse, interpretare come un malessere sociale più acuto, che cela un disagio antropologico con radici più profonde. I soggetti intervistati non esprimono mai a chiare lettere, se non in rarissimi casi, una mancanza di stima nei confronti dei propri genitori o della propria realtà familiare, ma espri-
me pareri fortemente negativi verso il quartiere di origine, verso le persone che ci vivono, gli aspetti che lo contraddistinguono, rivela una critica involontaria, forse sepolta ancora in una dimensione inconscia, nei confronti della "scelta" familiare di appartenenza, verso la decisione genitoriale di far nascere, crescere e vivere in un simile quartiere o luogo i propri figli: che sia questo un sottile segnale di disagio, di turbamento, di non accettazione di se stessi, delle proprie origini, in cui scoprire le radici di una ten-
denza sociale, di un rifugio relazionale, in una parola dell'"abuso di droga"?

Altro interessante aspetto relativo al quartiere di appartenenza dei giovani intervistati attiene alla gente che ci vive: anche in questo caso il coefficiente di correlazione assume un valore tale da indurci a desumere che la frequentazione, la presenza o meno di certi individui o compagnie all'interno della propria realtà di quartiere, possa facilitare l'in-

nescio di meccanismi di devianza o favorire il ricorso alle sostanze d'abuso.

Del resto i giovani del nostro campione, siano essi consumatori o meno, non svolgono molte attività di natura largamente sociale o ludica: pochissimi sono, infatti, coloro che frequentano centri per la gioventù o ricreativi, che appartengono a un partito politico o che manifestano effettivo interesse verso le associazioni di volontariato, e ancora solo un'esigua parte degli adolescenti intervistati svolge un'attività sportiva o frequenta la propria parrocchia. La dimensione della strada, del quartiere, della piazza quale luogo di aggregazione primaria e di successivo incontro diventa, dunque, importantissima, così come importantissima diventa la possibilità di frequentare strutture che possano accogliere i giovani, formarli, attrarli verso attività di natura sociale o culturale. In assenza di queste ultime diventa più facile incontrare la droga, avvicinarsi ai luoghi di consumo abituale e fare delle sostanze stupefacenti valide fonti alternative di condivisione sociale.

Spostando a questo punto la nostra attenzione verso le variabili che descrivono il *background* culturale e sociale dei giovani del campione, possiamo affermare che le abitudini culturali (prettamente legate al mondo degli interessi quali lettura, musica o televisione) non sembrano destare particolare interesse e tanto meno determinare coefficienti di correlazione che meritino una qualche menzione. La sola abitudine, definita di stampo prettamente sociale, che entra in rapporto di relazione con la variabile da noi indagata è il costume giovanile di andare a ballare in discoteca: il 39,0% dei giovani intervistati dichiara, infatti, di recarsi spesso in discoteca e di essi il 16,4% risulta consumatore di sostanze alteranti, mentre il 22% circa non è solito assumere sostanze psicotrope (vedi Tabella 3).

Tabella 3: Distribuzione Frequenza discoteca/Utilizzo di sostanze stupefacenti

		Correlations	
		Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Quante volte al mese vai a ballare
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1 500	,196** ,000 500
Quante volte al mese vai a ballare	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,196** ,000 500	1 ,000 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

La presenza di un indice di correlazione di Pearson positivo, seppur molto vicino allo zero, ci conferma questa "tendenza": il fattore situazionale, la dimensione corale, solitamente facente capo al gruppo di pari, che l'uso di sostanze stupefacenti da sempre naturalizza, nonché l'innata propensione giovanile a facilitare o incentivare il divertimento ricorrendo ad artifici o sostanze d'abuso, quali alcol e droghe. I coefficienti, dunque, confermano la visione del fenomeno *droga* quale fenomeno dai forti connotati sociali, di natura prevalentemente relazionale e legato a dimensioni di gruppo, raramente di solitudine.

Tabella 3: Indice di Correlazione di Pearson

		Correlations	
		Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Quante volte al mese vai a ballare
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1 500	,196** ,000 500
Quante volte al mese vai a ballare	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,196** ,000 500	1 ,000 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

Rafforza l'ipotesi secondo cui il fattore situazionale e la dimensione dell'intrattenimento corale accrescano le potenzialità del ricorso all'uso di sostanze psicotrope, la distribuzione incrociata delle variabili riportate in Tabella 4: frequentazione di sale giochi e abuso di sostanze stupefacenti. Come possiamo notare, tra coloro che si recano «spesso» e «raramente» in sala giochi il peso esercitato dai consumatori sul totale dei frequentatori non è indifferente, essendo pari rispettivamente al 9,6% e al 12,8%.

Il medesimo coefficiente di correlazione di Pearson raggiunge, in questo caso, un livello di significatività non trascurabile e in grado di confermare che la tendenza alla condivisione, al riconoscimento, entro l'universo dei luoghi di frequentazione abituale, con il gruppo dei pari e con le abitudini da essi coltivate, siano queste ultime sistematiche o puramente casuali, è un ottimo conduttore/induttore al fenomeno *droga*.

Le variabili legate alla sfera amicale o sentimentale dei giovani intervistati non hanno un peso notevole nella determinazione di correlazioni di fatto significative. Ciò è in larga

Tabella 4: Distribuzione Frequenza sala giochi/Utilizzo di sostanze stupefacenti

Quante volte al mese vai in sala giochi	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
	Sì	No	
Nessuna risposta	Count	1	1
	% of Total	,2%	,2%
Spesso	Count	48	121
	% of Total	9,6%	24,2%
Raramente	Count	64	183
	% of Total	12,8%	36,6%
Mai	Count	44	195
	% of Total	8,9%	39,0%
Total	Count	156	500
	% of Total	31,2%	100,0%

Quante volte al mese vai in sala giochi * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope? Crosstabulation

misura dovuto alla presenza, omogeneamente diffusa all'interno del campione, della comitiva fissa, di un amico del cuore, di rapporti amicali stabili nel tempo e vissuti entro i limiti delle abitudini sociali condivise e dei luoghi di frequentazione giovanile quali la piazza, le feste e simili. Non siamo ancora in presenza di giovani che condividono attività impegnate con il gruppo dei pari (quali militanza politica, volontariato o qualsiasi altra forma di associazionismo giovanile), non si tratta di soggetti che fanno viaggi o vacanze insieme o che vivono esperienze significative, al di fuori delle normali vicissitudini quotidiane che l'adolescenza custodisce in sé. Anche la componente sentimentale sembra racchiudere un aspetto immaturo, con tratti di complicità e di intimità, per certi versi, appena visibili, e in ogni caso non capace di costituire un elemento incentivante o di converso deterrente rispetto all'abuso di sostanze stupefacenti.

Infine, prima di adentrarci nella sfera riguardante le aspirazioni dei giovani intervistati, le ambizioni per il futuro e il peso che esse possono o meno esercitare rispetto all'uso di sostanze psicotrope, vi è da prendere in esame la dimensione relativa alla mentalità genitoriale, alla religiosità del nucleo di origine e degli intervistati stessi, nonché quanto il dialogo e l'apertura confidenziale con la propria famiglia possano o meno innescare fenomeni di correlazione degni di nota. Ebbene, partendo dalla mentalità genitoriale è interessante notare quanto le distribuzioni incrociate e i coefficienti di correlazione di Pearson elaborati in merito a tali variabili ci mostrino l'assenza di un qualsivoglia nesso causale comprovante il vecchio pregiudizio o la obsoleta diceria secondo cui una mentalità chiusa e una rigida educazione siano capaci di creare le premesse per atteggiamenti, da parte dei giovani, volutamente devianti, ribelli, da cui discendono comportamenti anticorformisti e tendenti a dissacrare le regole imposte dalla famiglia di origine. Non soltanto, infatti, questo

superato pregiudizio non trova conferma nell'elaborazione dei coefficienti, ma non appare vero neppure il contrario: cioè che una mentalità aperta e una educazione permissiva innescano una naturale tendenza alla sperimentazione, alla liberalità di costumi e per questa via al ricorso alle sostanze psicotrope. I consumatori, invero, giacciono nell'una così come nell'altra schiera, seppur in modo numericamente differente, e l'assenza di livello di significatività dei coefficienti conferma che nessun nesso causale, secondo cui famiglia permissiva o di contro famiglia rigida possano creare presupposti incontrovertibili per l'abuso di droghe, è riscontrabile o ipotizzabile.

Anche la religiosità, a tale proposito, non si fa garante del "buon costume" o dell'assenza di abusi: ciò è in parte dovuto al fatto che il 90% circa del nostro campione dichiara di far parte di una famiglia religiosa e di essere a sua volta praticante (circa l'80% dei giovani intervistati), ed è dunque pressoché scontato che nella fascia dei religiosi e praticanti ricadano i soggetti soliti all'abuso di sostanze stupefacenti.

Infine, rispetto all'apertura al dialogo e alla capacità di confrontarsi con i propri genitori, si evincono dai dati alcune interessanti notazioni: nel corso della "descrizione" della popolazione campionaria, abbiamo osservato che la maggioranza dei soggetti intervistati condivide con i propri genitori attività di natura prevalentemente domestica, come fare acquisti o svolgere i compiti legati alla quotidianità della casa, mentre relativamente agli argomenti affrontati in famiglia i giovani hanno in grossa percentuale dichiarato di discorrere, con una certa serenità e con una indubbia frequenza, dell'andamento scolastico, del futuro, delle proprie amicizie. In riferimento a tali dimensioni, e specialmente in merito al tipo di discorsi affrontati con i propri genitori, non emergono elementi causali degni di nota: ci troviamo dinanzi a un normale dialogo genitori/figli che, nell'età adolescen-

ziale, premia certi aspetti confidenziali che potremmo definire quotidiani, legati cioè alle questioni impersonali della propria giovinezza, ed esclude la possibilità di confidenze di natura privata, che tocchino le corde dell'intimità, della sfera sentimentale, del sesso o di questioni che appartengono esclusivamente all'universo giovanile e che, pertanto, solo con il gruppo dei pari possono essere affrontate. Nonostante la presenza del dialogo genitori/figli possenga un'indubbia valenza ai fini della crescita dell'individuo e della sua formazione, non sembra avere alcuna incidenza massiccia o diretta sulla variabile *abuso di sostanze stupefacenti*: non possiamo, dunque, supporre che l'elemento confidenziale possa inibire il ricorso alle sostanze stupefacenti, anzi il rapporto intrattenuto, il diario quotidiano condiviso con i propri genitori appare ampiamente diffuso tra le fasce intervistate e non nasconde differenze rintracciabili tra i consumatori e i non consumatori.

Occupiamoci adesso dell'analisi delle variabili relative alle aspirazioni dei soggetti intervistati, delle intenzioni giovanili per il futuro e della formazione.

I giovani del nostro campione, come osservato in precedenza, sono adolescenti appartenenti a famiglie che non lamentano condizioni economiche particolarmente precarie e se svolgono un impiego, al di là della frequentazione scolastica, si tratta solitamente di un lavoro *part-time*, che consente una certa liquidità e una conseguente libertà economica.

Mettendo in relazione tale dimensione, ovvero l'impegno profuso per guadagnare denaro, con l'utilizzo di droghe, emerge una "tendenza" interessante: i giovani che lavorano per guadagnare sembrano essere minormente avvezzi o tentati dal ricorrere alle sostanze d'abuso. Secondo i dati distribuiti, infatti, del 21,4% circa dei soggetti che svolgono un'attività professionale il 12% si dichiara non consumatore

di sostanze d'abuso e il 9,4% sì. L'indice di correlazione di Pearson analizzato, e di seguito riportato, conferma, con un livello di significatività vicino allo 0,01, tale tendenza o meglio non esclude la possibilità che, formando un siffatto campione a partire dall'universo di riferimento, possa emergere tra gli intervistati una propensione maggiore al *non consumo* da parte dei giovani impegnati in un'attività professionale.

Tabella 5: Distribuzione Frequenza lavoro/Utilizzo di sostanze stupefacenti

Lavoro per guadagnare denaro	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
	Sì	No	
Si	Count 47	Count 60	Count 107
	% of Total 9,4%	% of Total 12,0%	% of Total 21,4%
No	Count 109	Count 284	Count 393
	% of Total 21,8%	% of Total 56,8%	% of Total 78,6%
Total	Count 156	Count 344	Count 500
	% of Total 31,2%	% of Total 68,8%	% of Total 100,0%

Lavoro per guadagnare denaro * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?
Cross-tabulation

Indice di Correlazione di Pearson

Correlations

	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Lavoro per guadagnare denaro
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1	,143** ,001 500
Lavoro per guadagnare denaro	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,143** ,001 500	1 ,001 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

Proseguendo nell'analisi correlativa, in materia di formazione scolastica si evince dai dati, e dai relativi coefficienti di correlazione, un interessante legame, ma non propriamente un incontrovertibile nesso causale, tra il rendimento scolastico e l'abuso di sostanze stupefacenti: su 127 giovani intervistati, ripetenti uno o più anni di studio, infatti, la frequenza assoluta dei consumatori è pari a 53 soggetti, contro i 74 dichiaratisi non consumatori, una frequenza tutt'altro che trascurabile se posta in relazione con il totale dei ripetenti (vedi Tabella 6). Del resto, il coefficiente di correlazione di Pearson, prodotto in merito a tale presunta relazione, conferma una tendenza, una ricorrente presenza dei consumatori tra le fila di coloro che non hanno un eccellente rendimento scolastico. Ma come possiamo interpretare questo dato? Certamente il basso livello di significatività del coefficiente non ci consente di esprimere un'inconfutabile relazione tra le due variabili e non possiamo di certo affermare che, sempre e in ogni caso, coloro che hanno uno scarso rendimento scolastico siano tendenti alle sostanze d'abuso. Al tempo stesso, però, leggendo al contrario questa relazione, nonché quella prece-

Tabella 6: Distribuzione incrociata Ripetenti anno scolastico/
Uso sostanze stupefacenti

Hai ripetuto un anno di studi?		Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
		Si	No	
Hai ripetuto un anno di studi?	Si	Count 53 10,6% % of Total	Count 74 14,8% % of Total	Count 127 25,4% % of Total
	No	Count 103 20,6% % of Total	Count 270 54,0% % of Total	Count 373 74,6% % of Total
Total		Count 156 31,2% % of Total	Count 344 68,8% % of Total	Count 500 100,0% % of Total

Hai ripetuto un anno di studi? * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?
Cross-tabulation

Indici di Correlazione di Pearson

Correlations

	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Hai ripetuto un anno di studi?
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1 , 500	,133** ,001 500
Hai ripetuto un anno di studi?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,133** ,001 500	1 , 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

dentemente riscontrata, possiamo ipotizzare che la spinta alla crescita, all'impegno, alla definizione di se stessi attraverso ciò che si fa, attraverso il proprio lavoro, i propri risultati scolastici sia un primario canale di autoaffermazione, di distanza rispetto alle abitudini sociali di natura puramente estetica, relazionale o legate all'utilizzo di sostanze d'abuso. I giovani meno impegnati lavorativamente o scolasticamente subiscono forse di più il fascino dei luoghi sociali di frequentazione abituale, hanno probabilmente più tempo e maggiore attenzione da dedicare alla moda, alla mondanità, sanno perfettamente quale colore faccia tendenza in primavera o quale locale sia più "in", ondeggiano tra uscite, "aperitivi", serate in discoteca fino all'alba. Il maggiore impegno profuso in un'attività lavorativa o nella frequenza scolastica crea necessariamente una distanza rispetto a fattori situazionali "spinti", a tentazioni o curiose sperimentazioni, crea un alternativo mondo di stimoli, di responsabilità e forse contribuisce a una prima alienazione dei giovani da una realtà esterna puramente effimera, in cui i problemi della famiglia non sono mai i propri, in cui il futuro non è ancora tanto vicino da essere una preoccupazione, in cui i soldi spesi provengono dalla generosa cassa familiare, in cui non importa perdere un anno

a scuola o bere una birra di troppo, l'importante è solo divertirsi, in ogni caso e in ogni modo!

Prendendo in esame altre variabili legate alle aspirazioni, alla sfera degli obiettivi che i giovani intervistati intendono perseguire e raggiungere, alla carriera universitaria o lavorativa che intendono intraprendere, non emergono relazioni, nessi causali e nemmeno "tendenze", come abbiamo usato definirle sinora, degne di una particolare menzione. Gli indici, infatti, evidenziano l'assenza di qualsivoglia rapporto causale tra aspirazioni per il futuro e ricorso alle sostanze d'abuso, probabilmente perché ci troviamo in presenza di un campione di adolescenti, di giovani che posseggono aspirazioni appena delineate, con una forte identificazione legata al gruppo dei pari, più che ispirata a un principio di individualismo o di riuscita, vincolata all'appartenenza alla dimensione del gregge e non dell'intenzionalità attiva del singolo.

Infine, sulla scia della nostra ipotesi di partenza, parzialmente comprovata dagli indici di correlazione analizzati finora, possiamo concentrare l'attenzione sull'elemento situazionale, di matrice prettamente relazionale e di gruppo che abbiamo, in via preventiva, attribuito al fenomeno *droga* e all'esistenza di coefficienti di correlazione capaci di inverare siffatta intuizione. Ebbene partendo dalla presunta relazione esistente tra le medesime sostanze d'abuso — come alcol e droga — incrociando le distribuzioni relative alle variabili *abuso di alcolici* e *uso di sostanze stupefacenti* si nota che nella fascia degli estimatori di alcol ricade anche un cospicuo numero di consumatori di sostanze psicotrope (contro il numero esiguo di coloro che non sono soliti consumare alcolici), ma il medesimo coefficiente di correlazione di Pearson rafforza questo legame. Inoltre l'indice di correlazione dimostra l'esistenza di una relazione tanto tra le variabili *consumo di alcol/uso di droghe* quanto rispetto alle variabili *tendenza a ubriacarsi/abuso di sostanze stupefacenti* (vedi Tabella 7).

Tabella 7: Distribuzione incrociata Assunzione alcol/Use droghe

Ti è mai capitato di assumere alcol? * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope? Cross-tabulation

	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
	SI	No	
Ti è mai capitato di assumere alcol?	Count	Count	Count
	% of Total	% of Total	% of Total
SI	149 29,8%	249 49,8%	398 79,6%
No	7 1,4%	95 19,0%	102 20,4%
Total	Count 156 31,2%	Count 344 68,8%	Count 500 100,0%

Indici di Correlazione di Pearson

Correlations

	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Ti è mai capitato di assumere alcol?
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1 500	,266** ,000 500
Ti è mai capitato di assumere alcol?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,266** ,000 500	1 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

Tendenzialmente, dunque, l'abuso di alcolici incentiva o innescava meccanismi che possono favorire un atteggiamento di maggiore apertura verso il consumo di sostanze psicotrope: essere avvezzi a simili abitudini sociali, ovvero bere in compagnia, abusare di alcol in locali notturni o durante occasioni di svago e distrazione, introduce il giovane ad altre abi-

tudini sociali, condivise con il gruppo di pari, quali fumare uno spinello, assumere una pasticca durante un rave o una serata in discoteca.

Altra correlazione interessante emerge in merito al rapporto tra l'atteggiamento nutrito dai giovani intervistati riguardo alla legalizzazione delle droghe leggere e l'abuso stesso di droghe, siano esse leggere o sintetiche. Da quanto ci è dato osservare dalla Tabella 8 l'espressione «favorevole alla legalizzazione di hashish e marijuana» comporta frequenze assolute più alte di consumatori: dei 101 soggetti dichiaratisi «favorevoli» alla legalizzazione 60 sono consumatori e 41 no, mentre dei 55 «molto favorevoli» 39 si definiscono consumatori e 16 non consumatori di droghe; le frequenze si invertono nel caso dei pareri contrari alla legalizzazione delle droghe.

Sulla base di quanto osservato in tabella – e alla luce del livello di significatività del coefficiente di correlazione pari

Tabella 8. Distribuzione incrociata Legalizzazione/Abuso sostanze stupefacenti

Rispetto alla legalizzazione di hashish e marijuana sei? * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope? Crosstabulation

Rispetto alla legalizzazione di hashish e marijuana sei?	Favorevole	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
		Si	No	
Molto favorevole	Count	60	41	101
	% of Total	12,0%	8,2%	20,2%
Contrario	Count	39	16	55
	% of Total	7,8%	3,2%	11,0%
Molto contrario	Count	25	83	108
	% of Total	5,0%	16,6%	21,6%
Non so	Count	9	145	154
	% of Total	1,8%	29,0%	30,8%
Total	Count	23	59	82
	% of Total	4,6%	11,3%	18,4%
Total	Count	156	344	500
	% of Total	31,2%	68,8%	100,0%

Indice di correlazione di Pearson

Correlations

	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Rispetto alla legalizzazione di hashish e marijuana sei?
Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	1 500	,389** ,000 500
Rispetto alla legalizzazione di hashish e marijuana sei?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed) N	,389** ,000 500	1 ,000 500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

allo 0,01 – possiamo considerare l'atteggiamento favorevole alla legalizzazione quale linea guida, *modus operandi* rispetto all'universo delle sostanze stupefacenti: il nutrire una propensione mentale verso la liberalizzazione dell'uso di droghe leggere incentiva la propensione reale al consumo, anche se ci guardiamo bene dall'attribuire, a quella che in via analitica definiamo una semplice tendenza, un potere causale.

Infine, fattori situazionali importanti compaiono ancora una volta a favore del quartiere e delle frequentazioni: il gruppo dei pari, la dimensione corale del consumo appare evidente osservando il nucleo di variabili relative ai motivi per cui si fa abuso di sostanze stupefacenti e analizzando la presunta relazione tra esse e il fenomeno *droga*. Il solo indice di correlazione evidente, e con livello di significatività degno di notazione, si lega ancora una volta alla voglia di divertirsi dei giovani, di condividere esperienze forti con il gruppo di pari, esperienze dai connotati talora goliardici e camerateschi. Pertanto, l'idea del divertimento e dell'amicizia quali elementi scatenanti o incentivanti abitudini sociali condivise e legate – molto spesso – all'abuso di sostanze psicotrope,

viene nuovamente rafforzata. Mentre non compaiono, quali responsabili di comportamenti devianti o indici di dissolutezza, i fattori legati alla solitudine, al senso di inadeguatezza, al fatalismo, o ad eventi di difficile metabolizzazione per l'universo adolescenziale.

Tra i fattori legati al mondo della frequentazione, dei luoghi di incontro, non solo dei giovani con gli altri giovani, ma anche dei giovani con la droga, annoveriamo ancora una volta il quartiere: un indice di correlazione interessante mostra l'esistenza di un nesso tra la variabile relativa alla conoscenza nel proprio quartiere abitativo di luoghi ove si spacciano sostanze d'abuso e la variabile *uso di sostanze stupefacenti* (Vedi Tabella 9).

L'ambiente circostante, la possibilità di entrare in contatto più frequentemente e facilmente con luoghi in cui si fa uso di sostanze stupefacenti, nonché l'assenza di infrastrutture che accolgano i giovani e li guidino verso nuovi interessi, verso abitudini ricreative e culturali di diversa e più variegata natura, appaiono elementi fondamentali nella definizione del fenomeno *droga*, della sua dimensione corale, generazionale e specifica.

Tabella 9: Luoghi del quartiere in cui si spaccia/Usò sostanze stupefacenti

Sei a conoscenza di luoghi nel tuo quartiere in cui si spaccia droga? * Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope? Cross-tabulation

		Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?		Total
		Si	No	
Sei a conoscenza di luoghi nel tuo quartiere in cui si spaccia droga?	SI	Count 122 % of Total 24,4%	Count 187 % of Total 37,4%	Count 309 % of Total 61,8%
	No	Count 34 % of Total 6,8%	Count 157 % of Total 31,4%	Count 191 % of Total 38,2%
Total		Count 156 % of Total 31,2%	Count 344 % of Total 68,8%	Count 500 % of Total 100,0%

Indice di Correlazione di Pearson

Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed)	Hai mai fatto uso di sostanze psicotrope?	Sei a conoscenza di luoghi nel tuo quartiere in cui si spaccia droga?
	N	1	500
Sei a conoscenza di luoghi nel tuo quartiere in cui si spaccia droga?	Pearson Correlation Sig. (1-tailed)	,227** ,000	1 500
	N	500	500

** Correlation is significant at the 0.01 level (1-tailed).

Alla luce degli elementi correlativi emersi, possiamo escludere che l'abuso di sostanze stupefacenti sia un fenomeno di facile lettura o che possa essere legato a doppio filo a un chiaro e unico fattore esterno attraverso un'incontrovertibile relazione di dipendenza lineare. Eppure la nostra indagine ci porta a riflettere sulla presenza e l'importanza di una serie di fattori adducuti ad altrettanti nessi di correlazione lineare tra le variabili in questione: fattori socio-anagrafici, fattori economico-materiali, fattori socio-culturali e fattori ambientali. È proprio la commistione di questi fattori, la fitta ragnatela che essi descrivono, a essere il terreno d'incontro dei giovani con le sostanze stupefacenti, a determinare spinte verso un mondo di relazione, di sentimenti, di aspirazioni molto spesso contrastanti e in conflitto con il giudizio di valore. L'ambiente, la dimensione strutturale ospitante i soggetti del nostro campione, il sesso, l'impegno profuso nelle attività disciplinari e scolastiche, il mondo degli interessi, degli *hobbies*, dei luoghi di frequentazione, tutti questi fattori costituiscono il complesso spartito giovanile, nascondono le note più cupe e gli umori più entusiasti, accompagnano le ragioni dell'agire e in parte le motivano. Le tre macro-aree,

ovvero la dimensione anagrafica e ambientale, la sfera economico-materiale e la realtà socio-culturale, di cui i suddetti fattori fanno parte, sono le costellazioni entro cui i giovani si muovono, giocano i ruoli che la loro età comporta, indossano talvolta la maschera degli adulti, tingono le proprie giornate di abitudini e costumi, di usi e "abusi" ed è all'interno di queste dimensioni di vita sociale che si collocano i nessi causali, le relazioni, i perché non sempre intelligibili in modo lampante e univoco, ma fonte di nuove ispirazioni, di nuovi slanci analitici e di nuove domande. La droga, alla luce di quanto detto, non appare un fenomeno chiaro, esplicito, di immediata individuazione o lettura: essa è piuttosto un fenomeno strisciante, che scorre sotto la superficie immobile della vita giovanile, che ne permea gli spazi abituali, gli interassi condivisi, i luoghi di frequentazione convenzionale. L'aspetto generazionale, la sua natura relazionale, è sfuggente, così come spesso è sfuggente il medesimo universo giovanile, così come spesso è enigmatico il mondo degli adolescenti con i suoi codici, i suoi stili di riconoscimento. Le sue parole d'ordine: un mondo ricco di complessità, di fragilità, ma anche di goliarria, di voglia di relazionarsi e di divertirsi, di comunicare, e al tempo stesso trovare sicurezza, attraverso i comuni canali comportamentali, siano essi il ballo, il messaggio sul cellulare, la moda, il ricorso agli alcolici o l'abuso di sostanze stupefacenti.

Il rapporto è da attribuire a Luigi Caramiello per le pagg. 45-81, a Giorgia Dell'Aversano per le pagg. 82-147, a Serena Torres per le pagg. 148-178.

AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE

di Stefano Vecchio

... chi siamo noi, chi è ciascuno, di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.

ITALO CALVINO

C'è ancora da dire qualcosa di nuovo intorno alla diffusione dei consumi ricreativi di droghe e in genere di sostanze psicoattive tra i giovani?¹

La ricerca sui consumi promossa dalla Provincia di Napoli e dall'Associazione Centro "La Tenda" Onlus tra gli studenti delle scuole medie superiori della città e della provincia di Napoli, condotta dall'équipe diretta da Luigi Caramiello della Facoltà di Sociologia della Federico II di Napoli, conferma alcune informazioni che erano emerse da una precedente ricerca realizzata tra adolescenti dello stesso target nelle scuole napoletane nel 2002 anche se con qualche arricchimento. Come è noto, i dati elaborati sono sostanzialmente sovrapponibili anche a quelli rilevati in sede europea e documentati dall'Osservatorio di Lisbona. I giovani napoletani consumano meno derivati della cannabis (hashish e marijuana) ma un po' di più la cocaina. Quest'ultimo dato

¹ Utilizzo il termine *giovanze* per riferirmi alla fascia di età e *adolescenza* alla condizione psicologico-esistenziale, per cui risulterà indifferente, ai fini del discorso, il riferimento all'una o all'altra denominazione.

- ABRUZZESE 1979 Alberto Abruzzese, *Verso una sociologia del lavoro intellettuale*, Napoli, Liguori, 1979.
- ABRUZZESE 2006 Alberto Abruzzese, *L'occhio di Joker. Cinema e modernità*, Roma, Carocci, 2006.
- ABRUZZESE-CARAMIELLO 2003 Alberto Abruzzese e Luigi Caramiello, *Artemia*, in Alberto ABRUZZESE, *Lessico della comunicazione*, Roma, Meltemi, 2003.
- ABRUZZESE et alii 1982 Alberto Abruzzese, Luigi Caramiello, Giulio De Martino, Bruno Roberti, Marco Videtta, *Napoli no / New York*, Napoli, Liguori, 1982.
- ADINOLFI 2000 Francesco Adinolfi, *Mondo esotica*, Torino, Einaudi, 2000.
- AMENDOLA 2006 Alfonso Amendola, *Frammenti d'immagine*, Napoli, Liguori, 2006.
- AMENDT 2004 Günter Amendt, *no drugs no future*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- BAGOZZI 1996 Fabrizia Bagozzi, *Generazione in ecstasi: droghe, miti e musica della generazione techno*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1996.
- BAGOZZI-CIPPITELLI (a cura di) 2003 Fabrizia Bagozzi e Claudio Cippitelli (a cura di), *Giovani e nuove droghe: 6 città a confronto. Il progetto Mosaico come modello di intervento*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- BALZOLA-MONTEVERDI 2004 Andrea Balzola e Anna Maria Monteverdi, *Le arti multimediali digitali*, Milano, Garzanti, 2004.
- BAUMAN 2000 Zygmunt Bauman, *Pensare sociologicamente*, Napoli, Ipermedium, 2000, nuova edizione (in coll. con Tim May), ivi, 2003.

- BECKER 1973 Howard S. Becker, *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza* (1973), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987; ottava ed. 2006.
- BENASAYAG-SCHMIT 2004 Miguel Benasayag e Gérard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- BERGER-LUCKMANN 1969 Peter L. Berger e Thomas Luckmann, *La costruzione sociale della realtà*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- BOURDIEU 1983 Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- BRABANTI-POLI 1998 Paride Brabanti e Sergio Poli, in: *Nei giardini che nessuno sa. Esperienze di promozione della salute nella scuola*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1998.
- BRICOLLO 2001 Renato Bricolo, *Servizi per le nuove forme del consumo*, in «Animazione sociale», 2001, n. 6 (Torino, Edizioni Gruppo Abele).
- BRUCKNER 2001 Pascal Bruckner, *La tentazione dell'innocenza*, Napoli, Ipermedium, 2001.
- BUBICI 2004 Cristina Bubici, *La prevenzione della tossicodipendenza negli adolescenti. Progetti a confronto. I parte*, «S&P - Salute e Prevenzione», n. 37 (2004), Milano, Franco Angeli.
- CABRERA 2000 Julio Cabrera, *Da Aristotele a Spielberg. Capire la filosofia attraverso i film*, Milano, Bruno Mondadori, 2000; nuova ed., ivi, 2007.
- CANDAU 2002 Joel Candau, *La memoria e l'identità*, Napoli, Ipermedium, 2002.
- CANEVACCI 1999 Massimo Canevacci, *Culture eXtreme*, Roma, Meltemi, 1999; nuova ed., ivi, 2003.
- CARAMIELLO 1987 Luigi Caramiello, *Il medium nucleare. Culture, comportamenti, immaginario nell'era atomica*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987.
- CARAMIELLO 2003 Luigi Caramiello, *La droga della modernità. Sociologia e storia di un fenomeno fra devianza e cultura*, Torino, UTET Libreria, 2003.
- CARAMIELLO 2005 Luigi Caramiello, *I giovani nella rete di Gutenberg*, in *Indagine sui consumi culturali dei giovani*, a cura dell'Assessorato alle politiche scolastiche e formative della Provincia di Napoli, Napoli, Euroffset 2000, 2005.
- CARRERA 1980 Alessandro Carrera, *Musica e pubblico giovanile*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- CAVICCHIA SCALAMONTI-PECCHINENDA 1996 Antonio Cavicchia Scalamonti e Gianfranco Pecchinenda, *La memoria consumata*, Napoli, Ipermedium, 1996.
- CENSIS 2003 *Il volontariato tra nuove forme del disagio sociale ed evoluzione del Welfare. Bisogni emergenti e solidarietà. Nuove risposte tra pubblico e privato*, indagine del Censis presentata nella Tavola rotonda di Roma il 21 marzo 2003.
- CENTRO "LA TENDA" 2006 Centro "La Tenda", *Programmi terapeutici*, 2006, <http://www.centrolatenda.org>
- CESAREO 1974 Vincenzo Cesareo, *Socializzazione e controllo sociale. Una critica alla concezione dell'uomo ultrasocializzato*, Milano, Franco Angeli, 1974.
- COHEN 1999 Peter Cohen, *Un mutamento di rotta degli obiettivi principali del controllo sulla droga: dall'eliminazione del consumo alla sua regolazione*, Amsterdam, Cedro Centrum voor Drugsonderzoek, 1999.
- COHEN 2003 Peter Cohen, *Harm refusal, Making Peace with Cocaine, and Advancing from Harm Reduction to Harm Refusal*, Amsterdam, Cedro Centrum voor Drugsonderzoek, 2003.
- CORLEONE-ZUFFA (a cura di) 2005 Franco Corleone e Grazia Zuffa (a cura di), *Oltre la tolleranza zero. Consumi giovanili, droghe, prevenzione*, «I quaderni di fuoriluogo», n. s., 2005, n. 1.

- D'AMBROSIO (a cura di) 2003 Maria D'Ambrosio (a cura di), *Canteri*, Napoli, Pironti, 2003.
- DAL LAGO-MOLINARI (a cura di) 2001 Alessandro Dal Lago e Augusta Molinari (a cura di), *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Verona, Ombre Corte, 2001.
- DELFINO 1989 *La scuola di fronte alla droga. Prevenire non è un compito in più*, dossier de «Il delfinio», 1989, n. 1, pp. 27-74.
- DELLA GAGGIA et alii 2004 Enrico Della Gaggia, Adolfo Fattori, Lisa Iannietto, Iole Sgambato, Vincenzo Pastena, *Un'ecologia dell'appartenenza. Per un ambiente educativo totale*, Relazione della Commissione Speciale per la Vigilanza e la Difesa contro la Camorra e la Criminalità, Regione Campania, Napoli, 2004.
- DI BLASI (a cura di) 2003 Marie Di Blasi (a cura di), *Sud-Estrasy. Un contributo alla comprensione dei nuovi stili di consumo giovanile*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- DOISE-DESCHAMPS-MUGNY 1980 Willem Doise, Jean-Claude Deschamps, Gabriel Mugny, *Psicologia sociale*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- DURKHEIM 1895 Émile Durkheim, *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e Filosofia* (1895), introduzione di Carlo Augusto Viano, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- ESPAD 2000 European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs, *Summary of the 2000 findings* (cfr. <http://www.espad.org>).
- ESPAD 2003 European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs, *Summary of the 2003 findings* (cfr. <http://www.espad.org>).
- ESPAD 2004 European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs, *Summary of the 2004 findings* (cfr. <http://www.espad.org>).

- FATTORI 2005 Adolfo Fattori, *L'Altro visto dal Sé. Identità e contaminazione*, Relazione della Commissione Speciale per la Vigilanza e la Difesa contro la Camorra e la Criminalità, Regione Campania, Napoli, 2005.
- FATTORI 2006 Adolfo Fattori, *Cronache del tempo veloce* (I), in «Quaderni d'altri tempi. Culture e fantascienza di massa», n. 4 (2006), <http://www.quadernisf.altervista.org>
- FATTORI et alii 2002 Adolfo Fattori, Mairisa Iorio, Valerio Pellegrini, Giovanni Vincenti, *Dispersione scolastica e criminalità. Uno scenario problematico*, Relazione della Commissione Speciale per la Vigilanza e la Difesa contro la Camorra e la Criminalità, Regione Campania, Napoli, 2002.
- FATTORI-FUCILE 1995 Adolfo Fattori e Gennaro Fucile, *Ecologie dello schermo*, in Adolfo Fattori, *Di cose oscure e inquietanti*, Napoli, Ipermedium, 1995.
- FESTINGER 1957 Leon Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva* (1957), Milano, Franco Angeli, 1973 (2001⁹).
- FUCILE 2005-2006 Gennaro Fucile, in «Quaderni d'altri tempi. Culture e fantascienza di massa», n. 2 (2005) e 3 (2006), <http://www.quadernisf.altervista.org>
- GENOVA 2000 *Atti della Terza conferenza nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope (Genova, 20-30 novembre 2000)*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari sociali, 2001.
- GIDDENS 1999 Antony Giddens, *Identità e società moderna*, Napoli, Ipermedium, 1999.
- GOFFMAN 1959 Erving Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione* (1959), Bologna, Il Mulino, 1969.

- GOODE 1970
Erich Goode, *The Marijuana Smokers*, New York, Basic Books, 1970.
- IARD 2005
Fondazione Iard, Progetto Euyoupari (2003-2005), *La partecipazione politica dei giovani in Europa*
(cfr. <http://www.fondazioneiard.org>).
- ISFOL 2006
Isfol, *Dipendenze e Mentoring. Prevenzione del disagio giovanile e sostegno alle famiglie*, Roma, «I libri del Fondo sociale europeo», 2006.
- JERVIS 2005
Giovanni Jervis, *Contro il relativismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- LANZA 2004
Joseph Lanza, *Elevator Music*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2004.
- LAPASSADE 1993
Georges Lapassade, *Stati modificati e Transe*, Roma, Sensibili alle foglie, 1993.
- LE BRETON-PRETTI WATEL-SCHENR (a cura di) 2003
Giovani nella società del rischio tra implosione e ricerca, a cura di David Le Breton, Patrick Peretti-Watel, Sébastien Schehr, in «*Animazione Sociale*», 2003, n. 2 (Torino, Edizioni Gruppo Abele).
- LUTTE 1987
Gerard Lutte, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Bologna, il Mulino, 1987.
- LYOTARD 1979
Jean-Francois Lyotard, *La condizione post-moderna* (1979), Milano, Feltrinelli, 1981.
- MAMMANA 2005
Giuseppe Mammana, *Riflessioni sulla prevenzione degli abusi e delle dipendenze da sostanze stupefacenti ed alcool tra i minori e gli adolescenti. Il parte*, in «*S&P - Salute e Prevenzione*», n. 42 (2005), Milano, Franco Angeli.
- MERTON 1949
Robert King Merton, *Social Theory and Social Structure*, New York, The Free Press, 1949, nuove edd. 1957 e 1968 (trad. it.: *Tecniche e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1959 (1966, 1971; ult. ed. 2000)).
- MINISTERO INTERNO 1996
Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi civili, Ufficio studi e cooperazione internazionale, *La prevenzione del disagio e delle dipendenze con gli adolescenti*, Roma, 1996.
- MORCELLINI 1992
Mario Morcellini, *Passaggio al futuro*, Milano, Franco Angeli, 1992 (2000⁶).
- MORIN 2000
Edgar Morin, *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000.
- NAPOLI 1997
Seconda conferenza nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope e sull'alcoldipendenza (Napoli, 13-15 marzo 1997). Documenti elaborati dai gruppi di lavoro, Roma, 1997.
- OEDT 2005
Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, *Relazione annuale 2005. Evoluzione del fenomeno della droga in Europa*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2005.
- OSSFAD 2004
Osservatorio Funno, Alcol e Droga dell'Istituto Superiore della Sanità, *Consumo di droghe in Italia. Dati e statistiche*, di Carla Ferrali, Giovanna Morini, Roberta Pacifici e Piergiorgio Zaccaro, in <http://www.iss.it>
- PAGANO-PETRELLA-VECCHIO-VILLANI 2003
Tommaso Pagano, Mario Petrella, Stefano Vecchio, Angela Villani, *L'adulto "invisibile" nell'educazione tra pari: tre variazioni sul tema*, in «*Animazione Sociale*», 2003, n. 4, pp. 74-82.
- PAGANO-VILLANI-D'ANIELLO 2003
Tommaso Pagano, Angela Villani, Rosa D'Aniello, *L'insostenibile leggerezza dell'ecstasy. Nuove e vecchie droghe tra gli adolescenti napoletani*, Napoli, Cuen, 2003.
- PARSONS 1951
Talcott Parsons, *The Social System*, Glencoe, Free Press, 1951 (trad. it.: *Il sistema sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965).

- PAVARIN-ALBERTAZZI (a cura di) 2006 Raimondo Maria Pavarin e Vladimiro Albertazzi (a cura di), *Uso e abuso di sostanze*, Roma, Carocci, 2006.
- PECCHINENDA 1999 Gianfranco Pecchinenda, *Dell'identità. Analisi sociologiche*, Napoli, Ipermedium, 1999.
- PECCHINENDA 2003 Gianfranco Pecchinenda, *Videogiochi e cultura della simulazione. La nascita dell'«homo game»*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PECCHINENDA 2005 Gianfranco Pecchinenda, *Introduzione a Jean-Jacques Wunenburger, L'uomo nell'era della televisione*, Napoli, Ipermedium, 2005.
- PETRELLA 2003 Mario Petrella, *La prevenzione delle dipendenze come laboratorio intergenerazionale*, in PAGANO-VILLANI-D'ANNIELLO 2003.
- PICCHI 1994 Mario Picchi, *Un progetto per l'uomo*, Roma, Centro italiano di solidarietà, 1994.
- POLIDORI 2005 Edo Polidori, in CORLEONE-ZUFFA (a cura di) 2005.
- POLLO 2004 Mario Pollo, *Adolescenti a rischio. Storie di vita di adolescenti napoletani e genovesi*, Roma, Centro italiano di solidarietà, 2004.
- PORTELLI 1985 Alessandro Portelli, *L'orsacchio e la tigre di carta. Il rock and roll arriva in Italia*, in «Quaderni storici», n. 58 (1985).
- RAGONE 1974 Gerardo Ragone, *Psicosociologia dei consumi*, Milano, Iseedi, 1974.
- RAWLS 1971 John Rawls, *A Theory of justice*, Cambridge, Belknap, 1971; tr. it. *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO 2004 *Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti nel 2003*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari sociali, 2004.

- THOM 1972 René Thom, *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli* (1972), Torino, Einaudi, 1980.
- TIRELLI 2002 Daniele Tirelli, *Il crono dizionario dei consumi. Le date e i fatti del mondo dei consumi dal 1200 ad oggi*, Bologna, Editrice Compositori, 2002.
- TORTI 1997 Maria Teresa Torti, *Abitare la notte. Attori e processi nei mondi delle discoteche*, Milano, Costa & Nolan, 1997.
- TORTI 2001 Maria Teresa Torti, intervento in GENOVA 2000.
- TURCO 1997 Livia Turco, intervento in NAPOLI 1997.
- TURKLE 1997 Sherry Turkle, *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di internet*, Milano, Apogeo, 1997.
- VECCHIO 2003 Stefano Vecchio, *Introduzione a PAGANO-VILLANI-D'ANNIELLO 2003*.
- VITALE 2006 Simona Vitale, *Lost in Web*, in «Quaderni d'altri tempi. Culture e fantascienza di massa», <http://www.quadernisf.altervista.org>, n. 4 (2006).

SITI CONSULETTATI

<http://www.canera.it>
<http://www.centrolatenda.org>
<http://www.donniedarcho.com>
<http://www.espad.org>
<http://www.fondazioneiard.org>
<http://www.iss.it>
<http://www.istitutoiard.it/intro.asp>
<http://www.istitutoiard.it/root/daHome/primopiano.asp?notizia=11>
<http://it.movies.yahoo.com/d/donnie-darcho/index-183766.html>
<http://www.quadermisf.altervista.org>
http://www.spietati.it/speciali/invisibili/donnie_darcho.htm
<http://www.un.org/esa/socdev/unyin/vy/r05.htm>

APPENDICE

QUESTIONARIO

PROGETTO "Tras.Pre."

Trasformazione, formazione, prevenzione

PREMESSA ALL'INDAGINE

Questa indagine è completamente anonima. Non sarà possibile risalire alla fine della ricerca alle persone che hanno risposto, né all'istituto, né alla classe. Ti invitiamo a rispondere in serenità e in verità.

Questionario

1. **Socio-anagrafica**

1.1 Istituto Liceo classico Liceo scientifico Liceo pedagogico Liceo artistico
 IPC Professionale ITC Tecnico Altri (specificare:.....)

1.1.a Classe I II III IV V
1.1.b Zona Napoli centro Napoli periferia Provincia di Napoli

1.2 Sesso M F 1.3 Età _____ anni
1.4 Nato a _____

1.5 Comune di residenza _____ 1.5.1 Quartiere _____

1.6 Da quante persone è composta la famiglia con cui vivi (te compreso)? _____

1.7 Indicare i componenti:

- Madre
 - Padre
 - Fratello/sorella
 - Nonno/a
 - Altri parenti
- Quant? _____
Quant? _____
Quant? _____

1.8 Quanti anni ha tuo padre? _____ Deceduto
1.9 Quanti anni ha tua madre? _____ Deceduta

1.10 I tuoi genitori sono: sposati separati
 conviventi divorziati

1.11 Quali è il titolo di studio di tuo padre e di tua madre?

- A. Padre**
- Nessun titolo
 - Licenza elementare
 - Licenza media
 - Qualifica professionale
 - Licenza scuola media superiore
 - Laurea
- B. Madre**
- Nessun titolo
 - Licenza elementare
 - Licenza media
 - Qualifica professionale
 - Licenza scuola media superiore
 - Laurea

1.12 Attualmente la condizione occupazionale di tuo padre è:

- Occupato
- Disoccupato
- Pensionato
- Casalingo
- In cerca di prima occupazione

1.13 Attualmente la condizione occupazionale di tua madre è:

- Occupata
- Disoccupata
- Pensionata
- Casalinga
- In cerca di prima occupazione

1.14 Qual è, o quali è stata, la professione di tuo padre e di tua madre?

A. Padre B. Madre

LAVORO

- Diligente
- Quadro/funzionario direttivo
- Insegnante
- Impiegato di concetto
- Impiegato esecutivo
- Capo operario
- Operario Specializzato o qualificato
- Operario Comune
- Apprendista
- Imprenditore
- Libero professionista (iscritto all'albo)
- Lavoratore autonomo (non iscritto all'albo)
- Artigiano
- Commerciante
- Coltivatore diretto
- Coadiuvante familiare
- Socio di cooperativa
- Altro (specificare)

1.15 L'abitazione in cui vivi con la tua famiglia è:

- abitazione in affitto
- abitazione di vostra proprietà
- alloggio assegnato (Comune, IACP, ecc.)
- alloggio occupato
- siete ospitati gratuitamente da parenti
- altro (specificare) _____

1.16 N° stanze dell'abitazione: (escluso bagni e cucine) _____ 1.17 Metri quadri dell'abitazione: _____

1.18 Hai una camera esclusivamente tua? Sì → (vai alla domanda 1.20) No → (vai alla domanda 1.19)

1.19 La tua camera è:

- in comune con fratello/sorella
- in comune con i genitori
- in comune con un parente
- parte di un altro vano dell'abitazione (es. salotto)

1.20 Quanto ti piace il tuo quartiere? Esprimi un voto da 1 (non mi piace per nulla) a 10 (mi piace molto):

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

1.21 Quanto ti piacciono i seguenti aspetti del tuo quartiere? Esprimi un voto da 1 (non mi piace per nulla) a 10 (mi piace molto) per ogni elemento proposto:

a. La gente che ci vive	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
b. Il tipo di abitazioni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
c. L'offerta di infrastrutture (piazze, uffici, ecc.) e di servizi pubblici	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

d. La qualità dei negozi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
e. Il grado di tranquillità e sicurezza	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
f. La presenza di aree verdi e agricole	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
g. Le attrezzature per lo sport e il tempo libero	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

1.22 Hai sempre vissuto nell'attuale quartiere? Sì → (vai alla domanda 2.1) No → (vai alla domanda 1.23)

1.23 In quale quartiere vivevi prima? _____

1.24 Da quanti anni ti sei trasferito? _____

1.25 Preferivi il precedente quartiere all'attuale? Sì No Non so

2. Usi e consumi

2.1 Indica di quale, tra i seguenti oggetti, puoi disporre:

- a. Videoregistratore Sì No
- b. Dvd Sì No
- c. Computer Sì No
- d. Play Station o altra console Sì No
- e. Telefono cellulare Sì No
- f. Stereo Sì No
- g. Pay-TV Sì No
- h. Antenna parabolica Sì No
- i. Fototelecamera digitale Sì No

2.2 Indica quale dei seguenti mezzi di locomozione possedete in famiglia:

- a. Motociclo Sì No
- b. Moto Sì No
- c. Macchina Sì No
- d. Altro (specificare) _____

2.3 Possiedi un mezzo di locomozione esclusivamente tuo? Sì No

2.4 Tendenzialmente quanto spendi in un anno per l'abbigliamento in Euro? da 0 a 300 € da 300 a 600 € da 600 a 900 € più di 900 €

2.5 Sei una persona attenta alle ultime novità della moda giovanile? Sì No

2.6 Ritieni che lo stile di abbigliamento:

- a. rispecchi l'identità di una persona Sì No
- b. sia un requisito importante per l'appartenenza a un gruppo Sì No
- c. sia indicativo delle possibilità economiche di cui una persona può disporre Sì No
- d. sia un mezzo di espressione Sì No
- e. sia uno dei primi elementi su cui si viene giudicati Sì No

2.7 Pensi che tra i giovani vi sia competizione in merito all'abbigliamento e al possesso di alcuni beni di richiamo? Sì No Non so

2.8 Nella tua cerchia di amicizie lo stile di abbigliamento è omogeneo: Sì No

2.9 Con che frequenza vai in vacanza? Mai Una volta l'anno Due volte l'anno

Più di due volte l'anno

2.10 Quanti viaggi hai fatto fuori dell'Italia nel corso della tua vita? nessuno uno due o tre più di tre

SI NO

SI NO

SI NO

SI NO

2.11 Frequenti:

- a. Organizzazione di volontariato SI NO
- b. Centro sociale SI NO
- c. Associazione culturale SI NO
- d. Associazione parrocchiale SI NO
- e. Partito politico SI NO
- f. Gruppo sportivo - praticanti SI NO
- g. Gruppo sportivo - tifosi SI NO
- h. Organizzazione della gioventù SI NO
- i. Corsi per il tempo libero (canto, foto, ecc.) SI NO
- l. Altro (specificare _____) SI NO

2.12 Abituamente leggi:

- quotidiano Quale? _____
- settimanale Quale? _____
- periodico Quale? _____
- turnetti Quale? _____

2.12.1 Leggi libri

SI NO

2.12.2 Se sì, quanti ne leggi mediamente in un anno? _____

2.12.3 Qual è genere:

- poesia SI NO
- saggistica SI NO
- narrativa SI NO
- guide e manuali SI NO

2.13 Ascolti musica? SI → Quanti cd/dvd musicali acquistati mediamente in un anno? _____ NO

2.14 Mediamente quante volte al mese:

- a. vai al cinema spesso raramente mai
- b. vai al teatro spesso raramente mai
- c. vai in biblioteca spesso raramente mai
- d. vai al museo o ad una mostra spesso raramente mai
- e. pratici attività sportive spesso raramente mai
- f. vai a ballare in un locale o discoteca spesso raramente mai
- g. vai in pub/ristorante/pizzeria spesso raramente mai
- h. vai in sala giochi spesso raramente mai
- i. vai a una manifestazione sportiva spesso raramente mai
- j. vai in un centro estetico spesso raramente mai

2.15 Quanto tempo al giorno guardi la tv?

- non la guardo mai
- meno di un'ora
- più di due ore
- più di tre ore

2.16 Che tipo di programmi televisivi preferisci?

- a. T. telegiornali SI NO
- b. Film SI NO
- c. Varietà e spettacoli SI NO
- d. Inchieste di attualità SI NO
- e. Dibattiti politici SI NO
- f. Documentari scientifici SI NO
- g. Trasmissioni sportive SI NO
- h. Serial, fiction, soap opera SI NO
- i. Reality show SI NO
- l. Trasmissioni musicali SI NO

2.17 I tuoi genitori, o qualsiasi altro adulto della famiglia, ti corrispondono regolarmente una paghetta?

SI → In un mese, mediamente, quanti euro ricevi? _____ NO

2.18 Svolgi qualche lavoro per guadagnare del denaro?

SI NO → (vai alla domanda 3.1)

2.19 Che lavoro svolgi?

2.20 In un mese, mediamente, quanti euro ti frutta questo lavoro?

2.21 Quanto ore alla settimana ti impegna questo lavoro?

3. Rapporti sociali

3.1 Solitamente frequenti (1 sola risposta):

- una comitiva fissa di amici → (vai alla domanda 3.2)
- diversi gruppi di amici → Svolgi attività diverse in base al gruppo con cui stai? SI NO
- diverse persone singole → (vai alla domanda 3.3)
- una sola persona → (vai alla domanda 3.5)
- nessuno in particolare → (vai alla domanda 3.6)

3.2 Da quante persone, suppergiù, è composta la comitiva?

3.3 Quali sono le attività che condividi con gli amici:

- a. organizzate feste SI NO
- b. passate insieme le vacanze SI NO
- c. trascorrete la serata insieme SI NO
- d. organizzate visite, gite, ecc. SI NO
- e. condividete impegno politico SI NO
- f. condividete impegno sociale SI NO
- g. condividete hobby SI NO
- h. praticate sport SI NO
- i. studiate SI NO
- l. altro (specificare _____) SI NO

3.4 C'è un amico/a cui ti senti particolarmente legato? SI → Di che sesso è? M F No → (vai alla domanda 3.5)

3.4.1 Se sì, perché:

- a. è il più interessante/simpatico SI NO
- b. ti comprende meglio SI NO
- c. risonanza di più il tuo stile SI NO
- d. svolge un'attività comune SI NO
- e. vi conoscete da lungo tempo SI NO
- f. altro (specificare _____) SI NO

3.4.2 Senti che lui/lei ricambia la tua stima: SI NO Non so

3.5 Di solito dove incontri i tuoi amici?

- in piazzaper strada
- in un locale pubblico
- a casa tua

a casa di qualcuno di loro
 presso l'associazione/organizzazione frequentata

3.6 Attualmente hai un partner fisso? SI No → (vai alla domanda 3.12)

3.7 Da quanto tempo vi frequentate? _____

3.8 Abitualmente avete rapporti sessuali? SI No

3.9 Con lui/lei parli di qualsiasi cosa ti accada? SI No

3.10 Ti senti compresa da lui/lei? SI No

3.11 Ritieni che il vostro sia un rapporto di "complicità"? SI No
 Non so

3.12 Mediamente con quale frequenza vai a pranzo o a cena fuori con i tuoi genitori in un mese?
 Mai 3
 1 o 2 4 o più

3.13 Quale delle seguenti attività svolgi con uno o entrambi i genitori?
 a. hobby SI No
 b. lavori domestici SI No
 c. spesa/acquisti SI No
 d. viaggi SI No
 e. giochi SI No
 f. passeggio SI No
 g. mostre, spettacoli, cinema SI No

3.14 Ritieni che la mentalità dei tuoi genitori sia:
 Aperta Molto aperta
 Chiusa Molto chiusa
 Molto chiusa

3.15 L'educazione che hai ricevuto dai tuoi genitori è stata: Severa Non molto rigida
 Permissiva

3.16 In caso di serie difficoltà a chi ti rivolgeresti o il sei rivolto? (risposta singola):
 a un amico/a a tuo fratello o sorella altro (specificare _____)
 a tuo padre a un parente a un'associazione di volontariato
 a tua madre alle strutture pubbliche competenti

3.17 Di cosa parli coi tuoi genitori e con quale clima di confronto?
 Serenamente Con contrasti Non ne parlo

- a. del tuo andamento scolastico
- b. delle amicizie che frequenti
- c. del tuo partner
- d. del tuo futuro/la tua scelta
- e. degli acquisti che vorresti fare
- f. delle notizie di cronaca
- g. di questioni morali ed etiche
- h. di politica
- i. di religione
- j. del sesso
- k. della tua libertà
- l. della tua condotta generale
- m. del tuo modo di vestire
- n. del tuo modo di parlare

4. Sé e aspettative

4.1 Ritieni che la tua sia una famiglia religiosa? SI → Di quale fede? _____
 No

4.2 Ti ritieni una persona religiosa? SI → Di quale fede? _____
 No

4.3 Nel tuo credo ti definisci un "praticante"? SI No

4.4 Qual è il tuo rendimento scolastico? Sufficiente Insufficiente Scarso
 Ottimo Buono

4.4.1 Nella tua carriera scolastica hai ripetuto un anno di studi? SI No → (vai alla domanda 4.5)

4.4.2 A quale livello degli studi?
 scuola primaria
 scuola secondaria inferiore
 scuola secondaria superiore

4.5 Dopo che avrai conseguito il diploma cosa farai?
 → (vai alla domanda 4.5.1)
 → (vai alla domanda 4.5.2)
 → (vai alla domanda 4.5.3)
 → (vai alla domanda 4.5.4)
 Il iscriverai all'università
 cercherai un lavoro
 andrai all'università e lavorerai
 non farai nulla

4.5.1 Ti iscriverai all'università perché (risposta singola):
 la laurea è fonte di prestigio sociale
 la laurea offre possibilità di lavoro migliori
 ti piace studiare/per passione
 sei obbligato dalla famiglia
 non sapresti cos'altro fare
 non vuoi iniziare subito a lavorare
 è l'unico modo per svolgere la professione che ami
 altro (specificare _____)

4.5.2 Cercherai un lavoro, perché (risposta singola):
 non hai più voglia di studiare
 la tua famiglia non può mantenerti negli studi
 il diploma ti consente di praticare la professione che ami
 devi aiutare economicamente la tua famiglia
 vuoi essere quanto prima indipendente
 altro (specificare _____)

4.5.3 Andrai all'università e lavorerai, perché (risposta singola):
 vuoi essere quanto prima indipendente
 la tua famiglia non può mantenerti negli studi
 ti crei un'alternativa nel caso una delle attività andasse male
 altro (specificare _____)

4.5.4 Non farai nulla, perché (risposta singola):
 ti serve del tempo per capire cosa vuoi realmente
 ritieni sia lo studio che il lavoro
 vuoi sposarti al più presto
 la tua famiglia non può mantenerti negli studi
 sai che comunque non troveresti lavoro
 devi occuparti di qualche familiare
 altro (specificare _____)

4.6 In che misura sei contento per ciò che riguarda i seguenti aspetti della tua vita?
 La tua salute fisica in questo momento

Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
-------	------------	------	------------	--------

Il tuo aspetto fisico									
La tua capacità di prendere decisioni									
Le amicizie									
La tua autonomia dalle azioni altrui									
L'amore									
Il luogo in cui vivi									
Il modo di passare il tempo libero									
I rapporti nella famiglia									
I rapporti con gli altri giovani									
I rapporti con gli insegnanti									
La serietà con cui vivi									
La serietà di cui godi tra i tuoi coetanei									
Le prospettive per il tuo futuro									
La persona che sei									
Il controllo che hai su ciò che ti accade									
Il tuo terrore di vita									

4.7 Complessivamente sei soddisfatto della vita che svolgi attualmente?

- molto abbastanza poco per niente non so

5. Rapporto con le sostanze psicoattive

5.1 Se hai mai capitato di assumere alcol? sì no

5.2 In che frequenza preferisci fare uso delle bevande alcoliche?

- Birra spesso raramente mai
 Vino spesso raramente mai
 Liquori leggeri spesso raramente mai
 Cocktail alcolici spesso raramente mai
 Superalcolici spesso raramente mai

5.3 Quanto spesso ti capita di ubriacarti? Spesso qualche volta Mai

5.4 Conosci persone che abusano di alcol? Sì No Sì No Sì No Sì No

5.5 Fumi sigarette? Sì No Sì No Sì No Sì No

5.6 Ritieni che l'alcol sia una droga? Sì No Sì No Sì No

5.7 Ritieni che il tabacco sia una droga? Sì No Sì No Sì No

5.8 Ritieni che gli psicofarmaci prescritti dal medico siano droghe? Sì No Sì No

5.9 Rispetto alla legalizzazione di hashish e marijuana sei:

- favorevole molto favorevole contrario molto contrario non so

- 5.10 Ti è capitato di assumere le seguenti sostanze?
- Cocaina Sì No
 - Eroina Sì No
 - Aluchinogeni LSD, Funghi, Acidi Sì No
 - "Pasticche" (ecstasy, ecc.) Sì No
 - Hashish/Marijuana Sì No
 - Psicofarmaci (Non prescritti dal medico) Sì No
 - Amfetamine Sì No
 - Ketamina Sì No
 - Popper Sì No
 - Cobret Sì No
 - Crack Sì No
 - Erba all'ecstasy Sì No
 - Salvia divinorum Sì No

a) Se hai usato, o ti è capitato di fare uso, di qualche sostanza sopraelencata:

5.10.1a) Con quale frequenza ti è capitato di assumerle?

	Una sola volta e non più	Qualche volta in un anno	Almeno una volta a mese	Almeno una volta a settimana	Quotidianamente
Cocaina					
Eroina					
Alluchinogeni (LSD, Funghi, Acidi, ecc.)					
Hashish/Marijuana					
Psicofarmaci (non prescritti dal medico)					
Amfetamine					
Ketamina					
Popper					
Crack					
Erba all'ecstasy					
Salvia divinorum					

5.10.2a) Puoi specificare da quanto tempo all'incirca assumi tali sostanze e, se non ne hai più uso, da quanto tempo hai smesso?

	Ho iniziato	non la uso più da
	Mese Anno	Mese Anno
Cocaina		
Eroina		
Alluchinogeni (LSD, Funghi, Acidi, ecc.)		
"Pasticche" (ecstasy, ecc.)		
Hashish/Marijuana		
Psicofarmaci non prescritti dal medico		
Amfetamine		
Ketamina		
Popper		
Crack		
Erba all'ecstasy		
Salvia divinorum		

	Farmacologica	Rave	Inonni con amici	Da solo	Altri (specifica)
Cocaina					
Etoina					
Allucinogeni (LSD, Funghi, Acidi, ecc.)					
Psichedeli (ecstasy, ecc.)					
Hashish/Marijuana					
Psicofarmaci (non prescritti dal medico)					
Amfetamine					
Ketamina					
Popper					
Crack					
Etra all'ecstasy					
Salvia divinorum					

5.10.4a) Assumi tali sostanze (max 2 risposte):

- a. quando hai la disponibilità economica SI NO
- b. quando vuoi divertirti SI NO
- c. quando ti viene offerta SI NO
- d. quando sei giù di corda SI NO
- e. quando c'è chi te la procura SI NO
- f. quando sei in gruppo SI NO
- g. quando sei con un amico in particolare SI NO
- h. altro (specifica) _____

5.10.5a) Vuoi smettere o evitare di assumere queste sostanze? SI NO

b) Se non ti è mai capitato di fare uso di alcuna sostanza, puoi dirmi se:

- 5.10.1b) Hanno mai suscitato la tua curiosità? SI NO
- 5.10.2b) Hai paura di usarle? SI NO
- 5.10.3b) Tieni a distanza le persone che ne fanno uso? SI NO

Per tutti:

5.11 Associa a ogni sostanza in riga una o due caratteristiche poste in colonna che ritieni prevalenti segnandole con una crocetta.

	Cocaina a	Etoina	Allucinogeni (LSD, Funghi, Acidi, ecc.)	Psichedeli ("psichedelici" ecstasy...)	Hashish Marijuana	Psicofarmaci non prescritti dal medico	Amfetamine e	Ketamina g	Popper f	Crack k	Etra all'ecstasy y	Salvia divinorum
suscitano comportamenti violenti												
deteriorano i rapporti sociali												
conducono alla morte												
se ne sottovaluta la pericolosità per la salute												

	non se ne sa ancora abbastanza		si esagera nel descrivere la pericolosità		i benefici sono superiori ai danni		si riesce a gestirli		è un'esperienza essenziale	
5.12 Hai amici che fanno uso di qualcosa delle seguenti droghe?										
Cocaina	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Etoina	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Allucinogeni (LSD, ecc.)	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Psichedeli (ecstasy, ecc.)	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Hashish/Marijuana	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Psicofarmaci non prescritti dal medico	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Amfetamine	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Ketamina	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Popper	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Crack	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Etra all'ecstasy	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					
Salvia divinorum	<input type="checkbox"/> Quanti?	Giovani o Adulti?	<input type="checkbox"/> Giovane	<input type="checkbox"/> Adulto	<input type="checkbox"/> Entrambi					

- 5.13 I tuoi amici li hanno mai spinto a iniziarli nell'uso di sostanze stupefacenti? SI NO
- 5.14 Sei a conoscenza di luoghi nel tuo quartiere in cui si spaccia droga? SI NO
- 5.15 Nel tuo quartiere ci sono luoghi in cui normalmente c'è gente che fa uso di droghe? SI NO

5.16 Quanto reputi attendibili le informazioni sul fenomeno droga fornite da:

- famiglia molto abbastanza poco per nulla
- amico molto abbastanza poco per nulla
- medico/operatore sanitario/sergente per le tossicodipendenze Asl molto abbastanza poco per nulla
- consulente/associazione di volontariato/comunità scolastica/insegnante molto abbastanza poco per nulla
- chiesa/spirite molto abbastanza poco per nulla
- persona con esperienza diretta molto abbastanza poco per nulla
- ricerca personale (libri, internet, ecc.) molto abbastanza poco per nulla
- tv/radio/giornali molto abbastanza poco per nulla

5.17 Con chi parteresti più facilmente di problemi con le sostanze d'abuso? (1 sola risposta)

- genitore
- insegnante
- fratello/sorella
- medico/operatore sanitario
- amico
- operatore di comunità
- altro (specificare) _____

5.18 A tuo parere è possibile smettere definitivamente di drogarsi? SI NO

5.19 Quali tra i seguenti fattori secondo te sono più importanti nella scelta di usare sostanze psicoattive? Esprimi un voto da 1 (minimo poco) a 10 (massimo molto).

Noia	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Educazione permissiva dei genitori	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Educazione rigida dei genitori	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Poverta	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Voglia di ribellarsi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Influenza degli amici	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Daltonismi amorose	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Casualita	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Disgrazia avvenuta e un caro	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Eccessivo benessere economico	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Voglia di provare esperienze nuove	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Voglia di mettersi in evidenza	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Contrarieta e avversione nella vita	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Isolamento/solitudine	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Curiosita	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Voglia di divertirsi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

5.20 Puoi sinteticamente descrivermi in che modo, a tuo parere, una persona cominci a fare uso di sostanze?

5.21 Crediti all'efficacia dei programmi di prevenzione delle dipendenze? SI No

5.22 Secondo te, cosa sarebbe utile per fare prevenzione, evitare che i giovani non arrivino a usare sostanze stupefacenti?

6. Ti proponiamo quattro frasi. Scegline una soltanto, quella che ti convince di più, per ogni serie:

- Il mutamento della societa si puo contemplare oppure vivere in modo partecipe e consapevole
 - E essenziale essere attenti e disponibili verso i cambiamenti della societa
 - In sostanza noi tutti possiamo solo subire gli effetti della trasformazione sociale
 - Il cambiamento della societa e solo apparente. In realta tutto resta uguale
- Per la stragrande maggioranza della gente il desiderio di cambiare la propria condizione e solo un sogno irrealizzabile
 - Il mutamento di se stessi, la crescita, l'impegno sono chiavi essenziali per realizzare le proprie aspirazioni
 - Per quanti sforzi uno puo fare, le opportunita migliori toccano sempre ai soliti privilegiati
 - La cosa piú importante di tutta e conservare le abitudini e stare attenti a non perdere la propria identita

- E sempre inutile e dispersivo sforzarsi di trovare nuove o migliori soluzioni verso problemi di cui vi e gia esperienza
- La scelta piú corretta e sempre quella che realizza efficacemente gli scopi con il minore investimento di risorse
- Prima di prendere una decisione e opportuno considerare tutti gli aspetti del problema e ottenere l'approvazione degli altri
- La migliore soluzione possibile e sempre la piú immediata, dettata dall'istinto e dall'intuizione

INDICE

Presentazione	
IL VALORE DELLA RICERCA E DELL'IMPEGNO	
di Angela Cortese	9

Introduzione	
LA GIOVENTÙ DEL SILENZIO	
di Luigi Caramiello	13

Rapporto di ricerca	
DROGA E STILI DI VITA FRA GLI STUDENTI	
<i>Un'indagine sociologica nelle scuole napoletane</i>	
di Luigi Caramiello, Giorgia dell'Aversano, Serena Torres	43
1. Considerazioni preliminari	45
2. I criteri di campionamento	54
3. Analisi della configurazione socio-culturale ed economica dell'universo familiare	59
4. Universo "Giovani": analisi della composizione	82
5. Droga: espressione di devianza o aspetto reale della società moderna?	148

AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE	
di Stefano Vecchio	179

IL DISAGIO SILENZIOSO DELLA NORMALITÀ	
di Angela Villani	215

PRESENZE UBIQUE	
di Adolfo Fattori	227

IL TERRITORIO DEVIANTE
di Claudio Pomella

251

CONOSCERSI, CONFRONTARSI, CAPIRE
Strategie di prevenzione del disagio giovanile
di Antonello Parente

259

Riferimenti bibliografici
Siti consultati

291

302

Appendice
Questionario

303

Luigi Carminelli, Napoli, 1957, 2 voll.

di Cesare Oreste De Felice, della
Cattedra di Sociologia, Sociologia del

Sociologia generale. Il fascicolo di

Metodi e strumenti di sociologia
Nella seconda edizione, fascicolo di

1900, 27, *Giornale italiano di* Firenze

di Vito (1987), *Giornale di* Firenze

di Vito (1995), *Giornale di* Firenze

di Vito (1998), *Giornale di* Firenze

di Vito (2000), *Giornale di* Firenze

di Vito (2002), *Giornale di* Firenze

di Vito (2004), *Giornale di* Firenze

di Vito (2006), *Giornale di* Firenze

di Vito (2008), *Giornale di* Firenze

di Vito (2010), *Giornale di* Firenze

di Vito (2012), *Giornale di* Firenze

di Vito (2014), *Giornale di* Firenze

di Vito (2016), *Giornale di* Firenze

di Vito (2018), *Giornale di* Firenze

di Vito (2020), *Giornale di* Firenze

di Vito (2022), *Giornale di* Firenze

di Vito (2024), *Giornale di* Firenze

di Vito (2026), *Giornale di* Firenze

di Vito (2028), *Giornale di* Firenze

di Vito (2030), *Giornale di* Firenze

